PALLI

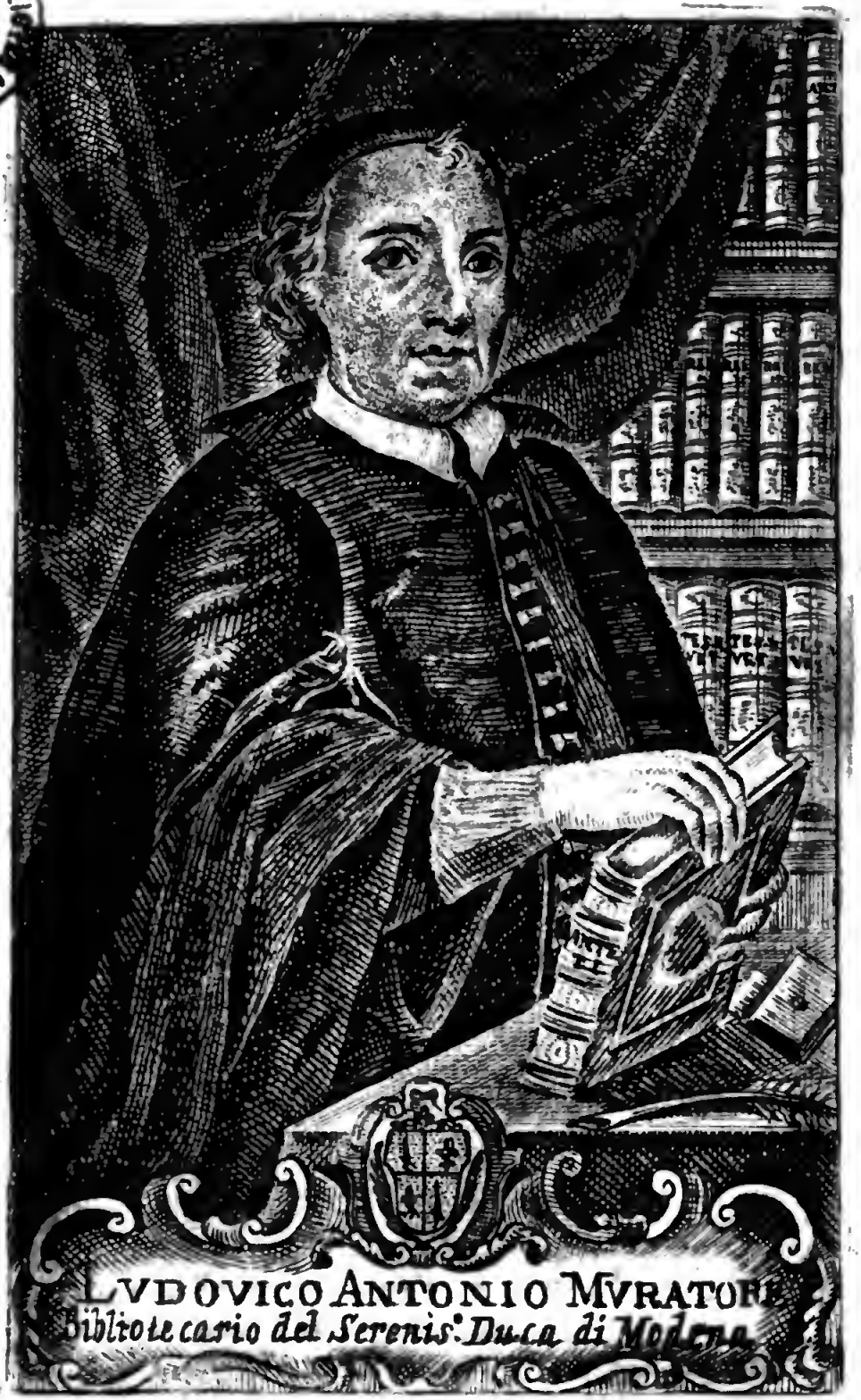
BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI
III.a SALA

SCAFFALE A
PLUTEO I
N.° CATENA 8

III 1 I 8

DELLA FORZA
DELLA FANTASIA UMANA
DI
LODOVICO ANTONIO
MURATORI.

Digitized by Google


LVDOVICO ANTONIO MVRATORI
Bibliotecario del Serenis.° Duca di Modena

67488

DELLA FORZA
DELLA FANTASIA UMANA
TRATTATO
DI
LODOVICO ANTONIO
MURATORI.
Bibliotecario del Sereniſſimo Signor
DUCA DI MODENA.

BIBLIOTECA · LUCCHESI · CALI

IN VENEZIA, MDCCXLV.
Preſſo GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AI LETTORI.

IL Sapore, *cioè l'eſſere dotto, e l'* Ignoranza, *cioè il non ſaper di lettera, coſtituiſcono due diverſe* Repubbliche. *ſpezialmente in Europa, e queſte di fortuna ben diverſa. Cioè la prima creduta felice e glorioſa, e l'altra ignobile ed infelice. L'Ignorante per lo più ſtima, e talvolta anche ammira i Dotti; e all'incontro proprio è de i Dotti il mirar con compaſſione, e talvolta con diſprezzo la condizion degl'Ignoranti. Ne può già metterſi in dubbio, che dall'Ignoranza ſcaturiſcono molti mali, e dal Sapere aſſaiſſimi Beni. Contuttociò due curioſe Lezioni Accademiche ſi potrebbono formare, nell'una per moſtrare, quanti beni accompagnano l'Ignoranza; e nell'altra per accennare, quanti Mali provengano dallo ſteſſo Sapere. E giacchè alcuni Dotti deridono la goffaggine di tante perſone, potrebbono vicendevolmente anche gl'Ignoranti ridere dietro a i Dottori, ſe arrivaſſero a conoſcere, quanta ſia la moltitudine delle coſe che queſte arche di Scienza non poſſono ſapere, e quanta l'altra delle coſe, che molti Scienziati ed Eruditi credono di ſapere, e pur non ſanno. Però chiunque è ſaggio, applicandoſi allo ſtudio delle Lettere, non ſolamente mai non inſuperbiſce, non iſprezza chi non sà; ma impara anzi ad umiliarſi, perchè viene a chiarir la limitazione del proprio Intelletto, e l'inſufficienza ſua ad iſcoprire l'Eſſenza, e le Cagioni, i Moti, e le Modificazioni di tante coſe, e delle quali per altro è certa ed indubitata l'Eſiſtenza. Ora non vi ha oggetto, che dopo il ſommo & adorabile Principio noſtro Iddio, tanto importi all'Uomo di conoſcere, quanto l'Anima noſtra. E pure convien confeſſarlo, queſta mirabil fattura delle mani di Dio reſta attorniata da non poche tenebre; queſt'Anima, che conoſce tante e sì varie coſe fuori di sè, pena di molto a conoſcere ſe ſteſſa. Siam certi della ſua Eſiſtenza. La Filoſofia ci ſomminiſtra argomenti fortiſſimi, per aſſerirne la Spiritualità, ed Incorruttibilità, ſia*

la

la sua Immortalità; e di queste sue prerogative siam poi assicurati dalla santa Religione di Cristo. Ma come ella operi nell' interno nostro, & onde vengono tanti bei concerti, ed anche sconcerti ed errori; tante buone o perverse elezioni, per tacere non poche altre Quistioni intorno alla medesima: noi non arriviam bene a discernerlo. E ciò, perchè si tratta di uno Spirito, o sia di una Sostanza Spirituale, non avendo noi un' Idea completa di quel che è Spirito, nè potendo i Sensi ajutarci punto a tale scoperta, perchè solamente messaggieri della superficie e modificazione esterna delle cose Materiali. Se troviamo anche del bujo intorno alle ruote interne della parte Corporea dell'Uomo: quanto sarà poi più facile l'urtar nelle tenebre intorno alla parte Spirituale del nostro composto, che non è soggetta alla giurisdizion de' Sensi.

TUTTO questo nondimeno non fa, che ci manchi il Sole, allorchè parliamo dell'Anima nostra; imperciocchè restano chiari gli effetti maravigliosi di questa nobile Sostanza; ed essi conducono ogni sano Intelletto a riconoscerne la suprema Cagione, e ad ammirar la penetrazione e la forza a lei data da Dio, per muovere e regolar dispoticamente le azioni contingenti del Corpo, per maneggiar le Scienze e le Arti necessarie o utili al buon governo de' Popoli, e per procacciar tanti beni e comodi alla vita umana. Nè pure sappiam determinare, di che sia composto lo sterminato Corpo del Sole; nè come esso mai non resti esausto per tanta espansion di Fuoco e di Luce; nè se stia fermo o si muova, per tacer tanti altri Fenomeni spettati ad esso, e a i suoi Pianeti. Ma non lasciam per questo di avere evidenza del Sole, e di tanti suoi benefici effetti. Avendo io pertanto trattato in un precedente Opuscolo delle forze dell' Intelletto umano, *ho creduto non inutil fatica il trattare ora* delle foze della Fantasia umana, *o sia* dell' Immaginazione o Immaginativa dell' Uomo, *cioè di quell' arsenale, di cui l' intelletto, potenza, o sia Facoltà Spirituale, si serve per pensare e discorrere sopra un' infinità di cose, che egli apprende e conosce per mezzo di quella Materiale Poten-*

tenza. Così oso ed oserò io di nominarla, chiedendone prima licenza da i Signori Filosofi. Certo è, che c' incontriamo ancor qui in diversi burroni, entro a i quali non può penetrare il guardo nostro. Tuttavia abbastanza abbiam per asserire col consenso de' migliori Filosofi l'esistenza della Fantasia del capo dell' Uomo; e per riconoscere, che spezialmente in essa consiste il commercio dell' Anima col Corpo; e che l' influsso della medesima Fantasia gran parte ha non solamente nelle meditazioni, ma anche nelle Azioni umane, e sopra tutto nelle Morali. E se è così, ne vien per conseguenza, doversi tenere per cosa di non lieve importanza lo studiarsi per quanto si può, di scoprire ciò che sia, ciò che possa, e ciò che più spesso operi la nostra Fantasia in utile o danno non men della Repubblica, che delle private persone.

HA già quasi un Secolo e mezzo, che Tommaso Fiemo da Anversa Medico pubblico un suo Trattato de viribus Immaginationis, *a cui non mancò plauso in que' tempi, perchè lavorato con tutti gl' ingredienti e l' apparato della Scuola Peripatetica, la quale era tanto allora in voga, cioè con Quistioni, Conclusioni, Obbiezioni, e Risposte, e con decidere sempre secondo la vera, o creduta mente dell' irrefragabil Aristotele, di Avicenna, di Averoe &c. Vivande tali, così secche, e mal condite, non si confanno più col palato de' moderni. Ma quel, che più importa, il titolo di quel Libro promette molto, e dà pochissimo. Cioè invita i Lettori ad un ricco e lauto banchetto; e poscia alle pruove si trova ridursi tutto lo studio di esso Autore, a cercar solamente, se la Fantasia possa crear Morbi nel corpo proprio o altrui, e curarli; e se quella delle Madri abbia forza sopra i loro Feti: nel che si occupa la maggior parte di esso Libro. Oh ben più vasto è il campo della nostra Immaginazione, ed assaissime altre ricerche restano da fare in quel recondito magazzino; in guisa che ancorchè io sia per proporne non poche altre, che giudicherò più a proposito, tuttavia nè pur mi lusingo di aver pienamente esausta questa materia. Non aspetti poi il Lettore,*

ch'

ch' io mi metta a riferire, quai foſſero i ſentimenti degli antichi Filoſofi intorno alla Fantaſia, nè dove i Peripatetici la alloggiaſſero, e come la divideſſero in più funzioni. Il Gaſſendo ha ſoddisfatto a queſta parte di Erudizione, la quale per altro a nulla ſerve per farci intendere il vero ſiſtema della noſtra Immaginazione. Sia in oltre a me lecito il toccar lievemente ciò, che per conto di eſſa appartiene alla Medicina, eſſendo certo, che poſſono provvenir molti diſſordini e malori al Corpo umano a cagion della Fantaſia o troppo agitata o leſa; ſiccome all' incontro la medeſima ha forza di guarire anche iſtantaneamente alcuni mali, maſſimamente nelle Donne, cagionati da oſtruzioni de' fluidi, e dall' impedita circolazion degli Spiriti animali, e vitali. Intorno a ciò ſon da vedere varj Medici, che ne han trattato, e ne parla anche il ſudetto Fieno, con dottrine nondimeno, che oggidì ſarebbono torcere il naſo, o sbadigliare, ſe ardiſſero di venire a mercato. Finalmente trattandoſi di materia di difficil digeſtione, non ſi han da aſpettare da me, molto men di eſiggere Dimoſtrazioni in quello, che ſarò per dire. Non ſi è trovato, nè ſi troverà mai Microſcopio, che ci conduca a diſcernere le maniere, che tien l'Anima, perchè Spirito inviſibile, nelle ſue funzioni. E quantunque ſia da noi creduta la Fantaſia una Facoltà Materiale, e la ſua ſede nel Cerebro: pure nè men colà potrà mai penetrare l' occhio noſtro, per iſcoprirne le da noi appellate Idee e Fantasmi. Convien ancor quì, come in tante altre ricerche, contentarſi del Veriſimile; e chi più di queſto può apportarne, maggior plauſo ancora ne dee ſperare.

DEL-

DELLA DIFFERENZA

dell' Intelletto e della Fantaſia umana,

e particolarmente della prima di queſte due Potenze.

CAPITOLO PRIMO.

ALLORCHE' il Filoſofo Criſtiano ſi mette a meditare tanti e sì varj Enti, che compongono l' univerſo Mondo, non può diſpenſarſi dallo ſtupore in oſſervando la ſorprendente grandezza, o l' ingegnoſa ſtruttura, o l' ordine maraviglioſo di un gran Tutto, e di tante ſue parti. Queſta meditazione non ſolo è ſufficiente ad alzare, ma neceſſariamente alza il penſiero umano a riconoſcere un' Ente ſuperiore, perfettiſſimo, eterno, eſiſtente da sè, dotato d' infinita Potenza, per formare un sì vaſto e maeſtoſo emporio di Creature, e d' infinita Sapienza, per architettare una sì prodigioſa ed ampia fabbrica con tanto artifizio, e con sì ingegnoſo legamento di tutte le ſue parti. Ma delle coſe, che ſi veggono su la terra, niuna è capace più dell' Uomo ſteſſo di darci una grande Idea di queſto ſapientiſſimo e potentiſſimo Artefice, che noi appelliamo Iddio. Ordinariamente ſi ſuol dare all' Uomo il pompoſo titolo di *Microcoſmo*, o ſia di un *picciolo Mondo*. Non ardirei dire io, che a me, e a pari miei conveniſſe un sì glorioſo nome. Quel che nondimeno è certo, una mirabil fattura delle mani di Dio merita ben l' Uomo di eſſere chiamato. Se ſi conſidera la

parte ſua Corporea, per cui è ſimile agli Animali, sì varie, sì delicate, sì artificioſe troviamo le ruote, cioè i ſolidi e i fluidi, e gli organi e i ſenſorj di queſta macchina, che inſenſato convien che ſia, chi non paſſa ad ammirare e benedire l' inviſibile, ma neceſſario, Autore di Opera sì induſtrioſa. Molto più ſenza paragone 'dee eccitar lo ſtupore, conſiderato l' Uomo nella più nobil parte ſua, cioè nell' *Anima Ragionevole*, per cui ſi aſſomiglia agli Angeli, la quale unita al Corpo, qual Regina ivi comanda, e coll' ajuto di queſto ſuo Servo tante cognizioni acquiſta nelle Scienze, nell' Arti, e nelle umane azioni, che tutte poſſono cooperare alla conſervazione, al comodo, diletto, e buon regolamento sì della Repubblica, che di cadaun particolare.

E pure di queſte due Soſtanze, che compongono l' Uomo, l' una Spirituale ed incorporea, e l' altra Materiale, quante coſe ci ſono, che ſi naſcondono al noſtro guardo? Ne conoſciamo chiaramente gli effetti; ma non poſſiam giugnere a diſcernere molte delle cagioni e maniere del lor operare, perchè i Senſi noſtri non han forza di penetrare in quel gabinetto, nè di oſſervare i varj loro ordigni e movimenti. Per quel che riguarda l' Anima, certo è ſentirſi da noi, che la Sede ſua è propriamente nel Capo noſtro; ma con tutto queſto non ne poſſiamo aſſegnare il preciſo ſuo ſito; e l' averla il Deſcartes collocata nella glandola pineale, tuttochè ſia una lodevole immaginazione, pure non è più che una immaginazione. Per conto poi della Fantaſia troveremo eſſerci nell' eſame di eſſa non poche coſe incomprenſibili, e contuttociò innegabili. Il che nondimeno non ha da trattener noi dal conſiderar queſti arcani, per ricavarne quel più probabile o veriſimile, di cui è capace il corto noſtro intendimento. Preſentata una moſtra da Orologio ad un rozzo Contadino, egli oſſerverà ed ammirerà quel regolato moto, che ci fa avvertiti del corſo e della diviſione del tempo; ma non ſaprà immaginar la cagione

di

di quei movimenti sì ben concertati, se non si apre quella macchinetta, per fargli veder le ruote, e se non gli si dia ad intendere la forza della molla occulta. La prima volta, che l' Orologio da ripetizione fu portato in Francia dall' Inghilterra, per dono fattone dal Re Carlo II. al Re Luigi XIV. nè pur seppe l' Orologiere di esso Re scoprirne il segreto, perchè nascoso dagl' Inglesi, finchè una persona più di esso perspicace arrivò a discernere tutto. Tanto non possiamo sperar noi nella considerazione di assaissime fatture, che vengono dalla mano di Dio, Artefice, senza alcun paragone più saggio & industrioso, che tutti gli Uomini; e molto meno in contemplando la più ingegnosa delle poste sulla Terra, cioè dell' Uomo stesso. Quel solo, che a noi è permesso, consiste in conoscere mercè della diligente Notomia, da assaissimi Ingegni e strumenti confermata, la struttura delle parti più grossolane del Corpo umano, perchè sottoposte all' esame degli occhi. Ma non per questo abbiam maniera di ravvisar moltissime segrete vie e forze dei fluidi e dei nervi del Corpo umano. Tutto dì abbiamo in bocca gli Spiriti animali, cioè gl' immaginiamo senza mai averli veduti, e senza poterli vedere. Tuttavia disputiamo intorno alle cagioni della Digestione, cioè di quella maravigliosa trasformazione di uno, o pur di differenti cibi in Chilo e Latte. Più stupenda ed incognita ancora è la costituzione è forza del Seme, con altre particolarità spettanti alla Generazion dell' Uomo e degli altri Animali, e alla trasformazione di varj Insetti. Quanto più si studia, tanto meno s' intende di questi ed altri simili effetti naturali; e solamente intende il saggio Cristiano Filosofo, che dobbiam tanto più riconoscere e lodare quella Sapientissima Mente e cagione, che ci ha fabbricati, quanto men sappiamo scoprire le finezze del suo ascoso artifizio.

PRIMA dunque di metterci in cammino, per conoscere qual cosa sia la Fantasia dell' Uomo, di cui ora prendo a ragionare, convien osservare l' essenzial

differenza, che passa tra essa Fantasia, e la Mente Umana. A me sia lecito colla scorta dei più accreditati Filosofi di mettere due distinte Potenze nell' Uomo, l' una Spirituale, l' Altra Corporea. La prima, è da noi appellata Mente, o sia Intelletto ed Intendimento umano, che è la Facoltà primaria e più essenziale delle Creature ragionevoli, o la funzione più rilevante dell' Anima nostra. Vi ha qualche moderno Filosofo, che non vuol riconoscere in essa Anima umana per due Facoltà distinte l' *Intelletto* e la *Volontà*, sostenendo essi, che l' Intendere e il Volere non sono che Azioni diverse della medesima Anima. Poco importa il disputare di questo. Per fare in quella maniera, che si può qualche Notomia dell' indivisibile Spirito umano, e delle sue azioni, sempre gioverà il valersi della distinzione suddetta d' *Intelletto* e *Volontà*, come di due Facoltà o Potenze, che producono atti molto differenti fra loro. Aristotele e i suoi seguaci immaginarono nell' Anima dell' Uomo altre Potenze, come la *Cogitatrice*, l' *Estimatrice*, la *Memoria*, la *Reminiscenza*, la *Conformatrice*, la *Concottrice*, l' *Appetitiva*, la *Motiva*, ed altre simili, che son tutte divisioni ideali, benchè certi sieno gli atti attribuiti a queste immaginate Potenze. Situarono ancora nella parte deretana del Cerebro la Facoltà Memoratrice; la Fantasia nella parte anteriore di esso Cerebro, o sia nella fronte; e l' Intelletto nel mezzo di questo. Ma noi possiam bene immaginar così fatti ripostigli e partimenti nel capo umano, ma senza poterne rendere ragione o pruova alcuna, che vaglia. E' lecito bensì agli Astronomi il dividere in varie Provincie il Disco Lunare, e dare il suo nome a cadauna di esse, perchè quel globo lo veggiamo, ed è infallibile contener esso una vasta estensione, quantunque inferiore di molto all' ampiezza del globo nostro della Terra. All' incontro Microscopio non si dà, che possa scorgere le sedi e la maniera delle sottili mozioni dell' Anima umana. E' assai, che perfettamente conosciamo queste mozioni. Quanto all' argomento, che

io mi ſon propoſto di trattare, convien ravviſare attentamente ciò, che ſignifichi *Intelletto*, che anche ſi vuol appellar *Mente*. Noi con queſto nome intendiamo la Facoltà o Potenza, che ha l' Anima noſtra di penſare, cioè di apprendere le Idee delle coſe, di combinarle, di divederle, di aſtraere, di giudicare, di formar aſſiomi univerſali, di raziocinare, di far altre ſimili azioni, delle quali è ſolamente capace un' Ente ed Agente reale ſpirituale, ed è incapace la Materia, per quanto ſi voglia organizzata e ſottilizzata.

MIRATE ora la gran ſerie delle fatture, onde è compoſto il Cielo e la Terra, tutte procedenti a dirittura dalle mani dell' Onnipotente Creatore, ſenza che alcuni degli Uomini ſia intervenuto ad ajutarlo, eſſendo l' Uomo interamente anch' eſſo una di queſte fatture. Che magnificenza, che varietà, che artifizio, che ordine da pertutto! Perchè ſiamo aſſuefatti a veder tutto dì le Opere di Dio, nè ci mettiam mai a conſiderarle per tutti i lor verſi, nè ci compariſcono per maraviglie, come ſono in fatti. Rivolgetevi poſcia ad un' altra innumerabil ſerie di coſe, tutte nate dall' induſtria e dal raziocinio del Uomo, e troverete ancor quì un altro ampiſſimo teatro di maraviglie. Tutte le Scienze e l' Arti riconoſcono il lor principio, progreſſo, e compimento dall' Intelletto umano, che raziocinando, cioè inferendo una cognizione dall' altra, ha provviſto al biſogno, ha moltiplicati i comodi della Vita umana, ed ha ſcoperto il Vero, il Buono, e moltiplicato il Bello di tante coſe, per rendere più felice il noſtro genere, ſe ſappiamo ſervircene in bene. Di tutto ſi dee la gloria a Dio, perchè dono ſuo è quell' Intelletto medeſimo, la cui induſtria ha prodotto e va producendo tante invenzioni ed Opere della mano degli Uomini, che ſi mirano nella vaſta fiera del noſtro baſſo Mondo. Ma queſto Motore immateriale, che da noi ſi chiama Intelletto o Mente, poco avrebbe fatto, poco potrebbe operare nello ſtato preſente della vita, ſe il ſupremo Artefice non ci aveſſe forniti dei

Sensi e della Fantasia, cioè di organi materiali, che avvisassero la Mente degl' infiniti oggetti esterni, e delle lor configurazioni, movimenti, ed effetti. L' Anima Ragionevole, chiusa nel Capo umano, non è diversa da un Re o Regina, che sempre se ne stesse ritirata nel suo gabinetto. Conoscere e reggere i suoi Sudditi non sarebbe permesso a questo Regnante, ove non tenesse molti, e varj Ufiziali, che di mano in mano fedelmente gli riferissero, quanto succede nel popolo e fra i privati. Tale ognun può scorgere, che è il sistema dell' Uomo. Siccome vedremo, i Sensi quei sono, che dan ragguaglio alla Fantasia di quanto essi han raccolto dall' esistenza delle figure, e delle azioni de' Corpi, o sia degli Enti materiali. Per mezzo poi della Fantasia questa relazione passa all' Anima, cioè alla Mente, la quale per tal via giugne a conoscere entro il capo con tal sicurezza per lo più le cose poste fuori di noi, come se a dirittura le vedesse, le udisse, le toccasse &c. Passiamo dunque ad osservare, qual cosa sia la Fantasia, e a dirne quel che si può: giacchè Dio l' ha formata in maniera, che per varj riguardi può anch' essa entrar nella classe degli arcani.

CAPITOLO II.

Della Fantasia, delle sue funzioni e sede.

OLTRE alla Potenza Spirituale ed Incorporea, che appelliamo *Mente*, abbiam messa nell' Uomo un' altra Corporea e Materiale, a cui diamo il nome di *Fantasia*. Pitagora, Platone, Aristotele, ei lor seguaci insegnarono questa dottrina. Immaginò esso Aristotele anche un *Senso Comune*, come distinto dalla Fantasia; ma non ci è necessità di moltiplicar quì gli Enti, bastando la Fantasia unita colla mente per le funzioni interne dell' Anima umana. Nè solamente gli Antichi han riconosciuta questa Potenza, ma ancora il Gassendo, il Descartes, e gli altri Filosofi moderni,

di

di modo che ben giuſto è l' uniformarſi con loro per ammetterla. E tanto più, perchè la Sperienza ce ne ſomminiſtra dei troppo vigoroſi indizj. Certo ſe attentamente conſideriamo noi ſteſſi, appariſce toſto, che i cinque Senſi dell' Uomo nelle perſone ſvegliate, applicati che ſieno agli oggetti preſenti, poſſono informar l' Anima, che un Corpo eſiſte; che ha la tal figura, il tal colore, ſuono, odore, che ha movimento, o quiete; che è un ſolo, o molti, e così diſcorrendo. Queſte non ſono che Senſazioni. Da che il Senſo ha ricevuta l' impreſſione di quel oggetto, ancorche noi non ne ſcorgiamo la certa maniera, pure fondamente crediamo, che l' Idea o ſia l' Immagine, o il carattere, in una parola qualche notizia di eſſo oggetto ſia portata per mezzo dei Nervi e degli Spiriti animali al Cerebro, e vada ivi a conficcarſi in quelle cellette, e in quelle piegature delle quali è compoſto eſſo Cerebro. La Notomia di queſta principal parte del Corpo umano fu fatta dal celebre Willis. Ma ſon anche da vedere lo Stenone, il Vieuſſen, e il Ridley, altri ingegni Ingleſi, che nella ſteſſa Notomia ſi ſono eſercitati, e pretendono di aver trovati errori in eſſo Willis, e di ſpiegar meglio tutto ciò, che appartiene al Cerebro noſtro. Altra cagione non ſi può ragionevolmente immaginare, per cui l' adorabile noſtro Artefice Iddio abbia nel capo noſtro collocata quella maſſa di materia molle, e viſchioſa, ſe non perchè ivi s' imprimano e ſi conſervino le Specie & Idee delle coſe colà portate dai Senſi, affinchè ſervano poi come magazzino della Memoria. Per queſto anche i Bruti ne ſon forniti a proporzione del lor biſogno, e del fine, per cui furono creati. L' Uomo ſupera gli altri Animali nella copia del Cerebro, e nell' ingegnoſa ſtruttura del ſuo Capo: benchè forſe dalla qualità del ſangue poſſa venire la maggiore o minor forza ed attività del Cerebro, o pur da altre minute ſconoſciute ruote, che formano poi la diverſità dei Cervelli per conto dell' ajutar l' Anima a intendere, a ricordarſi, e ad altre azioni, benchè la

groſſa organizzazion del Capo ſia la ſteſſa in tutti. Qual poi ſia l' ufizio particolare del Cerebello, ſecondochè ſi oſſerva dalla Notomia diviſo, e diſtinto dal Cerebro ſteſſo, per quanto ſi poſſa dire ed immaginare, non arriveremo mai a ſaperlo. Ora conſiderando noi, come vada a terminare ad eſſo Cerebro ogni Nervo ſparſo pel Corpo, e vegnente dagli Occhi, dalle Narici, dalla Lingua e dal Palato, dagli Orecchi, e dalle Mani: giuſtiſſimo fondamento abbiam di credere, che eſſi ſieno il veicolo proprio, per cui l' azione dei Senſi paſſi al Cervello, e vada ad imprimere in eſſo un' Idea, o Immagine, o Specie, o veſtigio della coſa o veduta, o udita, o odorata, o guſtata, o toccata. Oltre a ciò hanno i Dotti immaginato, che ſi dieno certi Spiriti, appellati da eſſi Animali, prodotti dalla parte più ſottile del Sangue, agiliſſimi ed inviſibili, che ſcorrendo per eſſi Nervi, immediatamente rapportino alla Fantaſia le Ambaſciate dei Senſi. Non mancano già perſone, ſiccome diſſi, che chieggono, ſe alcuno abbia mai veduti queſti Spiriti Animali, e li tengono per un' immaginaria invenzione di chi non ſapendo ſpiegar le coſe, forma nel ſuo cervello degli ordigni a ſuo piacimento, ſenza poterne punto provar l' eſiſtenza. Certamente furono meſſi in dubbio, o pure deriſi queſti Spiriti dal Ridloo, dall' Argentiere, dallo Stahlio, dal Goeliche, e da altri, nella ſteſſa guiſa che parecchi non ſanno indurſi ad accettar la Materia ſottile introdotta nel Mondo terraqueo dagli antichi Filoſofi, e riſuſcitata dal Deſcartes per ſoſtenere la negazion del Vacuo, perchè niuna notizia ce ne danno i Senſi, e nulla ſerve in fine per negar eſſo Vacuo. Contuttociò eſſendo una proprietà dei Corpi tanto ſolidi, che fluidi, e ſpezialmente degli ultimi, di tramandar effluvj, che ſpiriti ancor ſi nomano; ſembra non ſolamente probabile, ma quaſi neceſſaria la ſuppoſizion dei ſuddetti Spiriti Animali nella parte nervea, deſtinata dall' Artefice ſuperno per portare con tanta celerità al Cerebro le

male

male Idee delle cose, che son fuori di noi, servendo poi la Fantasia di esse imbevuta, all' Anima di specchio per apprenderle ed esaminarle. Solamente convien por mente, che per conto della Visione potrebbonsi credere non necessarj essi Spiriti Animali; imperocchè la Luce (senza di cui nulla vediamo) passando per la retina dell' Occhio, quella è, che porta al Cerebro, o sia alla Fantasia, tanto la figura, quanto il colore, ed altre modificazioni dei Corpi da noi veduti. Ma questo medesimo effetto della Luce, cioè di una materia la più sottile, che conosca, ed entrante nella categoria delle cose spiritose, ci fa intendere, che anche gli Spiriti Animali, procedenti dagli altri Sensi, possono trasportare alla Fantasia la notizia dell' altre modificazioni dei Corpi, che appartengono alla loro giurisdizione.

ORA questa *Fantasia* vien chiamata da Aristotele, come ancora dal Gassendo, *Facoltà Conoscente*, o *Conoscitiva*, troppo impropriamente a mio credere. Della sola Anima, o sia della Mente è proprio il Conoscere, e non già del Corpo, e della Materia, quale dicemmo essere la stessa Fantasia. Sia poi permesso a me di chiamare essa Fantasia una Potenza o Facoltà Corporea, senza prendere nel suo rigoroso significato il nome di Potenza: e questa situata nel Cerebro; cioè in una sostanza Materiale, e composta de' vestigj de' Corpi, ad essa portati dall' azione de' Sensi. Le forze non dirò attive, ma inpulsive della Materia messa in moto non si possono negare, tuttochè resti sempre scura la maniera, con cui lo Spirito muove la Materia, e vicendevolmente la Materia muove lo Spirito. Elia Camerario Tedesco nel suo Libro intitolato, *Medicinæ ac Physicæ Specimina*, impugnò l' esistenza della Fantasia, e l' impression delle Immagini, o sieno Idee nel Cerebro nostro; e ciò perchè non si può vedere, nè esaminare quell' Arsenale, ne si sa intendere, come nella struttura meccanica di esso Cervello possa allogarsi l' innumerabil copia di tanti oggetti. Fu egli perciò di parere, che questa incredibil copia d' Idee vada ad impri-

primerſi nell' Anima ſteſſa, e quivi ſi conſervi. Di ciò diremo qualche coſa al Capitolo IV. ſeguente. Intanto ricorderò io, avere i Medici più e più volte oſſervato, che offeſo il Cervello per qualche caduta e ferita, vengono a cancellarſi le Idee ed impreſſioni, che formavano l' officina della Fantaſia. Si ſon trovate ancora Febbri di sì maligna natura, che han fatto perdere la Memoria di quanto ſi era dianzi imparato: il che vuol dire, ſiccome faremo conoſcere, che hanno ſaccheggiata la Fantaſia, ſede della medeſima Memoria; di modo che reſtituita la ſanità, è convenuto a quelle perſone, tornar nuovamente a ſtudiare per ſapere infin leggere e ſcrivere. Finalmente non ſi può negare, che ancora i Bruti abbiano la Fantaſia, maggiore o minore, ſecondochè richieda la lor diverſa natura. A queſto fine lor pure Dio ha forniti non men di organi, che di Cerebro, ed oſſerviamo, che non manca loro almeno un' apparenza di Memoria. Conſeguentemente anche nella parte Corporea dell' Uomo ha da eſſere ſituata la provincia della Fantaſia. Paſſiamo ora a miſurar l' erario di queſta, ſiami lecito il dire *Facoltà* o *Potenza*, che troppo diverſo è ſecondo la diverſità delle Perſone. Si è diſputato, e ſi diſputa tuttavia, ſe noi abbiamo Idee innate del Vero, e del Buono, le quali dall' utero materno paſſino con eſſo noi all' uſo della vita. Gli uni pretendono, che tali Idee ſieno congenite coll' Uomo; e che ſi ſvegliono dalla rifleſſione. Soſtentano gli altri, e forſe con più fondamento, che queſte ſolamente ſi acquiſtino col riflettere ſopra le coſe. Aggiungaſi ancora il P. Malebranche, che immaginò, veder noi tutti in Dio: opinione, che appena nata, è morta in faſcie. Ma quando ſi conceda (e queſto lo dee concedere chiunque non corrotto da malvagie Paſſioni sa filoſofare) che ſi dànno delle Idee eterne ed immutabili, come ſono l' Eſiſtenza di Dio, il Vero diſtinto dal Falſo, il Giuſto diſtinto dall' Ingiuſto, dell' Ordine diſtinto dal Diſordine; e potendo l' Uomo col Raziocinio e coll' ajuto

del

della Coſcienza ſcoprire e conoſcere la ſuſſiſtenza di tali Idee : poco in fine importa lo ſforzo di chi le niega nate con eſſo noi . Certo è intanto , che naſcendo l' Uomo , allora non appariſce , ch' egli abbia cognizione o Idea di coſa alcuna . E dicendo i Carteſiani , che l' Anima umana ſempre penſa , e ciò accadere anche, allorchè il feto animato ſtà chiuſo nell' utero materno , non è facile , che provino così larga propoſizione con buone ragioni . Quel sì , che quotidianamente ſperimentiamo , ſi è , che i bambini a poco a poco cominciano a provvedere ed arricchir la loro Fantaſia d' Idee e di parole , cioè di ſegni per eſprimere eſteriormente ciò, che nel loro interno hanno appreſo . E quanto più van creſcendo , tanto più ſi va aumentando quel mirabile magazzino ; con giugnere a diſtinguere tanti oggetti l' uno dall' altro , e a conoſcere , quali parole s' abbiano ad uſare , per ſignificar queſta e non altra coſa . L' Idee di quegli oggetti già ſon fitte nel Cerebro ; quanto più ſi va ſpiegando la forza innata della Ragione , e i Senſi van riferendo gli oggetti , tanto più ſi acquiſta di cognizioni & Idee .

ADUNQUE gli Occhi ordinariamente ſono de' primi ambaſciatori , che portano qualche notizia degli eſterni oggetti entro di noi . La Luce vegnente da i Corpi ha da Dio ricevuta queſta abilità di paſſar per l' Occhio , e per gli ſuoi nervi , come fa per gli criſtalli : e giugnendo coll' Immagine di eſſi Corpi , di cui è imbevuta ; alla tavola raſa , per così dire , del Cerebro , ve l' impronta . Per mezzo ancora dell' Orecchio , e de' ſuoi nervi ſenſorj , il ſuono diverſo delle parole , a cui la Mente applica il ſignificato , ſi va di mano in mano imprimendo in eſſa Fantaſia . E così proporzionatamente fan gli altri Senſi . Certamente conviene a i ſoli Fantaſmi , procedenti per la via degli Occhi , il nome d' Immagine , o ſia d' Idea , che io mi prendo la libertà di chiamàr lo ſteſſo . Ma qual nome daremo a gli altri Fantaſmi , che riceviamo dall' Udito , dall' Odorato , dal Guſto , e dal Tatto ? Impreſſioni , Traccie ,

cie, Veſtigi delle configurazioni, e de i movimenti di que' Corpi poſſiamo appellarli. Ma chieggo quì io licenza di poter nominare come tanti altri fanno Immagine o Idea qualunque notizia delle coſe eſterne, che vada a conficcarſi nel Cerebro, o ſia nella Fantaſia, perchè in fine quell' Impreſſione, Traccia, o Veſtigio, rappreſenta alla Fantaſia in certa guiſa un' Immagine della coſa, che il Senſo ha appreſo nell' applicarſi, che ei fa a i Corpi preſenti, come ſarebbe un Cavallo, una quercia, uno ſprone, la pioggia ec. Sicchè concorrono tutti i Senſi ad accreſcere il capitale della Fantaſia; e poi per mezzo di eſſa Fantaſia la Mente umana viene a conoſcere tante coſe corporee, che ſon fuori di noi, col mirare i loro Fantaſmi, ſubito che pervengono alla Fantaſia: e da che ſon fiſſati ivi, può del pari eſſa Mente, ogni volta, che n' abbia biſogno, tornare a conſiderarli, per formar con eſſi le tele de' ſuoi penſieri. E pur quì non è riſtretto tutto il fondaco dell' umana Fantaſia. Queſte finora non ſon che Idee di coſe *Corporee* e *Materiali*, ſuggette alla giuriſdizion de' Senſi. L' Anima anch' eſſa la provede di un' ampliſſima copia di altre Idee, che ſi chiamano *Intelletuali* o *Spirituali*, perchè o ſcoperte o formate dall' Intelletto umano, e ſeparate dalla Materia. In queſta ſchiera ſon compreſe tutte le Verità, che dicemmo chiamarſi da i Carteſiani Eterne, o Immutabili, e che ſon da loro diviſe in Geometriche, Numeriche, e Metafiſiche. Certamente, che *Due* e *Due facciano Quattro*; che *il Tutto ſia maggior della ſua Parte*; che *un Triangolo ſia una ſuperficie terminata da tre linee*; ſon Verità ſtabili di ogni tempo, e ravviſate dall' Intelletto, e non Materiali in sè ſteſſe. Così l' Idea di *Dio*, della ſteſſa *Verità*, della *Bontà* e *Bellezza*, del *Tempo*, *dell' Eſiſtenza*, ed *Eſſenza*, delle *Cagioni*, *Relazioni*, ed aſſaiſſime altre, appartengono alla giuriſdizione della Mente noſtra, ſiccome Potenza capace di raziocinare, con dedurre una cognizion dall' altra, con aſtraere, dividere, combinar le Idee, formar gli Univerſali delle coſe,

ſe, e fare altri ſimili atti, a' quali non può mai giugnere nè il Senſo, nè la Fantaſia dell' Uomo. Sembrerà forſe, che queſt' altro sì dovizioſo apparato d' Idee depurate da ogni Materia non poſſa entrare nel magazzino della Fantaſia Potenza Materiale. Ma abbiamo la Sperienza, che anch' eſſe ivi ſi vanno ad imprimere, e che la Mente ve le truova ſcritte ed improntate ogni volta, che ne ha di biſogno. Imperciocchè la Mente ſteſſa con ſegni ſenſibili, concepiſce e determina le nozioni non ſenſibili, cioè con parole, locuzioni, e figure, le quali rappreſentano l' oggetto inteſo dalla Potenza Spirituale. Abbiam parole, che eſprimono gli Aſſiomi, i Generi, le Specie, la Grandezza, e ſimili nozioni Metafiſiche. Abbiamo Numeri, che ci fanno intendere ciò, che l' Algebra ci viene inſegnando. E la Geometria ha Linee, che indicano i concetti aſtratti e ſpirituali di queſta profeſſione. Però anche le Idee Intellettuali vanno ad accreſcere l' emporio della Fantaſia, cioè quel Libro, che continuamente ſtà aperto davanti all' occhio interno della Mente, per potere ſcegliere di tanto in tanto quelle, che han da ſervire all' ordinario parlare degli Uomini, alla meditazione, al raziocinio. Finalmente per conto degli Univerſali, benchè il Gaſſendo pretenda, che la Fantaſia non riceva ſe non le coſe ſingolari; nel che io non intendo di contradirgli: pure è certo, che mirando un eſercito ſchierato, una mandra di pecore, o cavalle, ſi va ad imprimere queſta Immagine, quaſi un Tutto, ed una coſa ſola, nel Cerebro noſtro. A formar nondimeno l' Idea Metafiſica dell' Univerſale, del Genere, e della Specie, non vi ha dubbio, ſi richiede la forza e il lavoro dell' Intelletto.

CA-

CAPITOLO III.

Che la Fantasia è un maraviglioso lavoro della Potenza e Sapienza di Dio.

CHIUNQUE sa contemplar le Opere di Dio in tante fatture, che vengono a dirittura, come siam soliti a dire, dalla di lui mano, facilmente truova essere il più mirabil magistero quello dell' Uomo, e spezialmente l' Anima Ragionevole da lui fabbricata ad immagine e similitudine sua. Ma nell' Uomo noi non siam soliti a ben considerare, quanto sia maravigliosa l' architettura della sua Fantasia; e pur lo merita ben essa per darne la dovuta lode a quell' infinitamente saggio ed onnipotente Artefice, che solo può e sa far cose grandi. Abbiam detto, che l' Anima umana stà chiusa nel Capo nostro, come in una nobil prigione, o' per dir meglio in un gabinetto Regale, dove esercita il suo imperio. Ministri suoi sono i Sensi, la Fantasia, il Libro, dove ella va a suo piacimento leggendo, quanto de' Corpi esterni, e delle cose passate e presenti ivi si truova scritto; la Meditazione sua forma il Consiglio segreto di questa Regina, dove si van ventilando le varie materie occorrenti, e si prendono le risoluzioni. A noi sembra, che l' Anima esca fuori del suo picciolo Palagio, allorchè indirizziamo i pensieri alle cose, che son fuori di noi, e lontane da noi, come quando un Amante pensa ad un oggetto amato; il viandante alla nota Città dove è incamminato; la Madre a i Figliuoli, che ha lasciato in casa. E pure il pensar dell' Anima altro non è, che un considerar l' oggetto, che stà dipinto nell' officina della Fantasia, cioè un Ritratto vivamente rappresentante ciò, che si truova lungi da noi. Osservate ora il capitale di tante Idee, o Immagini, o Impressioni, o Caratteri delle cose, sì Materiali, o vogliam dire Sensibili, che Intellettuali, allogate ed impresse nel Cerebro, o sia nella Fantasia dell' Uomo. Diversissimo è questo erario secondo la di-

ver-

verſità delle perſone . Il nato ed abitante in un guſcio, poche e dozzinali Idee poſſederà al roveſcio di tanti altri , che tanto ſanno . Ognun può vedere in altri , o in sè ſteſſo , quanto ſia riſtretto il Capo noſtro , non più grande di un poppone , e quanto minore anche ſia la circonferenza del Cerebro umano , dove riſiede la Fantaſia , ſpogliato che ſia del cranio , e di ogni altro ſuo tegumento . Nulladimeno queſto picciolo ſito quante coſe (Dio buono !), cioè quante Idee contiene giammai , ancorchè nium di noi ſappia dire , come ſieno formate , come allogate , come ordinate nel Cerebro noſtro ! Figuriamoci una perſona , che abbia imparato varie Lingue o Idiomi , per eſempio la Latina , l' Italiana , la Franzeſe , l' Ingleſe , la Tedeſca , ed altre . Le parole , le fraſi di tutte queſte Lingue , che ſono di ſterminato numero , ſon tutte impreſſe nella Fantaſia , e le ha in pronto l' Anima col loro ſignificato , ogni volta che vuol diſcorrere in uno di que' Linguaggi . Se poi queſta perſona ha letto molto di Storici , di Poeti , di Filoſofi , e Libri di altre materie , ed è fornita di buona Ritentiva : nel Cerebro ſuo ſi truovano conficcate tali notizie , che poſſono eſſere innumerabili . Al Teologo , al Leggiſta , al Medico , al Matematico , e così agli altri applicati a qualche Scienza od Arte , ponete mente : chi può annoverare i tanti Aſſiomi Concluſioni , Ragioni , e Fatti , che cadauna di eſſe profeſſioni ha ſomminiſtrato alla lor Fantaſia ? Oltre a ciò non vi ha Uomo , che nel ſuo Cervello non conſervi le Idee di tante perſone , colle quali ha converſate e converſa , e quelle della Città , ove egli abita , e di tanti altri Luoghi da lui veduti , e di tanti ſenſibili oggetti ivi oſſervati ; e di ciò , che è accaduto a sè , e a tante altre perſone , e queſte Idee bene ſpeſſo accompagnate dal Tempo e Luogo , in cui le tali e tali coſe avvennero . Tirate ora il conto , ſe potete , di queſte Idee ed Immagini , che ſi poſſono trovare nella teſta di un ſolo Uomo : troverete , che aſcendono a milioni . E pur tutte ſtanno impreſſe in così poco ſpazio ,

co-

come è il Cerebro dell' Uomo. Maraviglie ſon queſte, alle quali nè pur giugne la noſtra comprenſione. E tanto più, perchè in queſta ineſtimabil copia di nozioni & Idee non ſuol di ordinario ſeguir confuſione, nè l' una bene ſpeſſo va a cancellar l' altra. S' io mi pruovo a ſcrivere in una carta aſſaiſſime Lettere, arriverò per minute che ſieno, a veder preſto la carta, che non ne capiſce di più; e volendone aggiugnere dell' altre, mi converrà sfigurar quelle, che prima occupavano quel ſito, e col nuovo inchioſtro le ſottrarrò alla mia vista. Non è già così della Fantaſia Umana. Ogni dì ſi fa giunta di nuove Idee alle vecchie, e queſte ivi truovano il luogo per lo più ſenza pregiudizio delle precedenti. Perciò conſiderando l' arſenale cotanto maraviglioſo di eſſa Fantaſia, chiunque ha un po' di ſenno, non può di meno di non eſclamare: Dio c' è. Altri che lui non ha potuto formare quel Capo, in cui ſi contengono tante coſe. E per conſeguente *Quam magnificata ſunt Opera tua, Domine!* Lo ſteſſo non intendere noi, come ciò ſi poſſa fare, tanto più ci obbliga ad ammirare la Potenza e Sapienza di chi l' ha fatto: e a riconoſcere per ſommamente pazza l' opinione di un Epicuro, che immaginò figlia del Caſo la fabbrica di tante maraviglioſe Creature, e fin dell' Uomo ſteſſo.

QUI' nondimeno non ſi ha a fermare la noſtra conſiderazione. Oltre all' inconcepibil dovizia di tante Immagini, che ſi racchiudono, e ſi poſſono racchiudere nella breve circonferenza del noſtro Cerebro, un altro motivo di ſtupore è l' ordine delle Idee ſteſſe. Noi ſappiamo Orazioni e Salmi interi, come ſi ſuol dire, a mente. Ingegni ſi ſon trovati [e ſi truovono anche oggidì] che tutto quanto leggevano, ritenevano nella Memoria. Mentovando taluno un verſo di Omero, o Vergilio, uno ſquarcio di un' Orazione di Cicerone, eſſi continuavano a recitare i ſeguenti verſi e parole, finchè ſi voleva. Lungo ſarebbe il catalogo, ſe prendeſſi ad annoverar tanti, dotati di così ſtupenda Memoria, cioè di una Fantaſia sì ricca, e sì ordinata. Ba-

ſta

ſta mirar tanti ſacri Oratori (e queſto è un triviale avvenimento) recitanti in una Quareſima tante Prediche , ed oſſervar , come tante parole tengono dietro l' una all' altra con sì gran felicità e ſenza diſordine alcuno . In quella Fantaſia ſtanno impreſſe innumerabili altre Idee ; e pur quelle Prediche intere col loro ordine quivi ſi truovano ſcritte , nè confuſe punto , nè ſturbate dalla folla di tante altre diverſe Immagini . Stupenda in oltre dobbiam confeſſare un' altra particolarità . Ancorchè noi non arriviam bene a diſcernere il come ; pure proviamo con certezza , che i Senſi applicati agli oggetti materiali , ne traſportano al Cerebro l' Idea , o ſia l' Immagine . Queſte Immagini non poſſiam concepirle , ſe non per minutiſſime coſe , e come un compendio delle loro configurazioni . Così nella Camera Optica ſi oſſerva ridotta in poco la facciata di un grandioſo Palazzo , di un ampio e vago Giardino . Queſte piccioliſſime Immagini vanno ad imprimerſi nelle volute e piegature del Cervello : Ma qualora la Mente ſi mette a contemplar queſte Idee , truova in eſſe non già un picciol punto , non un ſolo Compendio di quegli oggetti ; ma bensì l' intera loro Figura , con tutto l' equipaggio delle medeſime . Cioè alla Mente compariſce quell' Uomo nella tale ſtatura ; miriamo quel Principe , come il vedemmo a cavallo , con quell' abito sfarzoſo del tal colore , coll' accompagnamento di quei Paggi e Cavalieri , e ciò ch' egli fece in quella magnifica funzione , tutto al naturale , come ſe di nuovo il miraſſimo in fatti . Chi ha mai tornate ad ingrandire quelle sì picciole Immagini , che furono traſportate alla Fantaſia ? Come mai poſſo io (e pur lo poſſo) mirare in eſſa così grande e circoſtanziato quell' oggetto , e un' infinità di altri ſimili , che ſtanno ivi dipinti ? Un' occhiata ancora a quel , che ci rappreſenta il riſtrettiſſimo ſpazio della Fantaſia . Chiunque è verſato e ben pratico di una vaſta Città , primieramente mira l' interna Idea del Tempio maggiore , e ſel vede comparir

davanti in tutta la ſua grandezza . Potrebbe diſegnarlo e deſcriverlo tale quale è : Oſſerva poi nel Cerebro ſuo la vicina gran Piazza con tutte le Fabbriche della ſua circonferenza . Queſto è poco . Può mirar tante ſue ſtrade , tanti Palagi e caſe , tante altre Chieſe , Torri , Spedali &c. chi abituato per lungo tempo in eſſa Città , ſe perdeſſe la viſta , e diveniſſe cieco affatto , ciò non oſtante conſultando le Immagini della ſua Fantaſia , potrà pian piano camminar per la ſteſſa Città , e dirvi : ora io mi truovo in queſta , ed ora in quell' altra parte . E chi poſcia potrà fare il conto di quante Idee ſieno riſtrette in capo di chi ha molto viaggiato pel Mondo , ha frequentato tante Città , oſſervati tanti Fiumi , Monti , e Valli , e conoſciuti di viſta tanti Animali di Terra e di Mare , tanti Alberi , Frutta , Minerali , Navi , e tante altre fatture dell' induſtria umana , che forſe noi nelle noſtre Contrade non conoſciamo ? Tutto queſto con ordine mirabile ſi truova dipinto in quel picciolo maraviglioſo gabinetto , e gli compariſce grande , come fu veduto da lui , nelle diſtanze ancora per chi vi ha fatta mente , che ſono da un Luogo all' altro . Le Carte Geografiche e Topografiche ſono un Ritratto di queſta parte dell' umana Fantaſia , ma troppo inferiori all' Originale .

FINALMENTE ſi arriva in qualche maniera a capire , come col veicolo della Luce rifleſſa paſſino al Cerebro noſtro le Immagini , o Idee , o Specie delle configurazioni e de i colori di tanti oggetti , che appartengono alla giurisdizione della noſtra viſta . Ma in qual maniera la diverſità de i Suoni , degli Odori , de i Sapori , e di varie altre modificazioni , de i Corpi , le quali ſi apprendono per via del tatto , s' imprima nel Cerebro con Segni e caratteri sì diſtinti , finora da me chimati anch' eſſi , benchè poco propriamente , Idee : queſto par bene incomprenſibile ; e pure ſiam convinti dalla giornaliera ſperienza , che la noſtra Fantaſia ha varie modificazioni a

tal

tal fine, e che essa con fedeltà rappresenta all' Anima queste differenze; distinguendo noi, per esempio, i diversi Suoni delle Campane, degli Strumenti musicali, del canto degli Uccelli, perchè più volte avendo noi udito quei Suoni e Canti, se n' è impressa l' Idea nella Fantasia, col cui combinamento poi si viene a riconoscere qual sia o non sia il suono e canto, che torniamo ad udire. Aggiugnete a questo distinguersi da noi le voci diverse di tante persone, colle quali siam soliti a praticare, e talvolta fino il tossire, il ridere. Noi tuttodì proviam questo effetto, ma senza mai riflettere, che stupenda e inesplicabil cosa sia questo meccanismo, che fa passare tanta varietà di suoni al nostro Sensorio. Che un canale sì fluido, qual' è l' Aria, abbia attitudine a formar tante differenti undulazioni, le quali avvisino l' Anima nostra di quei diversi Suoni, non si può abbastanza ammirare. Similmente con che caratteri s' imprimano nella nostra Fantasia le diverse Idee di questi Suoni, è a noi incomprensibile. Così distinguiamo i Sapori e gli Odori, ed è poi per conto dell' Odorato prodigioso quel de i Cani, e di altri Animali, e fin degl' Insetti. Anzi non mancano Uomini di maraviglioso odorato, scrivendo l' Autore della Storia delle Isole Antiglie, esservi de i Negri, che per distinguere le traccie di un Negro da quelle di un Franzese, non hanno che da fiutare il sito, per dove son coloro passati. E nel Lib. III. *de reb. Alphonsi Regis* è parlato di un Cacciatore cieco, che a forza di un buon odorato scopriva i covili de i Cervi, Caprioli, e simili altri Animali. E per conto del Tatto si narra di uno Scultor cieco, il quale col semplice toccamento della mano distingueva un colore dall' altro. E un Organista cieco in Ollanda, tastando leggiermente le Carte da giocare in darle, discerneva il vario colore delle medesime. Pertanto considerata in tutte le sue parti l' umana Fantasia, e massimamente di chi ha felice Memoria e Ritentiva (perchè di questi io spezialmente ho inteso di par-

lare) si dee conchiudere , essere questa Fantasia un maraviglioso lavoro , da sè solo bastante ad assicurarci dell' esistenza , potenza , e sapere infinito dell' Ente perfettissimo Iddio , perchè solamente un' Ente tale ha potuto formare nel breve giro del Capo umano una galleria dovizioſa di tante Idee , & Idee con sì bell' ordine ivi disposte ; affinchè l' Anima possa conoscere tante cose situate fuori di noi , e ricordarsi di quelle stesse Intellettuali Idee , ch' ella medesima colle meditazioni ha saputo o scoprire , o formare .

CAPITOLO IV.

Della Memoria .

ABBIAM detto , che l' Anima si ricorda delle cose o appreſe col mezzo de i Sensi , o da lei stessa osservate col meditare . Andiamo ora a vedere ciò che significhi il nome di *Memoria* , di cui sì sovente ci serviamo . Se vogliam credere a i Peripatetici , tre sono le essenziali Facoltà dell' Anima Ragionevole , cioè l' *Intelletto* , la *Memoria* , e la *Volontà* , tutte e tre una dall' altra realmente distinte , perchè altro è l' Intendere , altro il Ricordarsi , altro il Volere . Ma se noi vogliamo immaginar nell' Anima tante diverse Facoltà , quanta è la diversità delle sue azioni : non tre sole , ma molte altre , siccome già accennammo , converrà supporre . L' Apprendere , il Riflettere , l' Astraere , il Giudicare , il Raziocinare , l' Immaginare , e simili altri atti dell' Anima , si dovranno attribuire a diverse Facoltà e Potenze della medesima , il che farà moltiplicare gli Enti senza ragione . Ritenendo dunque per nostro modo d' intendere le due Facoltà e Potenze , che noi immaginiamo , come cose chiaramente distinte nell' Anima , cioè l' *Intelletto* e la *Volontà* , perchè giova l' uso di tal distinzione a ravvisar meglio le differenti azioni , e i principali diversi oggetti dell' Anima : diciamo ;

Che

Che ſe il ricettacolo delle Idee o Specie delle coſe foſſe nell' Anima ſteſſa, allora potrebbe dirſi, che la Memoria è una real Facoltà diſtinta dall' altre due nell' Anima ſteſſa. Ma ſi è veduto, e in ciò conviene il coro de i Filoſofi, che le Immagini o Specie delle coſe ſi vanno ad imprimere nel Cerebro, e nell' unione di queſte Immagini conſiſte la Fantaſia. Perciò Fiſicamente la Memoria, o ſia la Ritentiva, ha la ſua ſede in eſſa Fantaſia. Contuttociò impropriamente noi ſiam ſoliti a dare il nome di Memoria alla ſteſſa Fantaſia. Perciocchè propriamente l' azione del Ricordarſi è della Mente; il campo nondimeno, che ſerve a tale azione, conſiſte nella Fantaſia, la quale abbiamo appellata Facoltà, ma Facoltà paſſiva. L' Anima è una Soſtanza, che non ha parti, come il Corpo. Perciò ſi potrà, e ſi dovrà ben dire, che eſſa Anima ſi Ricorda, ed eſſere queſto Ricordarſi un' Azione di eſſa Anima; ma non perciò ſi avrà da prendere, che alla medeſima ſi abbia da attribuire la Memoria con eſcluſione della Fantaſia. Oſſervate, in che conſiſta veramente il noſtro Ricordarſi. Altro eſſo non è, che un atto dell' Anima, la quale cerca e truova nella Fantaſia le Immagini altra volta da lei appreſe, o formate, o ſcoperte, e quivi cuſtodite. Se la Fantaſia non le ha mai ricevute, o ſe ne ha perduto le traccie, le ſpecie, o le impreſſioni, l' Anima non ha forza di ricordarſene. Per conſeguente il Ricordarſi può dirſi un Penſiero, un guardo dell' Anima, che ſcuopre nell' emporio della Fantaſia, o che ſi mette a cercare nel vaſto Libro di eſſa quelle Idee, di cui ella ha biſogno, e che dianzi furono ivi impreſſe; ed in fine ſi riſolve in un penſare, ed in una azion della Mente o ſia dell' Intelletto noſtro, che torna ad apprendere e conſiderare oggetti non nuovi, perchè altra volta da eſſa Mente appreſi e conſiderati. E così eſſendo, reſta ſuperfluo l' immaginar nell' Anima una una terza Facoltà diſtinta dalla Volontà e dall' Intelletto noſtro. A chia-

rir poi meglio, che la ſtanza materiale di eſſa Memoria non ſi hà da cercare ſe non nella Fantaſia, può ſervire un Fenomo, di cui ciaſcuno ſovente è teſtimonio a sè ſteſſo. Noi ci mettiamo a recitare l' Orazion Domenicale; o pure un Salmo, che ſappiamo, come ſuol dirſi, a memoria. A tutto un tempo l' Anima vien diſtratta da un diverſo Fantaſma, riguardante un negozio di molta dilettazione, utiltà, o paura. A queſto ella rivolge tutta l' applicazione, e fiſſa in eſſo i ſuoi ſguardi, cioè il penſiero. E pure noi ſeguitiamo a recitar da capo a piedi quella Orazione, ed altre ſe occorre, ovvero il Salmo ſuddetto: Se l' Anima non bada a quelle parole, ſegno è che da eſſa non viene la continuazion di eſſa parola, ma bensì dalla Fantaſia, perchè nel Cerebro ſtanno impreſſe e fitte l' una appreſſo l' altra coll' ordine loro eſſe parole, e da che le prime ſon pronunziate, l' altre a guiſa di una catena, pendenti dal primo anello, ſeguitano ad uſcir fuori, ſenza che l' Anima altrove occupata ſe ne avvegga. Certo è, che allora eſsa Anima non ſi Ricorda, nè eſercita atto alcuno di Memoria. Ma queſto fa ben conoſcere, che nella Fantaſia e nella parte Materiale ſtanno le Immagini, delle quali poi la parte Spirituale ſi ſerve, allorchè vuol Ricordarſi. Aggiungaſi, poter noi argomentare lo ſteſſo dalla oſſervazione della Dimenticanza. Suol accadere a i vecchi, (e perciò anch' io lo pruovo), che al biſogno non ſi ricordano nè pure del Nome o Cognome di qualche lontano Amico. Ed alcuni arrivano a dimenticare infin quello de i proprj Servitori. Cercano e ricercano colla Mente, e nol truovano. Poſcia da lì a qualche giorno torna loro davanti quel Nome o Cognome. Se le Idee foſſero fitte nell'Anima, ſembra pure, che ſe ne aveſſe ella toſto a ricordare, ſul ſuppoſto che le abbia ritenute; perciocchè l'Anima Soſtanza ſempliciſſima non ha parti; e però nè pur naſcondigli, dove ſi ſia potuta intanare quell' Idea o ſia nome, di cui ſi va in traccia. Ma queſto sì noi lo

ſpe-

ſpieghiamo col riconoſcere nella Fantaſia la ſede delle coſe imparate. Perde queſta Material Potenza il ſuo vigore ne i Vecchi tanto per ritener l' imparato, quanto per rappreſentarlo alla Mente, quando l' ha ritenuto. Sarà ivi conficcato quel Nome; ma manca la prontezza in farlo ravviſare all' occhio dell' Anima. Quel che oggi non ſi può ottenere da eſſa, forſe un altro dì ſi otterrà, ſe pur la deſiderata Idea non è ivi affatto cancellata e ſmarrita.

Si è detto di ſopra, eſſere ſtato di parere Elia Camerario, che le Idee delle coſe vadano ad imprimerſi nell' Anima a dirittura, di modo che ſecondo lui la Fantaſia o ſia l' Immaginazione rieſce una Facoltà da noi vanamente immaginata e ſognata. Aggiungo io ora, che il famoſo Filoſofo Ingleſe Locke nel Secondo Libro al Capitolo Decimo dell' Intendimento umano, dopo avere inſegnato, che la prima Facoltà dell' Anima è la *Percezion* delle Idee, vien poi dicendo, che la ſeconda Facoltà è la *Ritenzion* di queſte Idee; di modo che noi abbiam nell' Intendimento, o ſia Intelletto tutto l' apparato di tali Idee. Perciò al dire di lui in queſta *Ritenzione* conſiſte la *Memoria*, con ſoggiugnere appreſſo, che il dire, aver noi delle Idee riſerbate nella *Memoria*, *altro in ſoſtanza non vuol ſignificare ſe non che l' Anima ha in molte occorenze la poſſanza di riſvegliar le Percezioni, ch' ella ha di già avuto, con un ſentimento, che in quel tempo la convince di aver ella avuto prima queſte tali Percezioni. E però in queſto ſenſo ſi può dire, che le noſtre Idee ſono nella Memoria, benchè a parlar propriamente elle non ſieno in parte alcuna*. Forſe volle dire, che eſſendo le noſtre Percezioni & Idee impreſſe nell' Anima noſtra, Soſtanza indiviſibile, perciò *propriamente non ſono in parte alcuna*. Se noi dunque chiediamo al Locke, ſe ſi dia la Fantaſia, o vogliam dire l' Immaginazione fin qui da noi deſcritta, egli non riſponde, egli non ne parla. Solamente ſcrive, *che l' incumbenza della Memoria è*

di somministrare all' Anima le Idee Dormiglioſe , di cui eſſa è depoſitaria , allorchè eſſa Anima ne abbiſogna ; e che nell' aver la Memoria pronte al biſogno tali Idee , conſiſte ciò , che noi appelliamo Invenzione , Immaginazione , e Vivacità di Spirito , o ſia di Anima . Sicchè avendo egli già ſituato il ſerbatojo delle Idee nell' Anima , non dovette per conſeguente riconoſcere nella parte Corporea , o ſia nel Cerebro noſtro alcuna Facoltà immaginatrice , da noi appellata Fantaſia , la qual ſerva alla Mente per raccogliere ſecondo il biſogno le Idee ivi ripoſte . E pure in dicendo , che la *Memoria ſomministra all' Anima le Idee dormiglioſe* , egli ſembra diſtinguere ſoſtanzialmente l' una dall' altra . Quanto a me non ha preſo in queſta Operetta ad entrare in diſpute *ex profeſſo* di coſe per altro ſcure , e delle quali non è da ſperar mai un' Idea tanto chiara , che appaghi , e convinca , con rimuovere tutte le tenebre e difficultà di chi può opporre un Neo ad ogni noſtra ragione . Il ſupporre , come io faccio , la Fantaſia un luogo , che ritiene le Idee , poſto nella parte Corporea del Capo noſtro , e non già nell' Anima ſteſſa , o vogliam dire nell' Intelletto , queſta è ſentenza comune oggidì , propoſta ed approvata da i più ſperti ed inſigni Filoſofi . Queſto baſta all' aſſunto mio . Poichè quanto all' Opinion del Camerario , ho brevemente accennato di ſopra , il perchè non ſi poſſa o debba aderirle . La ſola conſiderazion de i Sogni la diſtrugge ; e il non poter noi negare la Fantaſia e qualche ſpecie di Memoria a una parte almeno de i Bruti , ci fa aſſai intendere , non eſſere in ciò diverſa la condizione dell' Uomo , dotato poi di uno Spirito immortale , al cui ſervigio è fabbricato quell' interno magazzino , e conſervatorio d'Idee . Per quello poi , che riguarda il Locke , chieggo io perdono , ſe vo ſoſpettando dell' oſcurità affettata in quella ſua ſuppoſizione od Opinione . Da che ſanno gli Eruditi , e l' ho anch' io ricordato nel precedente Trattato *delle Forze dell' Intelletto umano* , aver egli creduto , *non poterſi*

pro-

provare , che Dio non abbia dato a qualche massa di materia disposta , come egli crede a proposito , la possanza di Conoscere e Pensare : giusto fondamento a noi si porge di dubitare , ch' egli tenesse l' Anima nostra per Corporea , e in ciò seguitasse Epicuro , ed alcun altro degli Antichi , che insegnarono un Dogma tale , sì riprovato dalla Ragione stessa , e molto più per le sue perverse conseguenze da chiunque professa la santa Religione di Cristo . Notoria è in oltre la Setta de i Materialisti in quei paesi , dove ognun si fa lecito di distruggere e di fabbricare a modo suo in materia di Religione , in guisa che non si fa torto al Locke con sospettarlo di quella Scuola . E tanto più , perchè di altre perverse dottrine fu egli accusato da i suoi stessi Nazionali , benchè , come avvertì l' HolsWorth uno di essi Inglesi , egli non mai chiaramente proponesse le sue Opinioni , per avere uno scampo , qualora gli occorresse di difendere sè stesso dalla taccia dell' empietà . Così Roberto Green , ed altri suoi compatriotti , han rilevato varj suoi eccessi , ed impugnati ancora molti Principj ed Argomenti da lui adoperati . Posto poi , che il Locke pretenda Materiale l' Anima nostra , non ha egli più bisogno di mettere la Fantasia come una Facoltà della Materia , distinta realmente dalla Sostanza da noi tenuta per Incorporea e Spirituale ; perchè secondo lui : l' Intelletto fa la funzione della Fantasia , nè altro è che Materia , dove si vanno a fissar le Immagini o Idee delle cose . A questo fine esalta egli a mio credere l' esempio di *molti altri Animali* , come egli dice , nei quali si osserva *in alto grado questa Facoltà di unire e conservar le Idee nella forma stessa che succede nell' Uomo :* parole , che sembrano maggiormente indicar la mente di un Filosofo , da cui non vien riconosciuta , se non la Materia nell' emporio della Natura ; e parole , che non si accordano coll' aver di sopra detto , essere le nostre Idee fitte nella *Memoria* , e che ciò non cstante *non sono in parte alcuna* . Che il Locke abbia dato luogo di so-

spet-

ſpettare, ch' egli non credeſſe diverſo l' Uomo da i Bruti, l' hanno anche oſſervato e deteſtato gli ſteſſi Ingleſi. All' aſſunto mio non appartiene di dirne di più, cioè di confutar queſti empj ſentimenti, caſo che il Locke li nudriſſe. Parlo ora a i Lettori lontani da sì fatte chimere, e perſuaſi della Spiritualità dell' Anima noſtra, e che meco ammettono nel Cerebro, o ſia nell' Immaginazione, il ſerbatojo delle Idee, per ſuggerirlo di mano in mano alla Mente ſecondo i ſuoi biſogni.

E ciò ſia detto, per quanto può il corto noſtro intendimento immaginare, e con tutta probabilità concepire dell' interno ſiſtema, e dell' operare dell' Anima umana, finchè ſta unita col Corpo. Poichè qualora ſi vuol conſiderare queſta incorporea Soſtanza ſeparata da eſſo Corpo, noi entriamo in un maggior bujo, mancando quì più che mai alla Filoſofia ſenſazioni, ſperienze, e mezzi per conoſcere, come ella operi, cioè come ſi ricordi. Abbiam fortiſſime ragioni preſe dalla Filoſofia, per provare l' Anima Umana immortale, o ſia Incorruttibile; e di ciò poi ci aſſicura l' infallibil Rivelazione di Dio. Ma queſta Rivelazione, dopo averci inſegnato, che le Anime de' Buoni vanno a godere un' immenſa felicità nella viſta di Dio amico, e quelle de' Cattivi a provare una ſomma infelicità, loro deſtinata da Dio, per così dire, irato, e giuſto punitore: non ci ſpiega poi, come le Anime ſciolte dal Corpo, e giunte al loro termine, o pure ritenute in uno ſtato di mezzo, ſi ricordino, e quali Idee portino ſeco all' altra vita. Giuſto nondimeno è, anzi ſembra neceſſario il credere, che l' Anima ſeparata ritenga le Idee Intellettuali: Cioè, che ſempre in lei duri l' Idea acquiſita di Dio, e de' ſuoi ineffabili Attributi, e de i doveri d' una Creatura verſo del ſuo Creatore, e della Bellezza della Virtù, e della Deformità del Vizio. Potendo eſſa Anima ſempre penſare, e raziocinare, queſto a lei baſta per rinovare in sè ſteſſa la cognizione, o ſia l' Idea del ſupre-

premo ſuo Artefice e Padrone, coll' altre Idee dipendenti da queſto primo principio, ſenza ch' ella abbia biſogno del ſoccorſo della Fantaſia. E ſe talun voleſſe da ciò inferire, che anche l' Anima congiunta col Corpo può Ricordarſi di tali Idee, ſenza ricorrere alla Fantaſia; ſi torna a ripetere, che queſto Ricordarſi ſempre ſi riſolve in Penſare, cioè in una azione propria dell' Intelletto, e perciò eſſere ſuperfluo, il mettere la Memoria per una Facoltà realmente diſtinta dall' Intelletto e dalla Volontà. Finalmente ſe un' Anima ſciolta giugne a veder Dio, in lui può eſſa vedere tutto quando a lei occorre per eſſere ſommamente felice, e ſapere infinite coſe.

RITORNANDO ora ad eſſa Memoria, il cui magazzino dicemmo riposto nella Fantaſia, poſſiam di quì apprendere, perchè tanta diverſità di eſſa ſi oſſervi negli Uomini: Naſce queſta dalla notabil differenza della ſtruttura delle Teſte umane, e dalla qualità varia de' Cerebri, cioè di quel ſerbatojo, dove abbiam preteſo conſervarſi ora più, ora meno le Idee delle coſe: Gran regalo della Natura è l' aver ſortito una forte Ritentiva, e una pronta Reminiſcenza: due doti, che coſtituiſcono la felicità della Memoria. La prima ſi riferiſce alla Fantaſia ſteſſa; l' altra alla Mente, che facilmente ritruova, e ſcorge le Idee ritenute dal Cerebro. Perchè ne' Fanciulli ordinariamente la maſſa d' eſſo Cerebro è troppo umida, ne' Vecchi troppo eſſiccata; perciò non ſogliono lungamente conſervare nel lor gabinetto le coſe, che allora odono, veggono, e imparano, ſe pur queſte per qualche ragione non vi fanno una gagliarda impreſſione. Due e tre volte biſogna picchiar in capo a queſta gente, e ad ogni altro di duro Cervello, un' ambaſciata da portare, una coſa, che s' ha a fare. Quando abbiano gran pratica del Mondo, o pure molta lettura, coſtoro faran buona figura nelle converſazioni, ſe pur ſapranno a tempo e con moderazione ſpacciar la loro mercatanzia. Il Medico col ricordarſi di tanti caſi da lui veduti o letti; il Giuriſ-

risconsulto coll' aver pronte tante Conclusioni e Dottrine legali, già da esso apprese: certo è, che potran farsi largo nelle occasioni. E così gli altri d' altre Scienze e Professioni. Ma convien bene avvertire, quanto sia più prezzabile, l' aver portato dall' utero materno un buon Intelletto, che una buona Memoria. Il difetto o la povertà di questa si può in qualche maniera riparare col molto leggere, ed anche rileggere le stesse cose. Il vigore dell' Intelletto, che Ingegno suol nomarsi, nol dà se non la Natura, quantunque vero sia, che il coltivar collo studio quella dosa, che n' è a cadauno toccata, può non meno a noi, che ad altri riuscire d' utilità. Per applicarsi poi alle Scienze, all' Arti, al Politico governo &c. nè pur basta il buon Intelletto; se questo non si affina in maniera, che produca il retto Giudizio, di cui abbisogniamo in tutte le operazioni, che riguardano tanto lo studio delle Lettere, che l' uso della nostra vita. Che anche si dia l' Arte di accrescere la Memoria, l' ha asserito Cicerone, con altri antichi, e Giulio Camillo si pretende, che la sapesse ed insegnasse. Ma son io persuaso che senza il fondamento d' una gran Memoria Naturale non possa sussistere l' Artificiale. E che quest' ultima sia atta solamente a far de' Ciarlatani, e non già degli Uomini veramente Scienziati, si potrebbe provar colla sperienza alla mano. Lo stesso è da dire dell' Arte Lulliana, risuscitata nel Secolo prossimo passato dal Padre Kirchero. Chi ha voglia di leggere molto, e d' imparar nulla, cioè di perdere il tempo, vada a conversare con sì fatti Libri.

CA-

CAPITOLO V.

De i Sogni.

NIUNA riflessione ordinariamente noi facciamo a i nostri *Sogni*, perchè li considerìamo, e con ragione, scherzi e divertimenti vani della nostra Fantasia, che nulla c' istruiscono del presente, e nulla ci predicono dell' avvenire. Tuttavia se l' occhio Filosofico si applicherà alla contemplazione ancora di queste Commedie, che nel nostro capo, allorchè dormiamo, si van rappresentando: troverà motivi ancor quì di ammirare la somma maestria di Dio in formar gli ordini del nostro sognare. Dissi vane cose i Sogni, perchè generalmente e per ordinario li scorgiamo tali: il che non esclude, che la divina autorità possa valersi ancora di questo mezzo, per informare i mortali de' suoi voleri, e per predire avvenimenti o lieti o funesti. Di sì fatti Sogni ne abbiamo non pochi nelle sacre Carte, che dobbiam credere con viva fede. Altri parimente se ne raccontano nelle Vite di alcuni Santi, e di altre Persone distinte per la loro Pietà, i quali non ci è tosto obbligazion di credere Sogni provenienti da Dio, perchè per parere de' Teologi, anche i maligni Spiriti, o pur la sola nostra Fantasia possono produrli. E però se non concorrono segni chiari, che il sommo Padre della Natura v' abbia avuta parte, si può sospenderne il giudizio e la credenza. Certamente qualora da persone piissime veniffero riferiti Sogni di cose avvenire, tali, che secondo le circostanze presenti ben pesate dall' umana sagacità non poteano in guisa alcuna prevedersi, nè conghietturarsi; e che poi si verificasse appuntino l' avvenimento sognato: allora apparirebbe giusto fondamento di tener Dio per autore di sì fatti Sogni. Ed anche senza ricorrere ad un soprannatural movimento de' nostri Fantasmi, pare, che naturalmente possa accadere qualche predizion del futuro

in

in chi ſogna . Potrebbonſi quì addurre molti eſempli , che ſi leggono in varj Libri ; ma io mi contenterò d' uno , accaduto in perſona di grande autorità , a cui non ſi può negar la credenza . Si racconta del celebre Cardinal Pietro Bembo , che eſſendo egli Secolare , ebbe una lite civile di Beni con un ſuo parente . Aveva egli fatta una Scrittura in difeſa delle ſue ragioni , per preſentarla al Tribunale . La mattina prima di uſcir di caſa , andò ſecondo il ſolito a ſalutar ſua Madre , la quale l' interrogò , dove andaſſe . Le diſſe : a preſentare a i Giudici una Scrittura per la noſtra Cauſa . Allora la Madre cominciò a ſcongiurarlo di non uſcire quel dì ; e richieſta del perchè , ſoggiunſe : Ho ſognato ſtanotte , che eſſendovi voi incontrato per iſtrada col Parente avverſario , egli ha altercato di parole con voi , e in fine vi ha dato delle pugnalate . Riſe il Bembo , come quegli , che niuna fede preſtava a i Sogni ; e per quanto ella il pregaſſe , volle uſcir di caſa . In fatti s' incontrò per iſtrada coll' avverſario , che il fermò , e venuto ſeco a parole intorno alla lite , finalmente cacciato fuori un pugnale , il regalò di alquante ferite . Coloro , che credono , o più toſto ſognano la Natura un' Aggente ſecondario delle Leggi e della Volontà di Dio , forſe troveranno , come han trovato in tanti altri caſi , che eſſa rivelò alla Madre ciò , che avea da ſuccedere al Figlio . Ma finchè ſi truovi una ragione e cagion migliore del ſuddetto avvenimento , ſia lecito a me di ſoſpettare , che ſenza intervento di alcuna occulta Potenza , poteſſe la Madre ſognar il pericolo e male accaduto al Bembo . Cioè dovea ella ſapere , che quell' avverſario era Uomo caldo, perſona maneſca , e che non ſapea diggerire quella lite , credendola , come ſuol farſi , ingiuſtamente moſſa o ſoſtenuta ; e però era a lei facile l' immaginare ſconcerti , e pericoli . Con queſti Fantasmi in Capo , ingranditi dall' amore materno , ita a letto , che maraviglia è , s' ella accidentalmente ſognò quello , che poſcia avvenne al Figliuolo ? Queſta medeſima regola ha

da

da valere per esaminar altri simili Sogni, e non crederli sì tosto cose prodigiose o sopranaturali.

LA Medicina all' incontro può far qualche uso de' Sogni. Imperciocchè accadendone de i tetri, e di quei che atterriscono, può allora esserne cagione la soverchia ripienezza o indigestion dello stomaco; e se questa non interviene, segno naturale son sì disgustosi Sogni, che il Sangue o altri umori del Corpo umano son corrotti, nè godono l' armonia, che si ricerca in essi; e il saggio Medico ne raccoglie allora, che vien minacciata qualche malattia, o almeno, che quella persona è di temperamento malinconico. Talvolta ancora si è provato, che il Sogno di qualche Infermo ha dato a conoscere, qual rimedio o sfogo convenisse al suo male. Detratti i casi suddetti, Massima certa è che i Sogni son fenomeni insussistenti e vani della nostra Fantasia, la quale; essendole lasciata la briglia, allorchè dormiamo, forma delle curiose, ma ordinariamente incoerenti, slegate, e ridicole Commedie, che niuna anche menoma influenza hanno per farci conoscere le cose avvenire, nè per iscoprir tesori, o gli altrui interni pensieri, o altri arcani, a' quali non si può giugnere con mezzi umani. Nè ragione, nè principio ci è, per cui si abbia a prestar fede a sì fatte inezie. E pure che non fa la pazza ed interessata curiosità dei Mortali? Un male vecchio di tutti i Secoli è il desiderio di penetrar nell' avvenire, cioè di leggere in un Libro, che onninamente è riserbato al solo Iddio, e a que' pochi, a' quali egli per istraordinario privilegio si è degnato, e si degna di farne veder qualche riga. Però da alcuni si cerca l' arte di scoprire le cose contingenti future; ma quanto più si cerca, tanto meno si truova. Il peggio è, che non son mai mancati negli antichi, nè mancano ne' moderni tempi degl' Impostori, che promettono mari e monti alla gente credula e stolta, ansante di sapere quel che ha da essere o di sè o d' altri. La Strologia giudiciaria, che tanta voga ebbe ne' vecchi Secoli, e tuttavia

via si mantien vigorosa in alcune contrade dell' Oriente, non si è mai potuto schiantarla affatto in Occidente, dove anche oggidì truova qualche pazzo adoratore; non bastando le ragioni addotte da tanti Uomini saggi, e le migliaia di volte, che si sono ingannati gli Strologi, a farli mai ravvedere del dolce loro delirio.

Ma lasciando altre simili imposture e fallacie di chi professa di saper indovinar le sorti degli Uomini, e di svelare i fatti contingenti dell' avvenire, si vuol quì ricordare, che anche i Sogni servirono anticamente a gl' Impostori per deludere le persone corrive, con far loro credere, che que' guazzabugli di Fantasmi fossero tante luminose cifre di quel, che dovea accadere a i mortali. Abbiam tuttavia alcuni Libri degli antichi Greci, chiamati *Onirocritici*, che trattano delle varie predizioni de' nostri Sogni: mercatanzia la più fallita e ridicola, che mai si possa pensare. Truovansi ancora nella Persia, e in altri Paesi dell' Asia, non solamente Libri di questa folle Professione, ma nelle pubbliche botteghe gli Espositori de' Sogni, dove l' incantato Popolo va a comperare a danari contanti le menzogne e gl' inganni. Dimandate ora: trovasi egli vestigio alcuno in Europa di chi spacci l' arte d' indovinar per via di Sogni? Verisimilmente in niuno v' incontrerete. Ma non mancano già Donnicciuole, e altre persone semplici, che si figurano di poter trovare ne' Sogni proprj od altrui i Numeri utili per guadagnare nel Lotto di Genova, o di Milano, con aggiugnere ancora altri stolti requisiti al sognare. E contuttochè la Legge Cristiana vieti ed abbomini sì fatte maliziose illusioni, pure l' ansietà del guadagno e l' avarizia vanno al di sopra della Religione e della coscienza. Nè quì si ferma la matta credulità. Bada eziandio agli Augurj, che tanto una volta furono in uso a' tempi di Roma Pagana; cerca Cabbale, inventate e composte da soli truffatori, o da gente, che operando a capriccio, in fine poi va ridendo in cuor suo della melo-

nag-

naggine altrui . In ſomma fra gli altri mali introdotti dal Lotto ſuddetto , non è l' ultimo quello di aver fatto creſcere le Superſtizioni . Chiunque ha alquanto di ſenno , non abbiſogna punto de' miei ricordi per ſapere , che vanità e ſtoltizia ſia lo ſperar da i Sogni luce alcuna dell' avvenire . E però paſſiamo innanzi .

LA cagione de i Sogni ad altro verisimilmente non ſi può attribuire , ſe non al trovarſi la Fantaſia , allorchè , dormiamo , come in ſua balìa , ſtante il riposo o ſia il legamento , che allora ſuccede dell' Anima e de i Senſi . Gli Spiriti del Sangue circolante per le cellette del Cerebro , commuovono allora i Fantasmi , confitti ne' varj ſtrati e nelle piegature d' eſſo Cerebro ; onde vengono a formarſi varie ſcene , ora regolate , ma per lo più ſregolate , e ſenza conneſſione veruna , che i vaſi dell' Orina pieni , e che anche gli Spiriti de' vaſi ſpermatici abbiano forza di ſvegliar certe Immagini nel Cerebro di chi dorme , la ſperienza lo fa frequentemente conoſcere . Han creduto alcuni , e fra gli altri Ariſtotele , che i Sogni ſieno una ripetizione , o più toſto una continuazione di quel , che ſi è penſato nel giorno innanzi . Ma la ſperienza è in contrario : Qualora la Fantaſia ſi truova agitata , e per così dire impegnata forte in alcuno affare di premura pel continuo penſare e ripenſare dell' Anima noſtra , come di una lite , di un matrimonio , di un' offeſſa ricevuta , di un' groſſo guadagno , di qualche gran perdita , e ſimili : facile è , che tornino que' medeſimi Fantaſmi a farſi veder la notte ſeguente a chi ſogna . Ma ordinariamente accade , che allora ci pare di vedere innumerabili oggetti , a' quali non ſi è fatta da gran tempo rifleſſione alcuna . Anzi ſi ſvegliano Fantaſmi di perſone e luoghi , veduti trenta ed anche quaranta anni prima , che li avreſte detti ſvaniti dalla Memoria . Si sa del pari , che la Fantaſia , dormendo noi , può accopiare inſieme due diverſe Idee , come quella dell' Oro e di un Monte , e perciò ſognarſi Monti di Oro , Centauri compoſti d' Uomo e Cavallo , ed altre tali bizzarrie . Ma queſto

è un nulla. Anche ſenza attribuir queſta forza alla Fantaſia, abbondano Uomini, che vegliando ſi augurono Monti di oro, e tanti altri han ſentito parlar dei Centauri, e ne hanno anche oſſervata in iſcoltura, o pittura o taglio di rame, la figura. Per conſeguente ſognando tali ſtraordinarj, o favoloſi oggetti, non v' interviene novità, e quì non appariſce maraviglia alcuna. Più toſto potrebbe parer mirabile, come i Sogni non rade volte ci rappreſentino perſone e luoghi da noi non mai conoſciuti nè per viſta nè per relazione, e de'quali niuna Immagine dianzi ſi truovava nella noſtra Fantaſia. Nulladimeno ſi può riſpondere, che avendo l' Uomo veduto tante varie perſone, tante diverſe Città, Palagi, Piazze, Templi, Giardini &c. può la Fantaſia ſognante confondere inſieme queſte Idee, con riſultare dipoi oggetti, che compariſcono nuovi e non più oſſervati. E' certo ſe la Fantaſia di chi dorme non è ſtranamente alterata e ſconvolta, eſſa non forma Uomini o beſtie differenti da quel, che ſono, nè immagina Animali nuovi, od altri oggetti, de' quali mancaſſe a lei la precedente Idea. Più toſto dunque potrebbe recar maraviglia ciò, che io riſerbo da eſeminare nel ſeguente Capitolo.

CAPITOLO VI.

De i Sogni placidi ed ordinati, e de i diſordinati.

SOGLIONO per lo più i noſtri Sogni eſſere compoſti d' Idee incoerenti, cioè che niuna conneſſione han fra loro, ſimili a que' Rabeſchi, che vecchiamente ſi dipigneano nelle camere, dove ſi vedeva un Angelo che tenea un feſtone, alla cui inferior parte col becco ſi attaccava un' Aquila; al piede dell' Aquila una Scimia, e così progredendo. A noi ſognando ſembra di parlar con uno, e tutto ad un tratto quell' Uomo non è più deſſo, e ci troviamo in un altro luogo, diverſificando gli oggetti e le azioni più o meno,

ſe-

ſecondo il maggiore o minor moto, che è nella Fantaſia. Però laſciando per ora andare i Sogni degl' Infermi, de' Frenetici, e ſimili, poſſiam dire, che ordinariamente i noſtri Sogni ſon di due ſorte; cioè o Placidi ed ordinati, o pure Agitati e diſordinati. Allorchè la ſanità ci accompagna, e gli umori del Corpo ſono in calma, nè Paſſione alcuna violenta ci ſconvolge la Fantaſia, nè lo Stomaco è aggravato da ſoverchio cibo o vino: ſovente avviene, che placidamente dormendo formiamo anche de i placidi e curioſi Sogni di oggetti, che ci rallegrano, o non ci turbano punto. Anzi ſuol darſi, che ſi viene a filare un' azione continuata per molto tempo, ſenza mutar perſonaggi e ſcena, con botte e riſpoſte: e ſenza che reſti in noi ricordanza alcuna di aver mai in alcun tempo della noſtra vita veduto quell' avvenimento, o fatto quel tale colloquio. Accade talvolta di più, cioè che ci ſvegliamo, e pure tornando a dormire, la Fantaſia ſognante ripiglia quella ſteſſa interrotta azione, e ſeguita a dilatarla con competente ordine, e buon concerto di quella ſua Commedia. All' incontro, quando qualche gagliarda Paſſione ci turba, o gli ſpiriti del Sangue ſono per qualche cagione in troppo moto, o lo ſtomaco ſi truova aggravato da indigeſtione: i Sogni noſtri rieſcono diſordinati; la Fantaſia ſalta da un oggetto all' altro; ſolamente ſpropoſiti ſi oſſervano nelle ſue ſcene. Conſiderando io la diverſa condotta di queſti Sogni nella mia *Filoſofia Morale*, dimandava a me ſteſſo: La Mente aſſiſte ella ed interviene al noſtro Sognare, o pur non v' interviene, nè vi aſſiſte? Se mettiamo che sì: come poi ſuccede, che ſi formino Sogni sì ſpropoſitati, indegni certo di una Potenza Ragionevole? Poſto poi, che la Mente non vi abbia parte, noi cadiamo in un più pericoloſo imbroglio, con dar troppo alla Fantaſia, certo eſſendo, che ſi dan Sogni ingegnoſi, con accidenti ben intrecciati, con rifleſſioni, con furberie. Se la Fantaſia foſſe capace di tanto, ſcorge ogni ſaggio, che funeſte conſeguenze ſe ne

potrebbono dedurre . Non cercai allora di più , e ſolamente propoſi queſto Quiſito ad uno inſigne Filoſofo dei noſtri tempi, cioè al vivente allora Don *Tommaſo Campailla* , Patrizio di Modica in Sicilia , Autore celebre pel ſuo Filoſofico Poema dell' Adamo , il qual poſcia ne' ſuoi. Opuſcoli Filoſofici ſtampati nell' anno 1738. in Palermo, trattò queſto argomento con indirizzare a me la ſua Riſpoſta . Confeſſa egli aſtruſo il Fenomeno ; tuttavia con quella diligenza e modeſtia , che è propria dei grandi Uomini , ſi ſtudia di ſpiegarlo . Mette egli per coſa evidente , che la Mente concorre a i Sogni , perchè non può darſi , che a caſo ſi accozzino inſieme i Fantasmi con tal regolatezza , che formino nuovi concetti , ragionamenti , e accidenti sì ben concertati . Anche ne' Pazzi , anche negli Ubbriachi intervien la Mente , ancorchè prorompano in tanti ſpropoſiti , perchè non laſciano di parlare di tanto in tanto rettamente , e con ſenſate rifleſſioni . E che la Mente intervenga anche a i Sogni diſordinati , dice egli *queſto è manifeſto , perchè alle rappreſentazioni di tali Idoletti fallaci , ed immagini falſe , pur ella talvolta le diſcorre , le giudica , le crede , le vuole . E come mai può diſcorrerſi , giudicare , credere , volere , ſenza che ſia la Mente , che diſcorra , giudichi , creda , e voglia ?* Ma come poi la Mente poſſa credere a que' falſi avvenimenti , ed aſſentire a quei chimerici oggetti , con ingannarſi sì ſpeſſo e sì lordamente ne' Sogni diſordinati : egli crede ciò facile e naturale , e da non iſtupirſene punto . Imperciocchè *non avendo la Mente altri mezzi per eſſere ſicura , che fuori del ſuo carcere ſieno eſiſtenti altri Corpi reali a sè preſenti , ſe non per mezzo delle Impreſſioni , che ne ſente ; delle Immagini , che ne vede , le quali ſon portate da i Senſi eſterni : qualunque volta ſuccede , che nel Sogno le ſi rappreſentino tali Impreſſioni & Idee , che non vengono da i Senſi eſterni , ma per altra via , la Mente non ſapendo eſſer colà introdotte per iſtrade indirette , ma ſupponendole arrivate dagli ordinarj condotti de' nervi ſenſorj , non può far di meno*

di

di non prestar loro piena fede , e credere , che fuor del suo corpo sieno a lei presenti gli obbietti , di cui ne vede e sente le Immagini , e le Impressioni entro il suo Senso Comune : Così quell' ingegnoso Filosofo , nella cui morte gran perdita fece la Repubblica Letteraria.

AVREI desiderato io , che questa spiegazione mi soddisfacesse , ma finora non ho potuto ottener dalla mia testa , ch' essa ne resti appieno soddisfatta . E ciò perchè , se la Mente riteneſse ne i Sogni l' uso delle sue Facoltà , cioè del *Volere* , del *Discernere* , e del *Giudicare* , non si sa capire , come essa non si accorgesse di tanti spropositi , ed azioni incredibili e ridicole , che succedono nelle Commedie della Fantasia sognate . Quanto più poi se ne avvedrebbe la Mente de i Filosofi , che sa per lo più conoscere vegliando , se il Senso le reca delle false ambasciate? Ora finchè venga , chi più chiaramente spieghi l' economia de i Sogni , e lo scuro Fenomeno della parte , che in essi ha la Mente nostra : sia a me permesso di esporre quel poco , che mi va per capo . Tengo dunque anch' io per massima certa , che non si formi Sogno , che la Mente nostra non solo ne sia consapevole , ma che ancora vi assista . Allorchè in esso noi succedono Sogni vivaci , e massimamente se di curiosi avvenimenti , svegliati che siamo , se vi riflettiamo , con facilità ci ricordiamo di quella fantastica azione , e delle parole allora dette , che han lasciata qualche impressione nella Fantasia . Quando la Mente non vi fosse intervenuta , non riconoscerebbe ella punto quei Fantasmi , come formati nel Sogno passato .. Il ricordarsene ella , lo stesso è , che far intendere una precedente apprension de i medesimi , siccome avvien di tutti gli altri oggetti , de i quali intanto ci ricordiamo , in quanto prima ne passò l' Idea alla Fantasia con coscienza della Mente . Se noi chiedessimo , chi muova i Sogni , la Mente , o la Fantasia : potrebbe talun rispondere , secondo il sistema Cartesiano , che pensando sempre la nostra Mente , cioè ruminando i Fantasmi riposti nella Fantasia , parrebbe , ch' ella fosse la mo-

trice dei Sogni . Ma ſembra ben più probabile , che ſenza alcuna licenza della Mente ſieno commoſſi i Fantasmi nei ſognanti dagli Spiriti del Sangue , o degli altri Fluidi del Corpo umano ; e che la ſcena ſucceda poi ſotto gli occhi, per dir così, della Mente ſteſſa . Quel sì gran' ſaltellare e variar di oggetti , che fa allora la Fantaſia , e non di rado con tanti diſordini , ſenza che alcun freno la ritenga , non convien punto alla Mente , la quale ſe vegliando fa talvolta de i caſtelli in aria , cioè ſe va immaginando avventure poſſibili , e guſtoſe o diſguſtoſe , li fa con ordine , e con troppa diſſomiglianza da quei della Fantaſia , che ſogna.

SECONDARIAMENTE , che la Mente non ſolo ſia ſpettatrice dei noſtri Sogni , ma che v' intervenga ancora come Attrice, non ſi può negare . E' indubitato , che nei Sogni placidi ſi oſſervano azioni ben guidate e continuate con de i colloquj proprj di chi veglia , e parla a tuono . E' ſucceduto ad alcune perſone di formare de i bei Verſi dormendo . Il Padre Ceva fra gli altri nella Vita del Lemene Poeta Itáliano celebre , ci aſſicura , ch' ègli ſognando ne fece degli aſſai belli . Anzi io poſſo arteſtare , che nella notte precedente all' ultimo dì dell' Anno 1743. ſul far del giorno mi parve di vedere un Cavaliere aſſai nobile , benchè niuno di quella Famiglia foſſe di profeſſione Eccleſiaſtica , il quale ſalito ad una gran Dignità , corteſemente mi eſibiva la ſua Protezione . Commoſſo anch' io dal ſuo dire , mi raccomandava a lui , e mi venne fatto il ſeguente Pentametro :

Et quum multa queas , fac quoque multa velis .

Svegliato lo ſcriſſi toſto ; e per quanto cercaſſi nella mia Memoria , ſe mai aveſſi , o fatto altra volta o letto in alcun Autore quel Verſo , non potè ſovvenirmi coſa alcuna . Ed erano ben moltiſſimi anni , ch' io non avea compoſto Verſi Latini . Noi non poſſiamo mai figurarci nella Fantaſia , che è Potenza Materiale , l' abilità e forza di concertare avvenimenti ben filati , e ragionamenti ben penſati , e molto meno di far Verſi .

Con-

Conſeguentemente la Mente ha da metterſi anch' ella per Attrice nei ſogni. Ma ſe ciò è, onde poi avviene, che per lo più nel noſtro Sognare accadono tanti ſpropoſiti, tante ſcene ridicole, e ci par di volare, di paſſare ſopra fiumi a piede aſciutto? Supponendo noi la Mente miſchiata in quelle ſregolate Commedie, come mai ella non frena la ſpropoſitata Fantaſia? Come ſembra allora a noi, cioè ad eſſa Mente, che azioni tali ſieno vere? E ſe ne dubita (il che veramente qualche volta accade) non è poi da tanto da liberarſi dall' inganno; anzi talvolta ci ſembrano così vere le coſe ſognate, che anche ſvegliati ſtiamo un pezzo a deporre quella vana credenza, e a riconoſcere la falſità di quei Fantasmi. Sicchè torna ſempre in piedi la difficoltà primiera, cioè come poſſano intervenire tanti ridicoli errori ed inganni, dove ha luogo la Mente, Potenza che ha sì grande autorità ſopra la Fantaſia, e sa raziocinare, e sa nella vigilia ſcoprire, ſe gli oggetti, che a lei ſi preſentano, contengano verità, o bugia.

INTORNO a ciò a mio credere ſi dee conſiderare aver Dio unite nel capo dell'Uomo vivente le due ſopra deſcritte Potenze, cioè l' Anima Ragionevole (la cui principale Facoltà è la Mente) e la Fantaſia; quella Spirituale, queſta Materiale. Il loro commerzio ſi truova chiaramente comprovato dalla ſperienza. L' Iſtituto della Natura, o vogliam dire dell' Autor della Natura, ſi ſcorge eſſere queſto, cioè che la Mente comandi, la Fantaſia ſerva. In fatti vegliando noi, eſſa Mente va ſcegliendo quei Fantaſmi, che ella vuole per formarne il Ragionamento, per combinar inſieme le diverſe Idee. Contuttociò la verità ſi è, che queſte due Potenze han cadauna la lor propria Forza; e queſta Forza è quella, che determina il predominio fra eſſe, non potendoſi negare; che l' empito della parte Materiale, ſia talvolta cagione di gravi diſordini alla Spirituale. Intanto è da oſſervare; che ſe i Senſi portano alla Fantaſia qualche oggetto,

regolarmente non può la Mente eſentarſi dal conoſcere quell' Idea o Immagine, che va a fiſſarſi nel Cerebro. Noi parimente proviamo non rade volte, che la Mente noſtra vuol contemplare qualche oggetto, o ſia penſare all' Idea, che eſſa ha ſcelto. E pure l' importuna Fantaſia fa forza, e cerca di diſtrarre la Mente di là, mettendole davanti un altro oggetto, a cui non ſi vorrebbe allora penſare. Noi ſtando in Chieſa per orare, contro noſtra voglia ſentiamo, che il penſiero ci ſcappa agli affari domeſtici, alla Lite, e ad altre Idee. La Fantaſia allora colla ſua Forza ſtraſcina altrove i guardi dell' Anima. Altri eſempli non occorre apportare; perchè ognun ne fa pruova ſovente in sè ſteſſo; e queſto, allorchè vegliamo. Nè queſto già deriva da un' Anima Senſitiva, condominante in noi coll' Anima Spirituale. Viene o dal bollore del ſangue, o dal moto di altri fluidi; o pur viene (e queſto è il più frequente) dalla vivacità delle Idee accompagnate da qualche Paſſione d' Intereſſe, di Amore, di Odio, di Paura &c. Sì fatte Idee, per così dire, dimandano udienza, anche quando non vogliamo; e diſtraggono la Mente dalla contemplazion di altri oggetti meno intereſſanti. Andiamo ora ad eſaminare il Sonno e i Sogni, perchè gli Spiriti animali e vitali ſi van conſumando pel moto del Corpo, e per l' eſercizio dei Senſi, la maniera iſtituita dal ſupremo Artefice per ſuſtituirne de i nuovi, quella è, che dimandiamo il Sonno, cioè la quiete di eſſo Corpo, e inſieme de i Senſi, i meati de i quali reſtano allora chiuſi in buona parte all' impreſſione de i Corpi eſterni. Che nè l' Anima, nè la Fantaſia ripoſino allora, i Sogni de i quali abbiam parlato finora, ce ne aſſicurano. Ma ben diverſo è lo ſtato dell' Anima nel Sonno e ne i Sogni, da quel che ſi oſſerva in lei, quando vegliamo. In che gabinetto ella ſi ritiri, e come ſi truovi anch' eſſa non già dormigliosa, ma come in una ſpecie di volontario ripoſo, non ci è occhio, che poſſa diſcernerlo.

TUT-

TUTTAVIA si può con sicurezza asserire, che in primo luogo è allora sospeso l' esercizio della Volontà per consenso di tutti i Teologi e Filosofi. Può ben l' Uomo addormentato e sognante profferir bestemmie, dire ingiurie al suo Prossimo, offendere la Riputazione altrui, dilettarsi d' Immagini lascive, con provar anche nel Corpo suo de i laidi movimenti. Niun peccato commetterà, perchè la Libertà dell' Arbitrio allora è in lui sospesa, nè l' Anima può dissentire. Quelle Idee biasimevoli son commosse a caso dalla Fantasia, nè l' Anima ha assai di forza per resistere. Secondariamente allora si truova la Mente nostra senza l' esercizio del Giudizio, voglio dire, non può ad arbitrio suo scegliere nella Fantasia quelle Idee, che vorrebbe nella vigilia per combinarle con altre, e riconoscere se contengono il Vero o il Falso. Unicamente ella guarda quelle Idee, che la Fantasia mossa commuove, senza aspettarne ordine alcuno dalla Volontà dell' Anima. Ne abbiamo una chiara prova. Se vegliando noi ci vedessimo comparir davanti nostro Padre, un Amico, un Parente, già defunti, e della morte de i quali siam più che certi: ci si arriccierebbono i capelli; l' orrore e la paura sarebbero incredibili. Tornate ora a chi sogna. Verrà allora davanti alla Mente l' Immagine del Padre, o dell' Amico, o del Parente, benchè non sieno più viventi: pure non ne faremo maraviglia alcuna, non ne risentiremo verun timore, nè pure ci sovverà, che quella persona sia passata all' altra vita. E perchè? Perche la Fantasia ci rappresenta solamente quell' Idea, che ne formammo, e che tante volte ci fu picchiata in capo, quando erano in vita; nè ci lascia veder l' altra, che ricevemmo alla lor morte, e durò pochissimo tempo. A me è accaduto, rarissime volte nondimeno, di veder sognando persona defunta, e di aver fatto qualche poco di riflessione dubbiosa di averla veduta morta, ma senza passar oltre per chiarire quel dubbio, e con seguitare a riguardarla placidamente come viva. Segno

è que-

è queſto , che l' Anima allora non può eſaminar le cole , non combinarle con altre Idee , cioè non ha in moto le forze del Giudizio . Mi è avvenuto ancora di veder perſone a me note a Cavallo corbettar per l' aria , ſenza ch' io punto me ne maravigliaſſi , come pure avrei dovuto fare , ſe la Mente aveſſe coll' uſo del Giudizio conſiderato un sì ſtrano ſpettacolo , diverſo dall' Ippogriffo dell' Arioſto . Nel mio picciolo Studio ognun può credere , ch' io so il ſito , dove tengo la Scrittura . Sognando , ho ordinato per certa difficultà , che me la portino . Non avendola trovata , ſon io ſteſſo andato a cercarla . Ma dove ? In certa ſala colonnata , da me non mai veduta ; e in certe ſcanzie a me affatto ignote ; e ſenza ch' io mi accorga e ſtupiſca di tal novità .

SICCHE' la funzion della Mente ne i Sogni ſi riduce alla ſemplice Apprenſione degli oggetti , che le ſchiera davanti la Fantaſia , ſenza giudicar della lor Verità o Falſità , del loro ordine o diſordine . Talora vi ſarà ſembrato di volare , di trovarvi in un paeſe lontano , di cui avrete letta dianzi la deſcrizione , di parlare ad un gran Monarca da voi non mai veduto . L' Anima nel Sonno priva della ſua libertà e vivacità , per far l' eſame della ridicola Falſità di quelle Idee , le ha unicamente appreſe , quali le venivano rappreſentate dalla material Potenza , non potendo eſſa allora impedire nè quel movimento d' Idee , nè correggere il loro diſordine . In fatti noi bene ſpeſſo proviamo , che nei Sogni la Fantaſia ci fa ſaltare da queſto a quel Luogo , e da quello ad un altro , e ſgarbatamente cangia in un momento le perſone e le azioni ; nè la Mente riflette punto o ſtupiſce per sì diſparate ſcene , ſembrando allora più toſto una Potenza paſſiva . Contuttociò biſogna pur confeſſarlo : ne i Sogni placidi noi oſſerviamo accidenti curioſi , ben filati , e colloquj di perſone , e talvolta riſpoſte argute , e ſaggie rifleſſioni . Da per sè non può la Materia , cioè non può la Fantaſia ordinar quelle azioni,

ſomminiſtrar quei diſcorſi . Adunque in Sogni tali ſarà molto da attribuire alla Mente ; e perciò l' aſſiſtenza ſua non ſi dee reſtrignere ad una ſemplice Apprenſione . Per altrò convien ripetere la reciproca Forza della Mente e della Fantaſia , per cui ora l'una , ora l' altra divien predominante , con obbligar la più debole a tenerle dietro . Vi diranno gl' innamorati di qualche perſona , o i perduti dietro all' acquiſto della Roba , che anche vegliando non poſſono non menare a ſpaſſo , come ſi ſuol dire , il loro cervello . Cioè la lor Fantaſia traſporta la Mente a penſare a quell' oggetto amato ; o pure ad un gran guadagno o teſoro , con figurare a sè ſteſſa accidenti guſtoſi , col concertare interrogazioni e riſpoſte , che in fine ſon tutte Idee vane e finzioni , alla falſità e inſuſſiſtenza delle quali non bada allora l' Anima ; e può ſolamente riconoſcerla , da che la Mente alzandoſi ſopra la Fantaſia , e tornata per così dire in sè , ſcuopre quai delirj le facea commettere l' altra Potenza . Sogni di chi veglia noi ſogliam chiamare queſte ſcappate della noſtra Fantaſia. Tanto più queſto accade nel Sogno . Mancante allora la Mente del libero eſercizio della Volontà e del Giudizio , divien allora come ſerva della Fantaſia , unendoſi ſeco a metterè in azione e in ragionamenti quelle Figurette , ma ſenza poter diſcernere il Vero o il Falſo di quel Romanzo ; il che è riſerbato all' Anima di fare ſubito che con ceſſare il Sonno , eſſa libera da quei ceppi , ripiglia la ſua autorità e avvedutezza . Noi vedremo fra poco eſſere l' Anima coſtretta a far ben peggio nei Deliranti , ne i Pazzi , negli Ubbriachi . E ſe la Mente nel Sogno non può diſcernere la vanità di quei Fantaſmi , nè come la Fantaſia la traſporti or qua or là con sì ſregolati ſalti , non reſta più luogo a noi di maravigliarci , perchè eſſa Mente intervenendo a i Sogni , non ne ravviſi e non ne impediſca i diſordini e gli ſpropoſiti . Queſti naſcono dalla Fantaſia e non da lei . Quel che ci è di buono e di grazioſo nei Sogni , vien dall' Anima ; gli ſconcerti e il

ri-

ridicolo dalla Fantasia. Per chi poi è avvezzo a ben parlare ne i familiari ragionamenti, e a comporre in versi: non è cosa difficile, che presti delle buone parlate a quell' interna Commedia, e gli scappi ancora composto qualche verso. Ma conviene in fine conchiudere, che l' Anima di chi sogna non può liberamente esercitare allora il Giudizio, perchè mira le sole Idee, che a lei presenta a suo talento la Fantasia; nè ha forza di sceglierne dell' altre per considerarle tutte, come fa vegliando. E quantunque possa formar qualche raziocinio su queste Immagini, che le van saltellando davanti: pure perchè non può valersi di altre necessarie per ravvisar la Verità e le Relazioni delle cose; perciò troppo le manca per poterne rettamente giudicare.

CAPITOLO VII.

Dei Sonnamboli, detti ancora Nottamboli.

ALLA giurisdizion de i Sogni, e conseguentemente della Fantasia, appartengono i *Sonnamboli*, che *Nottamboli* men propriamente sono appellati. Vero, ma insieme strano Fenomeno, di cui restano assaissimi esempli, che non si possono rivocare in dubbio, e chiunque ha assai praticato il Mondo, facilmente avrà conosciuto alcuno di questi sì stravaganti Sognatori. Primieramente conviene osservare, se mai là frode potesse intervenire in chi si spaccia suggetto a questa, che senza difficultà si può chiamar Malattia. Non è mancato fra i Servitori, chi senza licenza del Padrone, e tra i Figliuoli, chi senza licenza del Padre, è uscito di casa la notte per qualche suo poco lodevol fine, ch' egli ha poi cercato di scusare, con pretendersi Sonnambolo. Secondariamente certo è, che si son trovate e si truovano forse in ogni paese persone, le quali dormendo fan viaggio ed azioni tali, che può trafecolarne, chi ben vi riflette. Ce ne somministrano

i Me-

i Medici e Filoſofi non pochi caſi . Il celebre Gaſſendo nel Libro Ottavo della Fiſica , al Capitolo Seſto , Sezione Terza , racconta di aver ben conoſciuto un Giovanni Ferod nella Città di Digne Patria ſua , il quale addormentato ſi levava la notte dal letto , e ſi veſtiva ; ma per lo più colla ſola camicia , e mezzo veſtito , apriva le porte : calava in cantina , cavava del Vino , od altre ſimili coſe facea . Talvolta ancora ſi metteva a ſcrivere ; e quel che è più maraviglioſo , benchè tutto queſto operaſſe nelle tenebre , pure vedea così chiaramente , come ſe foſſe di giorno . Chiamato anche dalla Moglie , le riſpondeva a propoſito . Svegliato poi che era , ſi ricordava dell' operato . Che ſe trovandoſi addormentato nella cantina , o in iſtrada , veniva a riſvegliarſi , trovavaſi bensì nelle tenebre : ma ſapendo dove era , ſe ne tornava poſcia a tentone nella camera , o nel letto ſuo . Sempre nondimeno nello ſvegliarſi era ſorpreſo da un gran tremore nelle membra , e da una palpitazion di cuore , con cui ſi riduceva a letto . Parevagli alle volte ancora di non vedere aſſai chiaramente , ed immaginandoſi di eſſerſi levato avanti giorno , andava ad accendere il fuoco e la lucerna . Narra eziandio , che un certo Riperto dello ſteſſo ſuo paeſe , addormentato ſi levò una volta di notte , e prendendo i Trampoli , che noi appelliamo Zanchi , e legatili alle gambe e piedi , andò a paſſare un torrente gonfio , che era nella valle ; ma ſvegliatoſi nella ripa di là , non osò di ripaſſarlo , ſenza aſpettare il giorno , e il calamento dell' acque . Conoſco io perſona , che in età giovanile ſoleva nella ſteſſa maniera levarſi , girar per la Camera , prendere in mano varj mobili , ch' egli , tuttochè addormentato , ben vedeva e diſtingueva . Da lì a un quarto di ora ſe gli oſcurava la Fantaſia , e quaſichè foſſe colto da improvviſe tenebre , ſi ſvegliava , e ſtupido ſe ne tornava a letto . Così un Servitore , ſuggetto a ſimili ſtrani movimenti , cercato una mattina qua e là , fu ritrovato addormentato ſul cornicione della Chieſa . Ebbero giudizio in-

non

non risvegliarlo, perchè in siti pericolosi il destar questi tali, costa loro ordinariamente la vita. Racconta in fatti il Bodino, che cercato un di questi Sonnamboli, fu ritrovato, che nuotava in un Fiume. Il chiamarono e svegliarono; ed egli preso dalla paura si affogò. Altri poi son caduti giù da qualche luogo, o urtando si son rotti il Capo, e ad altri è succeduto di peggio. Essi poi ordinariamente nulla si ricordano di aver fatte quelle passeggiate al contrario de i Sogni, de i quali spesso ci sovviene, appena siamo svegliati. Se ciò però accada a tutti i Nottamboli, nol so dire.

FRA gli altri casi spezialmente merita attenzione uno assai circostanziato, che vien riferito dal Signor Vigneul Marville nel Secondo Tomo du Melange di Historie & de Letterat. Perchè egli stesso ne fu testimonio, voglio riferirlo colle medesime sue parole tradotte dal Franzese. *Un mio Amico*, dice egli, *mi avea invitato a passar le vacanze ad una sua bella Casa nel paese della Brie, che si chiamava una volta il Paradiso dei Partigiani. Vi trovai buona compagnia e persone di distinzione. Fra l' altre un Gentiluomo Italiano appellato il Signore Agostino Torari* (forse è scorretto questo Cognome) *che era Sonnambolo, cioè, che faceva dormendo le azioni ordinarie della vita, che si fanno vegliando. Parea avere non più di trenta anni, Uomo secco, nero di uno spirito freddo, ma penetranti, e capace delle Scienze più astruse. Gli eccessi del suo sregolamento il prendevano ordinariamente nel calar della Luna, e più forte nell' Autunno e Verno, che nella State. Io aveva una somma curiosità di veder ciò, che se ne raccontava; e perciò mi accordai col suo Cameriere, il quale me ne diceva delle maraviglie, promettendo di avvisarmi, allorchè egli fosse per fare questo galante esercizio. Una sera sul fine di Ottobre dopo cena ci mettemmo a giocare a varj giuochi. Il Signor Agostino giocò al pari degli altri, poi si ritirò, e andò a letto. Un' ora avanti mezza notte il Cameriere ven-*

venne a dirci, che il ſuo Padrone ſarebbe Sonnambolo quella notte, e che veniſſimo a vederlo ed oſſervarlo. Io il riguardai lungo tempo con candela accceſa in mano. Egli dormiva ſupino, e con gli occhi aperti ed immobile: che queſto era il ſegno ſicuro del ſuo acceſſo, come mi diſſero. Io gli toccai le mani, e le trovai freddiſſime; e il ſuo polſo era sì lento, che ſembrava il ſangue non circolare. Noi giocammo al trictrac aſpettando il tempo o l' apertura di queſta Commedia. Circa la mezza notte il Signore Agoſtino tirò bruſcamente le cortine del ſuo letto; ſi levò; ſi veſtì aſſai propriamente. Io me gli avvicinai, ed avendogli meſſa la candela ſotto il naſo, il trovai inſenſibile con gli occhi ſempre aperti ed immobili. Prima di metterſi il cappello, preſe la ſua bandoliera, che ſtava appeſa preſſo il letto, e da cui era ſtata levata la ſpada per timore di qualche accidente, perchè talvolta queſti Signori Sonnamboli menano le mani a diritto e a roveſcio. In queſto Equipaggio il Signore Agoſtino fece più giri per la camera, e s' avvicinò al Fuoco; ſi poſe in una ſedia, e poco di poi entrò in un gabinetto, dove era la ſua valigia; cercò in eſſa lungo tempo; ſcompigliò tutti i panni, e dopo averli rimeſſi in buon ordine, ſerrò la valigia, e ſi miſe la chiave in ſaccoccia, da cui traſſe una lettera, ch' egli poſe ſopra la cornice del cammino da fuoco. Io alla porta della Camera l' aprì, e calò giù dalle ſcale. Quando fu al baſſo, eſſendo caduto uno di noi con rumore, egli parve ſpaventarſi, e raddoppiò il paſſo. Il ſuo Servitore ci avvisò di andar piano, e di non parlare; perchè quando il rumore vicino a lui ſi miſchiava coi ſuoi Sogni, egli diventava furioſo, e talora ſi metteva a correre, come ſe foſſe inſeguito. Egli traverſò tutto il cortile, che era vaſto. Andò diritto alla ſtalla, vi entrò, fece carezze al cavallo, gli miſe la briglia; e cercò la ſella per mettergliela; ma non avendola trovata nel ſito ſolito, ne parve inquieto. Montò a cavallo, e galoppò ſino alla porta della Caſa, che trovò ſerrata. Sceſo da cavallo, avendo preſo un ſaſso, battè più volte nella

por-

porta : Dopo varj inutili sforzi rimontò a cavallo , e il condusse all' abbeveratojo , che era nell' altra facciata del Cortile ; gli diè a bere , e dopo averlo attaccato ad un palo , s' inviò assai tranquillamente per tornare alla sua Camera . Al rumore , che faceano i Servitori in cucina , divenne più attento ; si avvicinò all' uscio , e mise l' orecchio al buco della chiave . Poi passando in fretta all' altra parte , entrò in una Sala bassa , dove era un Bigliardo . Fece molte andate intorno al Gioco , e tutte le positure di un Giocatore . Di là passò a mettere le mani sopra un Clavicembalo , ch' egli sapeva sonar molto bene , e vi fece un pò di disordine . In fine dopo due ore di esercizio risalì alla sua camera , e si gittò tutto vestito sul letto , dove noi il trovassimo la mattina seguente tre ore prima del mezzo dì nella medesima positura , in cui l' avevamo lasciato ; perchè ogni volta , che l' eccesso il prendeva , egli dormiva otto o dieci ore continue . Il suo Servitore ci disse , che non vi erano se erano se non due maniera di far cessare i suoi accessi , l' una di soleticargli i piedi e l' altra di suonar cornetti o trombette a i suoi orecchi .

ED ecco uno de i più stravaganti Fenomeni , che si possono osservare nella natural costituzione dell' Uomo . Ordinariamente non si osserva questo accidente se non negli Uomini , e questi giovani , andandone esente l' età matura , perchè in quelli abbonda maggiormente il Sangue di Spiriti animali , al gagliardo movimento , de i quali ci è ben permesso di attribuire il principio di così stravagante azione dell' Anima e della Fantasia . Ma come ciò si faccia , non arriveremo forse giammai a bene intenderlo . Ecco ciò , che ne posso dir io . Certo è , che i Nottamboli son presi dal Sonno , e dormono ; cioè son turati i cammini , per li quali passano col mezzo de i Sensi al Cerebro le Idee de i Corpi esterni ; ligamento nondimeno tenue per gli Spiriti animali dell' Udito e della Lingua , perchè non impedisce il sentire talvolta chi canta o parla , e l' articolar molte parole , e il rispondere in

Son-

Sonno a chi interroga, con esserſi per tal via ſcoperti alcuni arcani da chi non avea voglia di rivelarli. In ſecondo luogo non ſolamente l' Anima, o ſia la Mente, aſſiſte come nei Sogni alla commozion della Fantaſia dei Sonnamboli; ma vigilante di gran lunga ſi ſcuopre in eſſi, che negli ordinariamente Sognanti, di modo che ſi può appellar l' affezion di coſtoro un Sogno vigilante. Tuttavia certo è, che eſſa allora non eſercita le funzioni del Giudizio, perchè i Nottamboli nullamente apprendono o concepiſcono i pericoli, ai quali ſi eſpongono. Se poi ſia l' Anima, o pur la Fantaſia agitata dagli Spiriti animali, che metta in moto il loro Corpo, e lo tragga alle azioni ſopra deſcritte, pare, che non ſia in noſtra mano il conoſcerlo. Tutte e due ſenza fallo vi concorrono, ma ſenza ſaper noi, ſe la Volontà, quando la libertà dell' Anima è legata dal Sonno, poſſa comandare al Corpo, nè come il Corpo allora ubbidiſca alla Volontà. Tuttavia è da dire, che la ſperienza dimoſtra, eſſer moſſo il Corpo dei Sonnamboli a far ſolamente quelle operazioni, alle quali ſono aſſai accoſtumati vegliando., e a camminar per quei Luoghi o ſtrade, dove tante altre volte hanno l' uſo di andare. Noi talvolta ci veſtiamo, paſſeggiamo, mangiamo &c. col penſiero altrove, cioè coll' Anima applicata ad altri oggetti. Però ſembra poter noi inferire, che può l' Anima attenta ne i Sonnamboli, o pure la Fantaſia commoſſa, muovere le membra a quegli atti, a i quali da tanto tempo noi ſiamo avvezzi. E per conſeguente non ſembra per sè ſteſſa azion prodigioſa quella del levarſi, veſtirſi, e paſſeggiar per una camera, come ſpeſſo avviene a queſti tali.

ALL' incontro può parere un prodigio il di più, che fanno i Nottamboli, cioè lo ſcendere le ſcale, ſenza andare a taſtone; il trovar francamente tanti oggetti; e il camminar per le ſtrade, ſenza romperſi il collo, e il non urtare il Capo nelle pareti. Il che ſpeſſo accade, ma non ſempre, ſapendoſi che al-

cuni di coſtoro vi hanno incontrata la morte, o pure ne han riportato gravi percoſſe ed incomodi al loro Corpo. Non ſi accordano gli Scrittori intorno al vedere o non vedere di queſti tali. Il Villis Medico pretende, che eſſi non ſolamente odano, ma anche veggano. Carlo Muſitano dall' oſſervar le loro ſtrane azioni, ne inferì, che l' eſterno occhio li ajutava. Ma queſto non è ſcioglier la quiſtione. Certamente i più ſoſtentano, non apparire, che gli organi della viſta ſervano a i Nottamboli per riconoſcere nelle tenebre oggetti eſterni; ed ancorchè tengano aperti gli Occhi in quell' eſercizio, non perciò col mezzo di eſſi conoſcono ciò, che è fuori di loro; e quando anche teneſſero aperti gli occhi, giacchè li ſuppongniam dormienti, non poſſono queſti ſervire alla viſione, eſſendo allora turato il paſſaggio alle ſpecie viſive. E pure ſe non ne vedeſſero, come potrebbono eſſi con tal franchezza calar per le ſcale, trovar gli uſci, aprire forzieri, ſalir su i tetti, e far ſimili altre azioni, che richieggono la luce per diſtinguere i corpi e i ſiti? Ora quando ſi ſupponga vero, come io tengo per fermo, che il Nottambolo non vegga; queſto è un' arcano, a diſciferare il quale, non ſo ſe alcuno ſi poſſa promettere l' occorrente penetrazione. Penſate ad un Cieco, o pure a chi dotato di buona viſta vuol' operare e camminar nelle folte tenebre. Contuttochè l' Anima ſua ſia affatto allora vigilante e libera, e ſia egli pratico dei ſiti, e de i Corpi, che ivi ſono: tuttavia gli conviene andare a tentone colle mani o col baſtone, e prendere più precauzioni per non fallare; per trovar ciò che cerca, e per non farſi male. All' incontro i Sonnamboli ſogliono operar quaſi colla ſteſſa franchezza, come ſe foſſero vigilanti, e aſſiſtiti dalla luce eſterna. Come mai queſto? Noi ſappiamo ancora di alcuni, che iti al tavolino, ſi ſon meſſi a ſcrivere, e ſvegliati han poi trovata quella Scrittura, ſenza ricordarſi di averla fatta. Narra il ſuddetto Villis eziandio, che trovando

qual-

qualche oſtacolo per viaggio, lo ſchivano, e lo tolgono di mezzo. Ma ſe effettivamente non veggono, non è credibile, che ſi accorgano degli impedimenti. Col tatto ſolo ſe ne potranno accorgere: altrimenti inciamperanno, e correran pericolo di nuocere a ſe ſteſſi. Potrebbeſi forſe immaginare, che la Fantaſia faceſſe loro diſtinguere gli oggetti, nella guiſa che ſuccede ne i Sogni. Noi ſognando, non vi ha dubbio, miriamo, come ſe foſſe giorno, illuminati gli oggetti: il che non è tanto difficile ad intendere; perciocchè la Luce appunto per via de i Nervi ottici porta al Cerebro, o ſia alla Fantaſia, gli oggetti irradiati, ed ivi ſi viene ad imprimere non meno la configurazione & Idea di quei Corpi, ma anche la ſteſſa Luce, ſenza di cui l' Occhio non avrebbe potuto recar quell' Ambaſciata. Per conſeguente l' Anima al preſentarſele davanti in Sogno quelle Idee, le vede illuminate. Quindi parer potrebbe, che l' Anima de i Nottamboli, mirando nella Fantaſia l' Idee di quelle Scale, di quelle Strade, e di quei Corpi, che tante volte l' Occhio ha veduto, con tale ſcorta poteſſe camminar francamente, come ſe in fatti vedeſſe, per eſſe ſcale e ſtrade, e mettere la mano ſopra quello, che vuol trovare.

MA cotal rifleſſione non parmi, che poſſa mai appagare. La Luce, che rende viſibili nella noſtra Fantaſia ſognante gli oggetti, non eſce già fuori di eſſo Capo, onde poſſa l' Anima valerſene per diſcernere i Corpi poſti fuori di noi nelle tenebre. Nella notte ſcura noi poſſiam ben' oſſervare entro la noſtra teſta l' Idea di una Torre, di una ſtrada, e diſtinguere in eſſa Idea le figure di quell' Edifizio, i Palagi, i Portici, le Piazze, e Botteghe corriſpondenti a quella Via coll' ordine loro. Ma non per queſto ci riuſcirà nelle folte tenebre, per quanto ſi aprano gli occhi, di mirar quella Torre, Palagio, Portico, Via, nè di diſtinguere in eſſa gli oggetti; perchè, ſiccome dicemmo, nella Fantaſia appariſcono irradiate le Immagini de i

Corpi da noi già veduti, e in quel gabinetto l' Anima le contempla. Ma fuori del gabinetto non esce la luce; e i Corpi reali, se sono affatto ottenebrati, non possono tramandare ai nostri occhi raggio alcuno, che ce li faccia discernere. Resterebbe dunque da dire, che quantunque i Nottamboli non abbiano in quello stato forza visiva, facciano nondimeno le loro azioni nelle tenebre colla forza della Memoria. Cioè l' Anima fissamente mirando nel Cerebro le Idee usuali de i Corpi, e della lor situazione, e de i Luoghi, pe i quali si è tante volte camminato, regoli a norma di esse la direzion de i passi, ed ogni altra sua azione. In fatti se costoro s' incontrano in qualche Corpo non solito a trovarsi per quei Luoghi, vi urtano dentro, e talvolta cadono in precipizj. Galeno stesso confessa di avere dormendo fatto il viaggio di uno stadio, ed essersi destato, perchè inciampò in un sasso. Cento venticinque passi formavano allora uno stadio. Sempre nondimeno dovrebbe parer cosa maravigliosa, quanto di sopra abbiamo inteso di quel Signore Agostino, che tante azioni facea con tanta franchezza. Non le faremmo noi nella scura notte, benchè svegliatissimi, e colla Mente ben' attenta a tutti i movimenti. Potrebbesi anche dire, procedere la lor franchezza, perchè gli addormentati camminando per le vie note, e operando cose, alle quali sono tanto accostumati, non han timore, nè fanno esame, nè apprendono alcun pericolo, e però si lasciano condurre dalle Immagini della Fantasia. All' incontro l' Anima nella vigilia considera i pericoli di chi va ed opera al bujo, e però procede con paura e precauzione. Ed appunto nel destarsi i Sonnamboli, si empiono tosto di timore, perchè allora solamente si avveggono del pericolo, a cui stavano esposti: al che la Mente in sogno non potea riflettere. Ma non lasciano per questo di essere mirabili ed intelligibili le azioni di questa gente, sempre sul supposto che l' Organo della vista sia impedito in essi come è in chiunque dorme. E per far maggior-

giormente conoscere, che astrusa materia sia questa, ho riserbato fin quì uno di questi più strani casi assai recante, che si legge distesamente scritto nel Tomo Vigesimo Quarto della Raccolta degli Opuscoli del Padre Calogerà dal Signor Don Marziale Reghellini Vicentino. Questi fu, che diligentemente ne osservò nell' Anno 1748. in Vicenza tutte le circostanze; e siccome ben' istruito della Filosofia e Notomia, era capace di dar sicure notizie del fatto, che è tale.

AL servigio del Marchese Luigi Sale in figura di Staffiere serviva, e tuttavia serve Giam-Batista Negretti, giovane allora di circa ventiquattr' anni, impetuoso nell' operare, quando è svegliato, e non meno allorchè fa il mestier di Sonnambolo, a cui fin dalla tenera età l' ha portato il natural suo temperamento. Nella sera del dì sedici di Marzo 1740. addormentatosi in cucina sopra di una panca, parlato che ebbe di varie cose, si rizzò in piedi: e dopo aver passeggiato più volte; andò verso la Sala, e di là ascesò al secondo appartamento, si fermò dove stava apparecchiata la tavola per la cena de i suoi Padroni. Ivi dato di piglia ad un piattello, e postosi dietro ad una scranna, era presto ad ogni servigio, come se vegliasse, e come se ivi cenassero le consuete persone. Passato qualche tempo, quasi che fosse terminata la cena, sfornì la tavola, e raunate le salviette con altre cose in una cestella, e scese due scale, quelle nel solito armadio ripose, avendolo prima aperto colla chiave, senza veruno imbarazzo o confusione. Entrò in cucina, e preso un scaldaletto, si portò, come suo ufizio era, in una camera; dove piegata a molte doppie la sopracoperta, e toltala dal Letto, questo riscaldò. Poscia chiuse le finestre e gli usci, s' inviò per andare a casa; ma ritrovata chiusa la porta di strada, passò alla camera di un suo conservo, a piè del cui letto postosi ginocchioni, ed allestendosi per coricarvisi, venne risvegliato. Interrogato, se delle cose fatte si ricordava, rispose di nò, anzi restò confuso e ma-

ravigliato . Alcuna volta nondimeno ſi truova , che ſe ne ricorda . Nella ſera del dì diciotto di eſſo Meſe fece lo ſteſſo èſercizio addormentato , con aggiugnervi l' apparecchio della tavola , per la quale in più fiate portò tutto il biſognevole , cioè piattelli , lumi , ſalviette , ed altro : in cucina cercò la ſua cena ; e mentre ſtava attentamente oſſervandolo il Signor Reghellini con alcuni Cavalieri moſſi da giuſta curioſità per vederlo mangiare , uſcì in un atto di ammirazione , e diſſe : *Quaſi mi ſcordava , che oggi foſſe Venerdì , e che aveſſi deſtinato di non cenare* . Dopo di che ripoſto il piattello in un armadio , e rimeſſoſi a ſedere , dormì quieto lunga pezza ſenza far' altro . Nella ſera poi del dì ventiquattro , dormendo , effettivamente cenò , col mangiare tre pani , e molta inſalata , ch' egli avea dianzi ricercata dal cuoco . Calò in cantina con lume acceſo , dove preſa una ſcodella , e ſmoſſo uno ſpinello , tirò con cautela il vino , che gli biſognava , e ſe lo bebbe , replicando la ſteſſa coſa per due volte .

Tutte queſte operazioni fece il Sonnambolo con tanta deſtrezza e franchezza , che meglio non le avrebbe fatte ben deſto . Nell' apparecchiar la tavola non confondeva nè il luogo delle forchette e coltelli , nè le varie ſcranne ſolite a prepararſi . Portava il vino , come ſe vi foſſe il Padrone con altri , ſervendoſi or di una tazza , ora di un' altra , ſecondo il coſtume delle perſone , che doveano bere . Quello che maggiormente facea ſtupire gli aſtanti era , che nel portare un' aſſe , ſopra cui erano molte caraffe pel vino , oltre al dovere aſcendere una lunga ſcala in due rami diviſa , arrivato alla porta della ſtanza , dove ſi mangiava , che non è larga quanto è lunga l' aſſe , pronto ſi volgeva in fianco per iſchivare l' impedimento . *In tutto queſto tempo* , dice il Signor Reghellini , *ho veduto tenere il Giovine chiuſe conſtantemente le palpebre , e chiuſe con gran forza , come dalle molte loro grinze ſi comprende ; nè per quanto ſi alzaſſe la voce , egli pun-*

punto udiva. Oltre a ciò volendo egli ſpazzar le tele de i ragni appeſe ad un trave di una ſala, come gli era ſtato comandato, ſi portò dormendo in tempo di giorno circa le ventitrè ore in un largo cortile, e preſa la ſcopa, queſta all' eſtremità di una lunga pertica legò ſtrettamente con corda, e nel ſalire per le ſcale non potendo per la lunghezza della pertica aggirarla nel ſecondo ramo, la depoſe, e preſtamente aprì una fineſtra, che dà luce alla ſcala, fuor della quale tanto la prolungò, che potè farla paſſar' oltre. Il che fatto, ritornò a chiudere la fineſtra, ed eſeguì poi quanto gli era ſtato ordinato. Una notte, mentre dormiva, diſſe di voler andar col lume avanti alla carrozza per ſervigio de i Padroni. Ed avendolo ſeguitato il Signor Reghellini, oſſervò, che nel voltar delle ſtrade ſi fermava colla torcia ſpenta in mano, finattantochè la carrozza, la qual non vi era, poteſſe aver fatto il giro maggiore. E quando arrivava a quei ſiti, dove ſi volge dal cammino retto, era prontiſſimo a fermarſi, come quando vegliava. Fu veduto ancora andare in cucina, dove preſe una ſecchia, e queſta appeſe ad un uncino unito ad una corda di pozzo profondo; e dopo aver tirata l' acqua, paſsò in una camera, dove era una caldaja preparata dianzi da lui ſteſſo, e in replicate volte quaſi interamente la empiè. In tali occaſioni non tralaſciava le picciole coſe, che occorrono alla giornata, come di ſoffiarſi il naſo, ſputare, prender tabacco, e alcuna volta facea ancora le ſue funzioni naturali. Talvolta ride, parla, canta, ſi compaſſiona, va in collera; e ſe alcuno il tocca, ſi rivolge con empito, menando pugni con gran forza (il che ſi legge di molti altri a lui ſimili) e difendendoſi, quando gli vengono impedite le ſue azioni. Per queſti motivi una ſola volta riuſcì al Signor Reghellini, ma con gran fatica, di toccargli deſtramente i polſi, che ritrovò deboli e duri. Finalmente, egli nota, che quantunque le azioni fin quì deſcritte ſieno ſtate fatte a perfezione dal Sonnambolo,

non è però, che alcuna volta, o per istanchezza del lungo operare, o per alcun altro accidente non le guasti, e non dia del capo e delle mani nei muri: come fece in una occasione; che giocando addormentato alla Mora, percosse così fortemente il muro, che per più giorni portò la mano gonfia e addolorata. Abbiamo anche un' altra più recente descrizione delle stravaganti scene di questo Sonnambolo, fatta e stampata nel 1744. Dal Dottore Giovan-Maria Pigatti Vicentino, e dedicata al celebre e chiarissimo Sig. Abbate Conti, cioè a chi forse è per esaminar questa materia coi migliori microscopj della Filosofia.

A me restava tuttavia qualche dubbio intorno a questo Sonnambolo, dopo aver veduto fatte da lui alcune azioni, alle quali potrebbe essere stato ajutato o dalla luce del giorno, o dal lume della lanterna di chi gli teneva dietro, o dal barlume delle stelle. L' Etmullero scrive, che i Nottamboli operano *clausis oculis*, ma con ammetterne altri operanti *oculis connivantibus*. Tutto, secondo me, il mirabile di costoro si riduce al sapere, se veramente, oltre al dormire, tengano gli occhi ben chiusi, o tenendoli aperti, come nel primo esempio, pure per essi non sia portata la luce degli oggetti al Cerebro loro, Perciocchè se punto apparisse, che la virtù visiva secondasse le loro azioni, cesserebbe ogni maraviglia. Avendone io perciò scritto al Sig. Reghellini, mi confermò egli, che il Giovane Vicentino opera ad occhi chiusi, con aggiugnere di aver fatta la pruova di accostargli una candela accesa in vicinanza degli occhi, senza aver veduto segno alcuno nelle chiuse di lui palpebre, onde credere si potesse che quegli apprendesse il lume. Aggiugne di averlo più volte osservato *discendere per le scale, ed anche correndo, senza che vi fosse alcun lume, di modo che parea impossibile, che non dovesse precipitar dalle stesse. Quel che è più notabile, molto volte ancora francamente calava in cantina per una scala affatto scura ed irregolare. Le azioni sue per lo più nel principio non son molto franche*,

che ; perche tocca ora in un luogo , ora in un' altro ; e poscia opera aggiustatamente . Che non vegga lume , si può anche dedurre dall' esser' egli uscito una volta di una camera a terreno , e quantunque vi fosse lume , urtò in un castrone , che passeggiavali davanti , e cadendo in terra si fece un tumore nella fronte . Ho provato [seguita egli a dire) di chiudergli la porta della camera , onde era uscito addormentato ; e volendo egli rientrarvi , in essa andava ad urtar colla testa , sforzandosi poi dopo qualche toccamento di aprirla . In quello stato abbenchè sia chiamato ad alta voce ; non ode ; ma bensì è pronto a rivolgersi e a dibbatterſi quà e là , quando si sente toccato da' taluno . Trovandosi in luogo, del quale non possa aver avuto , quando era svegliato , distinta Idea , dappoichè ha toccato colle mani le cose vicine , opera confusamente , nè dà a divedere ivi movimento alcuno regolato , siccome per lo contrario nei luoghi , de i quali ha una distinta e chiara Idea , opera con gran possesso , e senza confusione . E il Signor Pigatti scrive , che *volendo* costui nella notte del dì 15. di Marzo *uscire dell' Anticamera , durò molta fatica prima d' imboccar la porta : cosa che per l' addietro non gli era mai accaduta* . Finalmente il Signor Reghellini aggiugne , aver questo Sonnambolo un picciolo Figliuolo , che parla dormendo , e talvolta si leva in piedi , e molte cose chiede alla Madre con ordine di fanciullesco discorso . Così il Signor Reghellini . Ho io ancora parlato con chi in età giovanile era soggetto a questo bizzarro Fenomeno , ed inteso , che entro la lor Camera faceano francamente tutte le funzioni usate , come quando vegliavano . Ma se per avventura venivano svegliati , restavano confusi , nè sapeano truovar la via per ricondursi a letto .

ORA posto come punto accertato , che le operazioni de i Sonnamboli si facciano ad occhi ben . chiusi ; o se aperti , nulla nondimeno operanti per informar la Fantasia e la Mente degli oggetti esterni : conviene per necessità riferire la direzion de' loro movimenti ed azioni ad un Principio interno , cioè alla Mente , o sia

all'

all' Anima, ovvero alla Fantasia. Che la Mente vi assista (torno a dirlo) non si può negare; ma senza poter' ella esercitare allora tutte le sue forze, cioè quelle del Giudizio. Con isvegliar la persona, allora vien rimessa la Mente nel suo libero esercizio; e conoscendo i rischi, ai quali era esposto il suo Corpo nel Sonnambolare, naturalmente si raccapriccia, ed è presa da timore e confusione, come chi pensa ad un grave pericolo, a cui si è poco fa fortunatamente sottratto. Sembra all' incontro motrice e regolatrice principale la Fantasia delle operazioni e dei movimenti di tali persone. Dormendo noi, questa Facoltà certo non dorme, assicurandocene i Sogni, di parte dei quali ci ricordiamo, e degli altri non ci resta memoria. Sognano appunto gli addormentati Nottamboli di trovarsi in quei siti, e di far quelle azioni, che vegliando sogliono praticare. La vivacità del sangue lor giovanile (giacchè in tale età per lo più succede la loro stravaganza) eccita gagliardi sogni nella Fantasia, e la Fantasia sì fortemente commossa, mette anch' essa in in moto il Corpo in maniera tale, che vengono fatte al Sonnambolo quelle stesse azioni, nelle quali si era dianzi abituato vegliando, ed effettuati con movimenti esterni i movimenti ideati internamente dalla Fantasia. Si crede, che gli Spiriti animali col tanto andare e riandare per le stesse vie, producano la facilità di esse azioni: del che io lascerò disputar chiunque vuole. Mentre altri si studierá di spiegar meglio il Fenomeno de i Sonnamboli, e di additarcene le più verisimili cagioni, io torno sempre a ripetere, non essere punto da maravigliarsi di molti di essi, che restringono tutto la lor cavallerizza alla propria Camera. Stupore bensì a me recano gli esempli sopra riferiti dell' Italiano in Francia e dell' altro in Vicenza. Immagini chiunque vuole, che svegliandosi nella Fantasia sognante le Immagini di quelle Camere, Sale, Cortile, e che so io, dove si è solito a mettere il piede, e di tutti quegli oggetti, che ivi tante fiate si son veduti toccati, e maneg-

neggiati : queſte Immagini ſervono di direzione al Nottambolo per far que' giri ed azioni, per la precedente aſſuefazione. Ma quando ſi fa attenzione al biſogno della Natura per camminare al bujo, non ſi sa più intendere, come coſtoro poſſano ſenza cadere, ſenza urtare, girar per le contrade, ſcendere le ſcale. Ritien la loro Fantaſia le Idee di quei Luoghi: è vero; ed ha anche preſenti quegli oggetti, e ſi muove in quei ſiti medeſimi. Ma non ſi truovano in eſſa le Idee della largezza e del numero degli ſcalini; nè quante braccia ſia lunga una contrada, per ſapet quando s' abbia a voltare, nè quando ſia largo un portico; nè quanti paſſi ſi ricerchino per paſſare dall' una parte di un Cortile all' altra, dove è per eſempio la ſcuderia o la cantina. Queſte notizie minute non le può dar la Fantaſia, perchè mai non vi ſi è fatta mente. L' occhio ſolo aperto, e la luce ſon per queſto neceſſarie. Figuratevi un Sonnambolo, che voglia correre, come abbiamo inteſo del Vicentino, per una ſcala. Qualora non miſuri bene i ſuoi paſſi, e metta il piè un poco troppo avanti ſopra un gradino: eccolo precipitare. A noi vegliando non avviene, perchè ſtiamo attenti coll' occhio; e queſto ajuto manca al Nottambolo. Abbiamo anche avvertito, che gli affatto Ciechi ſuppliſcono al difetto della viſta, attenendoſi colle mani al muro, o a qualche altro regolatore. Che ſe chi è privo degli occhi, come allora ſon da dire i Nottamboli, ſi avvia per una contrada, o per qualche portico ſenza ajutarſi colle mani: troppo è facile, che la direzion del ſuo Corpo ſi volga alla ſiniſtra o alla diritta. Ora ogni poco che la linea diritta di eſſo Corpo ſi torca, per neceſſità progredendo ha da condurre quel Cieco a dar della teſta nel muro, o nelle colonne. Si può riſpondere, che noi talvolta ſovra penſiero, cioè colla Mente intenta a qualche importante affare, nulla badiamo alla ſtrada; e pur camminiamo, e facciam le occorrenti voltate: Ma allora vediamo, ed ogni picciolo ajuto dell' occhio ci è ſcorta: altrimenti potremmo tal-

talvolta andare dove non vogliamo. Si può aggiugnere, trovarsi in Bologna una persona civile cieca, che liberamente passeggia per quella Città senza valersi delle mani o del bastone per guida. Ma convien prima chiarire, se sia affatto in tal persona estinta la forza degli occhi. Ogni poco di luce potrebbe giovargli. E quando pur sia onninamente cieca, avrà sempre qualche ciera di prodigio il suo franco operare. In somma secondo il mio debole sentimento, si dovrebbe conchiudere, che il Sonnambolo si truova continuamente esposto al rischio di urtare, di precipitare, e di perdere anche la vita, come a non pochi è accaduto; e dee sempre dirsi una maraviglia, qualora questi addormentati ambulanti sì francamente, e senza alcun loro danno operano ciò, che di essi abbiam riferito di sopra. Il ripiego che ho veduto praticare per un signor grande soggetto a somiglianti trasporti, fu di chiudere all' intorno con rete di corda il suo letto: con che vano restava ogni suo tentativo di andar a cercare il malanno. Mi è stato similmente riferito dal Sig. Dottore Pozzi, uno de' primarj e più eccellenti Medici di Bologna, e Medico del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. esservi un Sacerdote, che ogni due mesi si fa tagliare i capelli. Se nol fa, è condennato ad essere Sonnambolo. Chi può mai spiegare tutte queste scene della Natura umana?

CAPITOLO VIII.

Della Pazzia e del Delirio, deplorabili effetti della Fantasia.

ALLORCHE' il volgo e più di uno ancora, che è sopra il volgo, s' incontra a vedere un *Pazzo*, nulla attinente a sè, e ne ode gli stravolti concetti, e mischiato talvolta il sodo col ridicolo, difficilmente si astiene dal ridere, e si prende anche spasso in eccitar quelle povere teste a continuar la tela degli spro-

positi

posiți . Inconsiderati che sono ! Non vi ha spettacolo , che maggiormente deggia umiliare la Superbia nostra , che il mirare un Uomo impazzito e fuor di sè , cioè un Uomo divenuto simile alle Bestie insensate . Ma che dissi simile ? Peggio , peggio, che Bestia è un Uomo, qualora perde l' uso della Ragione , non fa che azioni sregolate , e parla e sparla sovente fuor di proposito ; e se lo sconcerto del suo Capo divien maggiore , sempre si truova in pericolo la vita sua , o l' altrui . Men male sarebbe la morte , che il vivere in sì deplorabile stato . Tale certo non possiam dire , che sia quel delle Bestie , le quali regolatamente di ordinario operano , cioè a tenore di quelle leggi , che il sapientissimo Autore del Tutto ha prescritto ad ogni specie di creature irragionevoli semoventi . Però a tale aspetto , almeno internamente si rattrista ogni Saggio , perchè sa essere misericordia di Dio , s' egli è sano di mente , e mancare ad ognuno la sicurezza di andar sempre esente da sì enorme calamità . Quanto a me , sì disgustosa impressione fa nella mia mente la considerazion della *Pazzia* , e del *Delirio* , che ho fin ribbrezzo a voler per poco accennare la lor Cagione , e i lor pernicioſissimi effetti ; perchè troppo deforme vista fa un Animal Ragionevole , cotanto privilegiato da Dio , ridotto colla Pazzia , non dirò ad essere , ma a parer privo di Ragione . Ciò non ostante , dirò essere il Delirio un impetuoso sconvolgimento delle Immagini del Cerebro , per cui , vegliando l' Uomo , la Fantasia divien disubbidiente alla Mente , forzandola in certa guisa a mirar quelle sole disordinate Idee , ch' essa le mette davanti , senza che la Mente possa allora valersi della sua libertà ed autorità di scegliere quelle che vuole . La Pazzia poi è uno sconvolgimente ordinariamente pacato di alcune particolari Idee ; con questa differenza , che il Delirio suol essere breve : laddove la Pazzia , se la Medicina non è possente a guarirla , può e suol durare fino al fine della vita . Perciò la sede di queste gravi malattie si dee cercare nel Cerebro nostro , che

ab-

abbiam veduto essere l' officina di essa Fantasia . O il Sangue troppo acceso ed agitato dalla Bile , o gli Spiriti tramandati dall' umore Melanconico , o pure il solo bollore del Sangue nella Febbre , possono con tal forza salire al nostro Cervello , che ne turbino l' economia , e ne sconvolgano la buona armonia . Ciò succedendo , le Idee impresse nella massa del medesimo Cerebro si slogano , si mettono in confusione , e perdono quell' ordinanza e quiete , che dianzi godeano . La Mente sana nel Corpo sano , siccome proviam tutto dì , trasceglie dalla Fantasia ubbidiente quelle Idee , che vuole , perchè già in essa impresse ; e ne accozza delle disparate , per formare non men le meditazioni sue , che i familiari nostri ragionamenti . Essa allora esercita il suo Despotismo sopra la Potenza Materiale , destinata dall' istituzion naturale per sua ministra e serva . All' incontro , siccome abbiam veduto ne' Sogni placidi , la Fantasia fa in certa guisa da Padrona , mettendo davanti alla Mente quelle Immagini , che son commosse dagli Spiriti del Sangue , e mutandole a suo talento , senza che la Mente possa regolarla , o impedir quelle mutazioni di scene . Ciò non ostante la Mente unita colla stessa Fantasia suol formare in Sogno delle Commedie non di rado ordinate , curiose , e graziose . Se poi la Fantasia è fortemente agitata , anche la Mente resta involta in quella burasca , e ne escono Sogni tetri , Sogni affatto disordinati , e talvolta sì spiacevoli , o minaccioli , che si rompe il sonno con restare per qualche poco di tempo il terrore , e il frequente battimento di cuore nella persona svegliata . Ma finalmente cessando questi Sogni , cessa ancora la turbazion della Mente , e tutto l' Uomo torna alla quiete primiera .

NON va già così nella Frenesia , o sia nel Delirio , e nella Pazzia , perchè la tempesta della Frenesia può durar giorni e settimane , e quella della Pazzia Mesi ed Anni . E l' Anima allora , benchè non sieno legate dal Sonno le sue forze , pure partecipa del disordi-

ne

ne dell' altra Potenza, in guisa tale che nel Delirante e nel Pazzo noi troviamo imbrogliata la Facoltà del Raziocinare, e Giudicare; e conseguentemente impedito all' Anima l' uso del Libero Arbitrio della Volontà, finchè dura lo sconvolgimento della Fantasia disordinata e predominante. Abbiam detto altrove, che può prevalere anche la Forza della Potenza Materiale alla Spirituale. Questo eccesso pur troppo accade nella Frenesia e Pazzia, giacchè si sente e conosce, non poter l' Anima allora impedire i moti violenti, e lo scompiglio della Fantasia; anzi per la intrinseca unione, che ha con esso lei, è rapita anch' essa a formar seco delle chimere, e a prorompere in riflessioni ridicolose, e in concetti spropositati. Nè può essere altrimenti, perchè l' Anima nostra nelle azioni sue ha bisogno di consultare continuamente il magazzino della Fantasia, prendendo di là le Idee tanto Materiali, che intellettuali ivi deposte, e parimente le parole e frasi, cioè i segni destinati dal precedente consenso dei Popoli a significare ed esprimere colla voce le Idee suddette. Ma se questo magazzino si truova messo sossopra, scompigliato l' ordine di quelle Immagini, come può mai la Mente esercitar con quiete e libertà le sue funzioni? Se ella cerca e vuol trascegliere qualche Idea, la Fantasia bollente nel Delirio, disordinata nella Pazzia, gliene presenta dell' altre molto diverse. Nè può ella fermarsi a meditare, cioè a contemplar le Idee, perchè l' altra Potenza posta in gran movimento muta spesso scena, e mena altre Idee in campo. Sicchè noi troviamo bensì l' Anima mischiata nel Delirio e nella Pazzia, perchè i suggetti a sì grave sconcerto del loro Cerebro li udiamo parlare di tanto in tanto a tuono, e talvolta scorrere in ingegnose riflessioni e spiritosi concetti; ed anche lo stesso loro spropositato ragionamento non può farsi senza l' intervento ed influsso dell' Anima. Contuttociò essendo in quel bollore impedita ad essa Anima la Libertà di Eleggere e Volere, e tolta a lei l' opportuna posatezza, per esa-

minar le Idee, e la quiete neceſſaria al Giudizio, per diſcernere la Verità o Falſità, la Bontà o Malizia delle coſe, conſeguentemente per quanti ſpropoſiti dica il Farneticante o l'Impazzito, per quante azioni faccia ſregolate, ed anche per sè ſteſſe peccaminoſe, egli non pecca, nè offende Dio; e degno è di compatimento preſſo gli Uomini, finchè ſuſſiſte il diſordine della Fantaſia ſuddetta. Aggiungaſi, che venendo in noi queſte malattie ſenza colpa noſtra, è di dovere, che nè pur ci ſieno attribuiti a colpa i lor cattivi effetti.

SE noi voleſſimo quì aſcoltare l'ordinario linguaggio degli Uomini, noi avremmo tutto il Mondo pieno di Deliranti e Pazzi. Lo ſteſſo Saggio nelle divine Scritture non ebbe difficoltà di ſcrivere, *Che il numero degli Stolti è Infinito*. E fra Stolto e Pazzo noi facciam poco o nulla di differenza. Certamente tuttodì udiam dire: quegli è un Pazzo; e Pazzie vengono appellate tante azioni, che ſi poſſono oſſervare nella gran fiera de i mortali; Ma è da dire, nulla più ſignificare in caſi tali il nome di Pazzo, che l'Uomo operante con poca o niuna Prudenza, perchè nuoce a sè ſteſſo o ad altri, quando l'iſtituto della Natura richiede, ch'egli abbia, per quanto ſi può, da giovare a sè medeſimo, o al Proſſimo ſuo. Però il nome di vera e propria Pazzia, la quale ſcuſa dal Peccato, ſolamente conviene all'Uomo, allorchè la noſtra Fantaſia patiſce un sì fatto naturale involontario ſconcerto, che giugne ancora a recar danno o impedimento alla Libertà e alle funzioni dell'Anima Ragionevole. E tale ſconcerto è vario nei ſuoi gradi, cioè del più e del meno, e nelle maniere, e negli effetti. Daſſi un totale ſconvolgimento di Fantaſia ne i più potenti Delirj, facendoſi allora una gran confuſione di quaſi tutte le Immagini fitte nel Cerebro. Ma vi ha de i Delirj parziali, nei quali un ſolo Fantaſma troppo vigoroſo induce l'Anima a parlar fuori di propoſito. Dimando io licenza di poter quì riferire ciò, che a me ſteſſo una volta accadde, perchè forſe potrebbe riuſcir utile ad alcuno

de i Lettori . Nell' Anno 1717. cominciai la Fabbrica della Parrocchiale mia Chiesa della Pomposa in Modena , e nel 1720. tornai ad ufiziarvi . In quasi tutto questo tempo io sentiva la mia sanità traballante . Osservai , che contra il mio solito io non sognavo più . Di certi moti involontarj degli umori del Corpo indormendo io più non mi accorgeva , quando mi erano sensibili in addietro . Dopo la settima battuta del Polso una ne mancava . In somma si potea scorgere infetta la massa del Sangue ; ma io non nè feci mai caso , finchè nel suddetto anno 1720. si attaccò fuoco alla macchina , ed ebbi una lunga e pericolosa malattia di febbri maligne . Il gran bere dell' acqua e il sudare fu quello , che mi rendè la salute , e rimise nella primiera armonia il Corpo . Ad altro non seppi attribuir la cagion di questo mio malore , che alla stessa Fabbrica , o per gli effluvj delle calci , o per quei dei fondamenti cavati in siti , dove erano materie putride e puzzolenti . Anche tutti di mia famiglia un dietro all' altro s' infermarono . Però guardatevi dal fare spesse visite a somiglianti Fabbriche . Oltre al mio ne ho io osservato qualch' altro funesto esempio . Mi colse quella malattia in tempo , che si ragionava forte di certuno , che avanzandosi molto nella Corte del Principe nostro , io assai prevedeva , che arriverebbe ed essere in essa il Fac Totum , e a introdurre la discordia nella Ducal Famiglia , e ad inventar nuovi aggravj in danno del Pubblico : cose , che poi avvennero tutte , dappoichè fui guarito . Delirio , cagionatomi dalla Febbre , questo era il Fantasma , che predominava . Tutti i Sogni , più di gran lunga allora tormentosi a me che la vigilia , sempre battevano in questo ; poscia svegliato mi andava accorgendo del mio Delirio .

PIU' frequentemente nella Pazzia accade , che un solo primo Fantasma turbi talmente la Fantasia , che ne venga a patire anche il lume dell' Intelletto . Questo malore , quando arriva ad essere totale , cioè a di-

disordinar tutto il Cerebro, e le Idee ivi impresse, allora è nel suo maggiore eccesso. Ma per lo più noi troviamo veri Pazzi, che sensatamente parleranno per qualche tempo, nè voi vi accorgerete della loro infermità, se non toccate certe corde, il suon delle quali fa poi conoscere, ch'è guasta l'interna armonia con discapito della stessa Ragione. Siccome poco fa accennammo, se per operare talvolta imprudentemente, e far danno a sè medesimo, si avesse tosto ad incorrere la taccia di Pazzo, a pochi pure si ridurrebbe il numero dei Savj! Per veri Pazzi adunque noi coloro solamente intendiamo, nel Cervello de' quali si formano e tenacemente si conficcano alcuni ridicolosi e Falsi Fantasmi; riconosciuti per tali da ciascuno, fuorchè da chi gli alloggia, di modo che ad espugnarli non è più bastante la Mente seco unita, nè qualsivoglia Ragione altrui. Un solo ditti di così strani Fantasmi basta a guadagnare all' Uomo la malveduta Patente di Pazzo. Andate agli Spedali delle gran Città, dove si raccolgono i Pazzarelli. Quegli si è cacciato in capo di essere Papa, o Re. Quell' altro di essere Generale di Armata, o pur Figlio ed Erede di qualche nobil Famiglia. L' uno si tiene perseguitato da sognati Nemici; e l' altro è persuaso, che una gran Signora è spasimata per lui, e che la prepotenza de i suoi Rivali gli ha tirato addosso quelle manette e catene. Così altri si son veduti ostinati in credere di avere il capo di vetro, di essere trasformati in qualche Bestia, e così discorrendo. Delle più stravaganti follìe & Idee è capace la Fantasia di ogni Uomo, o per qualche infermità, o per qualche violenta Passione, per un improvviso terrore, per una grave mutazion di stato, per una gran fallita speranza, o per altri non pochi accidenti e disavventure della vita umana. E spezialmente si truovano suggette a sì deplorabili insulti le persone di temperamento melanconico ed ipocondriaco, e quelle di sangue troppo adusto, e le Fantasie troppo vivaci, o troppo deboli,

per

per tacer altre disposizioni naturali, e i varj accidenti, possono sconcertare il buon ordine dell'interno gabinetto dell' Anima umana.

ORA ognun può avvertire, che nella Fantasia è situato il malore della Pazzia a cagione, come abbiam detto, di una o di più spropositate Idee, che quivi si piantano al dispetto della retta Ragione. Ma che fa allora la Mente, di cui pure dovrebbe essere ufizio il reprimere la Potenza Corporea, e il riordinare i suoi disordini? Certo è, che manifestamente si osserva il vigore di essa Mente anche negl' impazziti per tanti ragionamenti ben filati, per le ingegnose, e sode riflessioni, che fanno. Notissimo ancora è, che buona parte di essi godé de i lucidi intervalli di tanto in tanto, nel qual tempo possono fare azioni ragionevoli e di molto senno. Tuttavia tale è la forza di quei Falsi Fantasmi, profondamente impressi nel Cerebro, che supera la forza dell' Anima, cioè della Sostanza pensante, di modo che essa Anima non solo non può correggere in quella parte la Fantasia guasta, ma nè pure avvedersi del Falso e del ridicolo di quella seddutrice Immagine. Potreste voi, e mille altre eloquenti persone sfiatarvi per convincere un Pazzo, che non vi ha chi voglia avvelenarlo, che il suo capo non è di cera; che s' inganna a credere, che fosse a lui dovuta per conto alcuno quella pingue eredità, per cui ha perduto il senno. Egli vi riderà dietro, sapendone assai più di voi. Ci è di più. Non la sola gente dozzinale e rozza, da che le si è intraversata in capo una di queste sì stravaganti Idee, è incapace di lasciarsi persuadere, e di superar quell' inganno; ma alla medesima pertinacia e disavventura son sottoposti gli Uomini di grande ingegno, e di non minor sapere. Come caso raro merita quì di essere rammentato quello, ch' io già rapportai nel mio Trattato del Buon Gusto; cioè del Padre Sgambati Gesuita, Uomo provetto nelle Scienze, e Autore di alcuni Libri. S' immaginò egli di essere stato creato Cardinale, nè più si trovò maniera, nè valsero parole

le per farlo rinvenire da così bello e gradito Fantasma. Quel Padre Provinciale, che gli tenne un sodo ed amichevol ragionamento, per desiderio e speranza di fargli mutar parere, n' ebbe per risposta questo Dilemma. *O Vostra Riverenza mi tien per Pazzo, o no. Se no, mi fa un gran torto, parlandomi in questa maniera. Se poi mi crede un Pazzo, mi perdoni, se le dico, esser ella più Pazzo di me, perchè si figura di poter guarire un Pazzo con sole parole.* A riserva poi di questa sola piacevol persuasione, egli riteneva il senno per le materie scientifiche, e a quei Giovani studenti, che ricorrevano a lui per le difficoltà occorrenti, purchè la petizion cominciasse dal titolo di *Vostra Eminenza*, egli rispondeva con allegra affabilità, ed apriva tutto l' erario della sua dottrina. Sarebbe guarito, se un Papa avesse avuta in carità di crearlo daddovero Cardinale.

MA, Dio buono! come mai la Mente di un Uomo, che tanto sapeva ed avea lume per le astruse Verità delle Scienze, non era poi da tanto, che potesse emendare un fallo sì patente della sua Fantasia? E pure questo vigor le mancava. Ora tanto per lui, come per altri suoi simili, di Fantasia non in tutte le sue parti lesa, ma da un solo strano e ridicolo Fantasma oppressa, si potrebbe forse dire, che avvenisse ciò, che sovente accade a coloro ancora, che son di mente sana. Nelle Scuole e ne i Tribunali dei Giudici, e in altre occasioni, si truovano talvolta persone, che dopo aver fissata una Massima, e addottata per sua una Sentenza, non ci è argano, non ci è ragione in contrario, che le possa smuovere. Gente caparbia e cocciuta, che troppo crede a sè stessa, ed è priva di quella flessibilità di Giudizio, di cui tutti abbisogniamo per pesare senza parzialità e con esatte bilance le ragioni delle cose, a fin di distinguere il Vero, o il Giusto dal Falso o dall' Ingiusto, e l' Apparenza dalla Sostanza. La differenza, che passa fra questa gente sì pertinace nei suoi sentimenti, e

chi

chi ſta ſcritto nel ruolo dei Pazzi, certo non è picciola. Imperciochè i primi ſi fan forti in materie diſputabili, nelle quali bene ſpeſſo non ſi ſcorge con evidenza qual partito ſi abbbia a prendere, potendo nondimeno darſi, chi ſi oſtini nel ſuo parere contro l' Evidenza medeſima: laddove l' oſtinazion del Pazzo conſiſte in ſoſtener per vero ciò, che fino la più zotica gente chiaramente può conoſcere, che è Falſo. Ciò non oſtante per conto della pertinacia l' eſempio de i primi può condurci ad intendere la diſgrazia de i ſecondi. Tanto gli uni che gli altri piantano per così dire a due mani nel loro Cerebro una Maſſima, Sentenza, od Opinione, come Certa, Certiſſima; e però indarno ſi adoperano poi ſquadre di ragioni per far loro mutar ſentimento. Quanto a quel buon Religioſo, (quantunque foſſe ſtata la cagione, che io non so, di riputarſi Cardinale) ognun vede, che queſto Fantaſma ſi era impreſſo nella ſua Fantaſia, come un' evidente ed innegabil Verità. Se uno o più gli parlavano in contrario, alla Mente ſua ſubito ſi affacciava quel dominante Fantaſma veſtito del carattere della Certezza; e però non dava luogo ad altri oppoſti Fantaſmi. Se a me cento perſone voleſſero far credere, che io ſon ſenza naſo, o guercio, o che la Torre marmorea di Modena (forſe la più vaga di quante ha l' Italia) non è quadra dal fondo fino alla metà, mi riderei di eſſi, perchè so ad evidenza il contrario. Non ſon da meno i Pazzi. Lor diſgrazia fu ſulle prime l' aver data udienza a quella falſa, e ridicola Opinione, e l' averne sì tenacemente fiſſata l' Immagine nel loro Cerebro. Da lì innanzi non è più da maravigliarſi, ſe ragion non vale per diſingannarli. Aggiungaſi che il Cerebro ſteſſo di chi impazziſce, o in tutto o in parte dee trovarſi ſconcertato da qualche umor peccante travaſato, o da Spiriti animali di natura morboſa; ed eſſendo l' Anima impotente a conoſcere e correggere quel vizio, perchè a tanto non arriva il noſtro guardo interno:

ciò nè pure ſi accorge di eſſere ingannata da i Fantaſmi della guaſta Fantaſia. Ora il malore, in cui conſiſte la Pazzia, nei più è incurabile; in alcuni cede alla cura de i Medici. Nell' inſigne Spedale di Napoli a sì tenue dieta ſon tenuti i Pazzarelli, che diventano come ſcheltri. A poco a poco credendo la doſa del cibo, tornano in carne; e ſmaltiti i cattivi umori, e mutato tutto il Sangue, credo, che alcuni di eſſi reſtino col capo ſano. Come ſi ha dalle Tranſazioni dell' Accademia Reale d' Inghilterra all' Anno 1667. un Pazzo inveterato in Parigi, per quanti ſalaſſi a lui foſſero dati, non ne provò mai giovamento. Bensì la trasfuſione del Sangue di un Vitello nelle vene di lui il guarì. Facea gran rumore allora queſta Invenzione, che poſcia è ſcaduta, e niuno ne parla più. A quei poſcia, che patiſcono Pazzia parziale; cioè, che ſi truovano occupati da un ſolo pernicioſo Fantaſma, ſuol ſervire di medicamento l' ingannarli nella medeſima qualità d' inganno. Era ſaltata in capo ad uno la ridicoloſa ſpecie, che gli foſſero nate le corna, e non ſi arrendeva a ragioni. Si eſibì un Medico di guarirlo, purchè ſe le laciaſſe tagliare, promettendogli di farlo con tutta deſtrezza. Ne portò ſeco naſcoſtamente un pajo, e dopo un bell' apparato di ſeghe e ferri, che fecero tremare il cuore al paziente, ſi venne alla grande operazione. Saltarono in terra ſegnate quelle due armature, e fra il plauſo degli aſtanti ſaltò su il buon Uomo guarito, e di altro umore, che chi reſta ſcornato. Così a guarir la Fantaſia di chi teneva per fermo di avere in corpo un Serpente, o altra pericoloſa beſtia, ſi adoperarono ſomiglianti inganni, e con frutto. Voleſſe Dio, che ſi poteſſero con egual facilità correggere tanti altri minori fantaſmi, che non fan già impazzire le perſone, ma che turbano talvolta la quiete pubblica, e bene ſpeſſo quella de i privati, e ſon cagione di gravi ſconcerti e paſſioni nel cuore, e nella mente de i mortali. Di queſti tornerà occa-

ſion

ſion di parlare andando innanzi.

CAPITOLO IX.

Delle Eſtaſi, e Viſioni.

APPARTIENE ancora alla giuriſdizione della Fantaſia quel Fenomeno, che in alcune perſone dell' uno e dell' altro ſeſſo, ma ſpezialmente del femminile, talvolta accade, ed è ſignificato col nome di *Eſtaſi*. Ne han trattato varj Autori, maſſimamente i Teologi. A me ancora ſia permeſſo di dirne qualche poco. Noi intendiamo per Eſtaſi una gagliarda Aſtrazione dell' Anima da i Senſi, e dalle coſe ſenſibili, che ſon fuori di noi, per contemplare internamente le ſole Idee e Immagini raccolte nella Fantaſia. La ſperienza ci fa conoſcere, che talvolta sì fiſſamente il noſtro penſiero, o per dir meglio la Soſtanza penſante è applicata a qualche oggetto, di cui la Fantaſia conſerva l' Immagine, guatandolo colla medeſima chiarezza, come ſe aveſſe davanti agli occhi realmente lo ſteſſo oggetto; sì fiſſamente, dico, che l' ufizio de' Senſi reſta allora ſoſpeſo. Quel ſuono, che allora ſi fa, nol ſentiamo; quelle perſone, che abbiam dintorno, o che paſſano davanti agli occhi noſtri aperti, non le riconoſciamo punto; e così degli altri Senſi. Queſta ſi chiama Aſtrazione di Mente, che in alcuni più, e in altri meno, poſſiamo ſpeſſo oſſervare; e può appellarſi un Sogno di chi veglia. Più ſenza paragone è gagliarda l' Aſtrazione dell' Eſtaſi, perchè allora non ſolamente reſta ſopito ogni Senſo, come nel Sonno, ma anche abbandonato il Corpo; di modoche, qualora l' Aſtrazione ſia totale, ſe non concorre una forza ſopranaturale a ſoſtenerlo, eſſo cade a terra. In queſto mentre l' Anima, non più occupata dalle funzioni de' Senſi, e concentrata nell' interno ſuo gabinetto, contempla le Idee della Fantaſia, diſcorrere, e forma di eſſe varie combinazioni, nella guiſa ſteſſa, come ſe

noi vegliando, ma astratti, ci figurassimo di vedere un gran Principe venire a casa nostra, o di trovare un tesoro, o di essere promossi a qualche cospicua Dignità. Allora la Mente darebbe corpo a questa Idea, immaginando tutto il corteggio di azioni, di riflessioni, e di parole, che verisimilmente concorrerebbe in questo ideale e non reale nè vero accidente, con formare un breve gustoso Romanzo.

ALTRETTANTO e più avviene nell' Estasi. Il celebro Signore Leibnizio cercava, se si potesse formare negli Uomini un' arte di Astrazione sì forte da i Sensi, che ne pur si sentissero i tormenti allora inferiti al Corpo. Tanto prima di lui il Cardano avea non solamente proposto questo Problema, ma anche asserito, che può l' Uomo colla natural sua forza alienarsi da i Sensi, e passare all' Estasi, allegando nel Libro Ottavo *de Varietat.* al Capo Quarantesimoterzo, l' esempio di se stesso, che a suo talento si metteva in una tale Astrazione, che appena udiva leggiermente le voci di chi parlava, senza però capirne il senso. Dice di più Santo Agostino nel Libro Decimoquarto al Capitolo Vigesimoquarto *de Civitate Dei*, cioè essere vivuto ai suoi di un Restituto Prete, il quale, quando gliene veniva la voglia, o era pregato dagli amici, si alienava da i Sensi, e *giaceva simile ad un morto, in maniera tale che non solo non sentiva, chi il solleticava o pungeva, ma alle volte ancora scottato col fuoco, non ne provava dolore alcuno, se non dappoicchè era tornato in se stesso, e sentiva la ferita*. L' attribuire questo insolito caso al Diavolo, come ha voluto decidere taluno, altro nome non merita, che di troppo precipitosa sentenza, e propria solamente degl' Ingegni minori, che non sapendo spiegare gli stravaganti Fenomeni della Natura, ricorrono tosto ad Aggenti sopranaturali. *Deus in machina*, dicevano gli Antichi. Santo Agostino, che riferisce questo caso, e ne sapea più di certi Teologi Peripatetici, non si avvisò già d' introdurre il Diavolo in questa scena e in altri casi strani,

che

che egli ivi racconta. Da lui ſappiamo ancora, che quel Reſtituto nello ſtato ſuddetto, udiva anch' egli le voci degli uomini chiaramente parlanti, ſe non che a lui pareva, che foſſero lontane. Come poi non ſentiſſe allora una ſcottatura, par difficile a crederſi; nè Santo Agoſtino l'avea coi proprj occhi veduto, ſapendolo ſolo per relazione altrui. Che poi nelle Aſtrazioni Eſtatiche l' Anima penſi, e formi raziocinj e ragionamenti, movendo con ordine e giudizio le Immagini occorrenti della Fantaſia, evidentemente ſi raccoglie da quanto avveniva al Principe de i Poeti Epici Italiani, cioè a *Torquato Taſſo*, uomo di temperamento ſommamente malinconico, quello appunto, che più degli altri porta a ſtrani effetti della Fantaſia, potendoſi credere, tale eſſere la forza di eſſa, che ſpinga la Mente ad abbandonare i Senſi, per badare unicamente a ciò, che eſſa con troppa vivacità le rappreſenta. Ecco parte di quel che ſi legge nella Vita di lui ſcritta da *Giam. Battiſta Manſo*.

SOSTENEVA eſſo Taſſo di veder chiaramente uno Spirito buono, che gli appariva, e ſeco diſputava di altiſſime dottrine. Gli era oppoſto, ciò eſſere un traſporto della ſua Fantaſia, ed egli riſpondeva: *Che ſe le coſe ch' egli ode e vede, foſſero fantaſtichi apparimenti, dalla ſua ſteſſa Immaginativa compoſti, non potrebbero eſſer tali, che ſopravvanzaſſero il ſuo ſapere; perciocchè l' Immaginativa ſi fa col rivolgimento degli ſteſſi Fantaſmi, o delle Spezie, che nella Memoria ſi conſervano delle coſe da noi in prima appreſe; ma che egli nei molti e lunghi e continuati ragionamenti, che con quello Spirito ha tenuto, ha da lui udite coſe, che giammai prima nè udì, nè leſſe, nè ſeppe, che altr' uomo abbia giammai ſapute. Lande conchiude, che queſte ſue viſioni non poſſono eſſere folli immaginazioni della Fantaſia; ma vere e rèali apparizioni di alcuno Spirito, che qualunque ſe ne ſia la cagione, ſe gli laſci viſibilmente vedere. Alle quali coſe contradicendogli io, e replicando egli all' incontro, ci conducemmo un giorno a*

tale

tale, ch' egli mi disse: Poichè non posso persuadervi colle ragioni, vi sgannerò coll' esperienza, e farò, che voi con gli occhi stessi veggiate quello Spirito, di cui non volete prestar fede alle mie parole. Io accettai la proferta, e il seguente giorno stando noi tutti soli a seder presso il fuoco, egli rivolto lo sguardo verso una finestra, e tenendolovi un pezzo fitto, sicchè rappellandolo io, nulla mi rispondeva: alla fine Ecco mi disse, l' amico Spirito, ahe cortesemente è venuto a favellarmi. Miratelo e vedrete la verità delle mie parole. Io dirizzai gli occhi colà incontanente; ma per molto, che io gli aguzzassi, null' altro vidi, che i raggi del Sole, che per gli vetri della finestra entravano nella Camera. E mentre io andavo pur con gli occhi attorno riguardando, e niente scorgendo, ascoltai, che Torquato era in altissimi ragionamenti entrato con cui che sia. Perciocchè quantunque io non vedessi, nè udissi altri che lui, nondimeno le sue parole or proponendo, ed or rispondendo erano, quali si veggono essere fra coloro, che di alcuna cosa importante sono a stretto ragionamento. E da quelle di lui agevolmente comprendevo, coll' intelletto l' altre, che gli venivano rispoſte, quantunque per l' orecchio non l' intendessi. Ed erano questi ragionamenti così grandi e maravigliosi per le altissime cose in essi contenute, e per un certo modo non usato di favellare, ch' io rimaso da nuovo stupore sopra me stesso innalzato, non ardivo interrompergli, nè addomandare Torquato dello Spirito, ch' egli additato mi aveva, ed io non vedevo. In questo modo ascoltando io mezzo tra stupefatto ed invaghito, buona pezza quasi senza accorgermene dimorammo, alla fin della quale partendo lo Spirito, come intesi dalle parole di Torquato, egli a me rivolto: Saranno oggimai, disse, sgombrati i dubbj dalla mente tua. Ed io: Anzi ne sono di nuovo più che mai dubbioso, perciocchè molte cose ho udito degne di maraviglia, e niuna veduta ne ho di quelle, che per farmi da i miei dubbj cessare, mi promettesti di mostrarmi. Ed egli sorridendo soggiunse: Assai più veduto ed udito hai di quello, che forse. E quì si tacque.

que. Bisogna ben credere, che si fosse altamente fitto nella Fantasia del Tasso, ciò che si racconta del Genio, o sia dello Spirito di Socrate. Nelle sue grandi e gagliarde Astrazioni parea al Tasso, gran Filosofo anch' esso, di parlar con un altro, ed egli parlava e rispondeva a se stesso. L' astrazione sua faceva, ch' egli sognasse vegliando di mezzo giorno al pari degli addormentati sognanti di mezza notte. Ma non lascia per questo di essere sommamente stravagante e raro un tal Fenomeno.

FIN quì abbiamo veduto darsi Estasi, o vogliam dire straordinarie Astrazioni, originate da cagion Naturale. Comune sentenza ancora è, che ce ne son delle Sopranaturali, cioè provenienti da interna azione di Dio che rapisce l' Anima dalla percezion delle cose esterne, acciocchè questa consideri nell' interno quelle Verità e notizie, che egli vuol comunicarle. Testimonj di ciò son le Vite di varj Santi, e massimamente di Sante Donne, le quali più spesso troviamo, o per dir meglio stimiamo sopranaturalmente rapite in Estasi, e illuminate dalla Rivelazion di Dio. Che sì fatte Estasi, chiamate divine, possano succedere, non si ha da avere difficultà di crederlo. Dio può comunicare anche nella Vita presente queste grazie a i suoi buoni Servi. Che se ne dieno ancora delle provenienti dal Demonio, lascerò che altri lo cerchi, e ne chiarisce ben la verità. I segni indicanti, che le Estasi non vengano da Dio, si truovano registrati da varj Teologi, dal Medico Zacchia, e da altri. Cioè quando i moti di costoro somiglianti sono a quei, che si osservano nel Delirio, nell' Epilepsia, nell' Apoplessia, nella Frenesia, ed in altri simili morbi, che portano seco urli, storcimenti di volto e di membra, pallidezza, parole disordinate, lamenti, ed altre figure non convenevoli ad una mozione di Dio. Lo stesso è da dire, se ne proviene offuscazion di mente, dimenticanza delle cose passate, o tristezza; e se la persona a talento suo si aliena da i Sensi, e ritorna in se stessa, o pure se i suoi depravati

ti

ti costumi l' accusano per immeritevole di quelle grazie, che Dio riserba per gli suoi cari. Tutte queste distinzioni si veggono riferite dall' Eminentiss. *Lambertini* [oggidì BENEDETTO XIV. Pontefice regnante) che ex professo e magistralmente ne ha trattato nel Terzo Libro, Capitolo Quadragesimo nono *De Servorum Dei Beatificatione* ; e son diligentemente da osservare per non cadere in inganno, con attribuire gli effetti naturali a cagion sopranaturale, e ad un movimento miracoloso della Grazia di Dio. Pongasi nulladimeno l' Estasi in persone di somma conosciuta Pietà, e senza che v' intervenga alcun di quei segni esterni di deformità o morbosità, che abbiamo accennato : si cerca tuttavia, se s' abbiano a credere naturali, o pur sopranaturali somiglianti Astrazioni, e le Rivelazioni, che di cose di Dio, e spettanti alla Divozione, ci han lasciato molte Sante Donne, e Vergini sommamente pie. Si dee mettere per cosa certa, che tali persone, nelle quali non cade sospetto menomo di bugia o d' impostura, stante la lor vita innocente, piena di Virtù, e ardente d' amore di Dio, dicono la verità, allorchè narrano quanto è loro avvenuto nell' Estasi. Ma perciocchè altri non vi ha, che esse, consapevoli di quegli interni ragionamenti, e perciò resta precluso a i saggi estimatori di queste affari l' esaminar precisamente la maniera e il valore de i lor colloquj, e delle Immagini, che si presentano loro davanti in quel ritiramente dell' Anima : riesce per conseguente troppo difficile l' accertare la qualità di sì fatte Astrazioni e Rivelazioni, essendo solamente certo, che Dio può in queste sì straordinarie maniere parlare a i suoi buoni Servi e rivelar loro cose occulte.

MA per conoscere, se veramente v' intervenga la mozion di Dio : due soli sicuri segni veggo io. Cioè qualor la piissima persona Estatica si vegga in quel frangente rapita ed alzata da terra in alto; perchè non potendo ciò procedere dalle forze della Natura, nè da influsso del Demonio in persone di santa vita, dee perciò

ciò venire da Dio. O pure che essa nell' Estasi apprenda cose contingenti lontane o avvenire, poscia avverate, delle quali sia riserbata la cognizione al solo grande Essere, che è presente a tutti i Luoghi e Tempi. A me fece inarcar le ciglia ciò, che si legge nella Vita del Venerabil Padre Giuseppe da Cupertino, non dirò de i Ratti, ma de i Voli, ch' egli facea; e ben verificati quei fatti, non si può negar in essi la visibil mano dell' Altissimo, trattandosi di persone di tanta Pietà, colle quali il Diavolo non ha che fare. Eccettuati questi due casi, il primo dei quali è anche dubbioso presso di alcuni: le altre Estasi e le Rivelazioni concernenti le cose passate, e i Misterj della Religione, restano suggette a dubbj; nè può l' Intelletto guardingo trovar in Esse Evidenza o Certezza; se naturalmente, ovvero per sopranatural cagione succedano. I motivi di dubitarne, eccoli. Allorchè alcune Vergini, od altre Anime innamorate di Dio, si danno alla Meditazione della Vita del divino Salvator nostro, o di altre Verità spettanti alla Religione, convien supporre, che le medesime han già pieno il capo di quel. le sacre dottrine e divote Idee, per la continua lettura di Libri Ascetici, per le Prediche udite, e per le lezioni lor fatte da Uomini dotti e pii: sicchè nulla manca di materiali alla lor Fantasia e Mente per formar lunghi, ingegnosi, od affettuosi colloqui nel loro interno, e per immaginar cose nuove col maneggio delle precedenti Idee, deducendo una dall' altra, e figurando le azioni divine, degli Angeli, e degli altri Beati, quali il lor divoto affetto stima più probabili e convenevoli al suggetto della lor contemplazione. Senza alcun miracolo, senza particolar cooperazione di Dio voglio dire naturalmente, tutto questo può avvenire. Bastante è l' Anima piena di sacro affetto colla Fantasia ricca di tante Idee per sì fatto lavoro: del che possono somministrar qualche esempio gli Amanti profani, che fantasticando intorno all' Idolo loro, fabbricano varie belle proposte e risposte, e giojose avventu-

ture, come se si trovassero a tu per tu colla persona amata. Essendo poi vivacissima la Fantasia delle Donne, e massimamente delle giovani, gagliardissimo ancora l' affetto verso Dio e verso i suoi Santi delle Vergini o Donne di straordinaria Pietà: a poco a poco sì intense diventano talvolta le lor Meditazioni, che l' Anima, abbandonato il commerzio co i Sensi, tutta si concentra nella contemplazion di quei santi e cari oggetti, nascendone con ciò le loro Estasi. Se esse poi tornate in sè, e ricordevoli delle cose meditate, le mettono in carta: ecco ciò, che vien poscia tenuto per Rivelazione di Dio, o della Madre di Dio, o degli Angeli, o de i Santi del Paradiso. Si forma poi l' abito di tali Astrazioni, in maniera che alla vista de i divini Misterj, o tornando esse alle consuete Meditazioni, facilmente la lor Mente assorta si mira in quei pensamenti, sembrando loro di avere realmente, e non immaginariamente, presenti Cristo Signor nostro, di abbracciarlo bambino, di accompagnarlo nella Passione, e di fare altre simili azioni. Di gran cose ci dicono quì i Mistici. Ma finchè non si pruovi concludentemente, che la Fantasia non entri in quelle Rivelazioni, o non abbia forza l' Anima colle Immagini della Fantasia di formar de i nuovi divoti edificj, sempre si potrà dubitare della qualità di quelle Visioni e Rivelazioni. Nè basterà il dire, che esse *Visioni* sono Intellettuali, e senza Immagini di cose Corporee; da che sappiamo esserci delle sante Vergini, che ad un elevato Ingegno uniscono un gran sapere nelle materie Teologiche; e però possono nelle loro Astrazioni formar concetti Mentali, e sottilissimi, e massimamente dopo avere appreso da i Maestri, o da i Libri la tanto sottile mistica Teologia. Essendo per conseguente uniformi nel loro massiccio le Estasi e Visioni, quando non vi sia una caratteristica evidente di sopranaturale azione, sempre con ragione dee restar diffidenza, che ciò, che pare opera di Dio, non sia veramente tale; e dubbio, che sia un natural Fenomeno delle persone

ten-

tendenti ardentemente a Dio . Confeſſano gli ſteſſi Miſtici , eſſer quì l' Anima ſottopoſta a non pochi inganni .

Per queſto avvertono i Teologi , eſſere ben difficile il poter con franchezza decidere , che l' Eſtaſi o Viſione venga da miracoloſa influenza di Dio , o pur dalle Forze e dalla diſpoſizion naturale dell' Intelletto e della Fantaſia delle perſone aſſuefatte a fiſſe Meditazioni delle ſante coſe . Veggaſi nel ſopracitato luogo quanto vien detto queſto dal ſuddetto Eminentiſſimo Lambertini , e dal Cardinal Bona , e da varj alti Autori . Nella mia Filoſofia Morale ho anch' io prodotto due eſempj di buone perſone , che ſi credevano di trattar' in Eſtaſi con Dio , quando ſolamente trattavano colla propria divota Fantaſia . Nelle Efemeridi Germaniche Medico Fiſiche , Anno primo , della Decuria Seconda , ſi leggono ſomiglianti caſi , e preſſo altri Autori . Riceva quì il Lettore quel ſolo , che non ha molto , cioè nell' anno 1740. ſcriſſe Don Tommaſo Campailla , celebre Filoſofo Siciliano nel ſecondo de i ſuoi Opuſcoli Filoſofici . Ragionando egli al numero vigeſimo , di chi rilaſcia il freno alla ſua Fantaſia , per cui fa cento caſtelli in aria , vien dicendo : *Che ciò ſovente ſuccede in alcune perſone divote Viſionarie . Queſte abituate a contemplar per via d' Immagini confiſſe compoſizioni di luogo , come per altro ſon malinconiche ed infermiccie , nel maggior fervore di loro divote contemplazioni , alcuni attuoſi effluvj ſi elevano dalle viſcere poco ſane , e per via de i Nervi dipendenti dal Cerebello aſcendono ad aggirare i di lui Spiriti , i quali ſortendo dalle protuberanze orbiculari , per le braccia duretane del fernice nel ſetto Lucido , traſportano tutte le Immagini , che truovano nella Fantaſia, introducendole nel Senſo Comune . E allora quelle ſemplici Perſone deluſe , credono di aver delle vere Viſioni , e delle reali Apparizioni di Gesù Criſto , e ſuoi Angeli , e di quei Miſterj , che ſtavano contemplando , o di altri fatti e detti da eſſi dipendenti . E le raccontano poi*

per

per vere Visioni e Rivelazioni ; e ciò con tutta sincerità ; e benchè non intendano ingannare , ingannano , perchè s' ingannano . Di quì pertanto nasce quella somma circospezione, con cui procede in Roma nei Processi intorno alla Beatificazione de i Servi di Dio ; perchè quantunque le Estasi e Visioni delle persone di straordinaria Pietà , concorrendo insieme molte circostanze , sieno indizio di Santità : pure non se ne fa ivi gran caso : Anzi , come insegna il Cardinal di Lauria nell' Opuscolo Quinto *De Oratione* , e seco il sopralodato Cardinale Lambertini nel luogo poco fa citato , *ab Apostolicâ Sede numquam pro Miraculis specialibus approbantur , nisi evidenti aliquo supranaturali signo sint adminiculatæ* .

In fatti erano una volta in gran voga queste Visioni e Rivelazioni , e venivane ricevute tutte , come gioje cadute dal Cielo . Anzi l' ignoranza di allora facea prestar fede a qualsivoglia Sogno divoto delle persone dabbene , e fino alle finzioni ed imposture , delle quali non vi era inopia . Chi legge la Storia di quei tempi , ne incontra parecchie , ed ammira la semplicità della buona gente . Si sono poi aperti gli occhi ; e fattone un più severo esame , oggidì simili merci non godono quel passaporto , che una volta loro con troppa facilità si dava . Si è anche veduta la Santa Sede e la Sorbona non approvar quelle di Suor Maria di Agreda per varie ragioni , che non occorre mentovare . Io stesso ho conosciuta una Verginella , mancata di vita con ben fondato concetto di santità , la quale lasciò bensì dopo di sè un gran fascio di Rivezioni , ma con poca fortuna di esse nel saggio Tribunale , che presiede a sì fatti esami . E quì sopra tutto converrebbe considerare , quanto sul fine del prossimo passato Secolo, e nel principio del presente, accadde in Francia per conto di *Giovanna Maria Bouvieres de la Mothe Guion* ; la cui morte avvenne nell' anno 1717. La Vita sua da lei medesima scritta , fu stampata in Colonia nel 1720. Piena essa era della Mistica Teologia

gia ; i ſuoi coſtumi ed affetti tendevano tutti a Dio , da lui diceva ella di avere ricevuto il dono dell' Orazione interiore , e reſtano non pochi Libri divoti , da eſſa compoſti . Ora in quella Vita eſſa non appruova le Viſioni , le Eſtaſi , le Rivelazioni , ſiccome coſe pericoloſe e ſuggette all' illuſione . Solamente eſalta quel genere di Eſtaſi , in cui l' Anima è tirata da Dio , aſtratta affatto dalle coſe umane , e aſſorbita in Dio , come in ſuo centro . Ed appunto a queſta gran felicità diceva ella di eſſere giunta , con raccontar poſcia il beato ſuo commerzio con Dio . Ma queſta Donna accuſata degli errori del Molinos , e di varie illuſioni , provò delle gravi veſſazioni dal celebre Veſcovo di Meaux Boſſuet ; e dall' Arciveſcovo di Parigi Harlay ; non le mancò la prigionia ; e in fine tutte le ſue Eſtaſi e Rivelazioni rimaſero ſcreditate e proſcritte . Nei tempi barbarici queſta facilmente ſarebbe ſtata tenuta per Santa ; ma non già ne i noſtri , che adoperano meglio la pietra del paragone . Un tale eſempio dee ben ſervire a noi per aprir gli occhi , e farci camminar cauti . Il che ſia detto , non già per condennare alla rinfuſa tutte le Apparizioni e Rivelazioni , perchè ſe il credere troppo è un' eccesſo , può eſſere non meno eccesſo il credere nulla .

PRIMIERAMENTE ſe eſſe per l' ordinario non compruovano la Santità , nè pur la pregiudicano . Non mancano altre leggittime pruove , che alcun ſia Santo ; e quando anche foſſero lavori dell' Anima e Fantaſia divota le Eſtaſi di tali perſone , convengono eſſe ſempre a chiunque ripone la ſua delizia nel penſare a Dio , e nel meditare i ſuoi Miſterj . Secondariamente meritano particolare ſtima i bei ſentimenti ed affetti divoti di ſimili Libri , potendo la lettura di eſſi giovar non poco ad alimentare e ad accreſcere la divozion del Criſtiano . Per queſto pregio ancora ſopra l' altre ſono prezzabili le Opere della mirabil ſerva di Dio *Santa Tereſa* , piene d' ingegno , piene di unzioni . E queſta medeſima Maeſtra dell' Orazione in più luoghi in-

ſegnò alle ſue Religioſe, che non ſon da cercare, nè da deſiderare i Ratti, le Viſioni, e certe grazie particolari di Dio, riconoſcendo anch' ella i molti inganni, che poſſono intervenire in così fatto eſercizio. In terzo luogo, tuttochè manchi per lo più alle Rivelazioni de' buoni Servi di Dio l' indubitato carattere d' influenze ſopranaturali, ciò non oſtante temerità ſarebbe il vilipenderla, poſto ſempre che in eſſe non apparisca una groſſolana ſemplicità o un' odore affettato di qualche Scuola particolare. Perchè non ſappiamo, in quante maniere la Divinità comunichi le ſue grazie e i ſuoi lumi alle Anime de' ſuoi cari, perciò disdirebbe lo ſtendere un decreto condennatorio di tutto quanto raccontano le pie perſone delle lor viſioni. Quello bensì, che dovrebbe religioſamente oſſervarſi, ſarebbe di non portar mai su i pulpiti, nè di adoprar per pruove della Religione, ſomiglianti Apparizioni e Rivelazioni. L' infallibil Rivelazione l' abbiamo nelle divine Scritture, e molto di queſto ancora è ſtato a noi tramandato colla Tradizione de' primi Secoli del Criſtianeſimo, e riconoſciuto e confermato da i ſacri Concilj. Non ſi dee avvezzare il Popolo a tener per fermo ed eguale agl' inſegnamenti certiſſimi della Chieſa di Dio quello, che è incerto, nè porta ſeco l' innegabil ſigillo della Verità rivelata da Dio; potendo eſſere unicamente parto delle Fantaſie divote. Certamente niun biſogno ha di queſti dubbioſi appoggi la ſanta Religione, che profeſſiamo; anzi a lei ne può venir più toſto del danno preſſo i nemici, con figurarſi eglino, che abbia credito preſſo di noi al pari della divina Rivelazione tutto quello, che le ſante e pie Donne aſſeriſcono rivelato loro da Dio: il che troppo è lontano dalla verità. Bene ſarà, che in queſto propoſito il Lettore apprenda ancora ciò, che l' *Abbate di Fleury* laſciò ſcritto nel Tomo Vigeſimo della Storia Eccleſiaſtica, dove diſapprova il prendere per Rivelazioni e coſe miracoloſe le Meditazioni di alcune per altro ſante Donne; con aggiugnere, eſſere di quì

nata

nata la Teologia Mistica, professione sottoposta a molti errori ed abusi; e doversi attenere la Pietà e Divozione Cristiana a i documente infallibili delle divine Scritture, e a praticar le Virtù, per le quali tanti hanno acquistato con sicurezza il titolo di Santi. Certamente chi ha letta la vita di *Antonietta Burignon*, nata Cattolica in Lilla di Fiandra, morta non si sa di qual Religione nel 1680. e tanto esaltata dal Visionario Calvinista Jurieu, e quante Rivelazioni ella spacciasse, e quanti Libri componesse: dee bene aprir gli occhi in queste materie, e conoscere a quante illusioni sia sottoposta la Fantasia divota delle Femmine: disgrazia, da cui non sono andati esenti alcuni ancora Uomini di rara Pietá.

QUESTI pochi avvertimenti mi piace di chiudere con due altre avventure, acciocchè si vegga, di che mirabili sintomi sia capace l' Anima e la Fantasia umana nelle Astrazioni ed Alienazioni di Mente. Nell' Anno Quinto della Decuria Seconda, Osservazione Centesima Vegesima Nona delle Efemeridi Germaniche, racconta Gian. Lodovico Hannemanno, che nell' Anno 1684. una Donna maritata ad un Colonnello della nobil Casa Ranzov, presa da febbre maligna, era, come diciamo, fuori di sè. Ma in quel delirio cantava con voce gagliarda, e insieme con tal dolcezza e garbo alcune Canzoni Rimate, che esso Medico attesta di non aver mai udita più soave melodia. Quello, che parve ancora più maraviglioso, essa componeva quelle Canzoni, e dava loro il tuono, senza che si trovassero in Libro alcuno. Nel Zodiaco Medico Gallico al Gennajo Osservazione Prima parimente si legge che una nobil Fanciulla per ardentissima febbre venne ad un furioso delirio: cessato questo, rimase senza senso e moto, di modo che fu creduta morta, nè si pensò ad altro, che a prepararle il funerale. Ma dopo qualche tempo gittò un sospiro, ed accorsi gli astanti con liquori spiritosi, e con iscaldarla tanto fecero, che ella tornò in sè stessa. Non li ringraziò ella punto di

questo beneficio , anzi proruppe in lamenti , perchè avessero distolta l' Anima sua giunta ad uno stato d' inesplicabil tranquillità e felicità , a cui alcuno non può giugnere in terra , e che niun Gaudio e Piacere di questa vita potea paragonarsi al provato da lei . Aggiunse di aver ben sentito coll' orecchio i gemiti de i suoi Genitori , e i ragionamenti intorno al suo funerale ; ma che questo nulla avea interrotta la sua tranquillità ; ed essere stato sì profondamente immerso l' animo suo in quelle delizie , che più non pensava alle cose del Mondo , e nè pure a conservare il suo corpo . Parlasi ancora di una Epilepsia Estatica nelle sudette Efemeridi Germaniche Anno Quarto , Osservazione Ottantesima Prima ; e di due altre all' Anno Sesto della Decuria Seconda , Osservazion Ducentesima prima , e Ducentesima Vegesima nona . Il che fa vedere , che nè pure in quel sì terribil morbo cessa l' Anima di pensare , ancorchè ordinariamente gli Epileptici non si ricordino di avere allora pensato.

TUTTE queste cose rammento io , acciocchè si possa considerare , quante inesplicabili azioni si faccino dall' Anima e dalla Fantasia nel capo nostro per opera della Natura , senza che v' intervenga cagion sopranaturale . Però torno a dire essere il partito migliore quello di sospendere il giudizio , ogni volta che c' incontriamo in accidenti straordinarj , perchè abbiam tuttavia da imparare , fin dove si stendano le forze dell' Anima e della Fantasia , e ciò che Dio , quando vuole , operi in noi . Ma ricordiamoci sempre , che l' Entusiasmo può essere cosa naturale , e ne abbiamo esempli antichi e moderni tanto negl' Infedeli , che negli Eretici . Che anche persone buone Cattoliche possano cadere naturalmente in simili trasporti di Mente e giuochi di Fantasia , niuno , credo io , lo negherà , che ben esamini sì fatte materie . Molto ci sarebbe da dire intorno ad esso Entusiasmo , il quale più di quel , che crediamo stende le fimbrie sue ; ma a me basta di averlo solamente accennato . Certamente che nel-

nella Contemplazione, o ſia nella Miſtica Teologia, la quale eſclude tutte le Immagini della Fantaſia, poſſano intervenir varj pernicioſi errori, potrà il Lettore impararlo da un' Operetta del celebre *Padre Segneri* il vecchio, e da altre dell' inſigne Veſcovo di Meaux, *Boſſuet*. Vi ha eziandio un Trattato Franzeſe di Autore Anonimo, intitolato *Le Chriſtianiſme Eclairci*, e ſtampato nel 1700. dove con acutezza d' ingegno è maneggiata queſta materia, e moſtrato, non doverſi già con general ſentenza riprovare i Miſtici; ma eſſere ciò non oſtante ſuggetta a varj pericoli e molti errori la lor profeſſione. Intendo ancora, che nel preſente Anno 1744. il P. Amort Canonico Regolare abbia pubblicato in Auguſta una ſua Opera de *Apparitionibus*, *Viſionibus*, *& Revelationibus privatis*. Coſa egli ſcriva, nol ſo. Finalmente ſapendo noi, che l' Appoſtolo San Paolo fu favorito da Dio di ſublimi Rivelazioni, ma delle quali, dice egli, *non licet homini loqui*: ſi dimanda, come le perſone date alla Miſtica, e che forſe anche godono ſomiglianti favori, credano poi lecito di pubblicarli, quando S. Paolo nol giudicava lecito a sè ſteſſo? E ciò baſti intorno a queſto argomento; laſciando io volentieri ad altri la cura di ben eſaminare, e di produrre ragioni ſode, perchè ſi truovi più facilmente nel ſeſſo debole, che ne' maſchi, la diſpoſizione a sì fatte Eſtaſi. Appunto per la ſua debolezza, dirà taluno. Dica quel che vuole: che io per me non oſo dire di più.

CAPITOLO X.

Della forza della Fantaſia attribuita alla Magia.

CHI vuol entrare in un gran boſco, dove è qualche verità, molta ſemplicità, aſſaiſſime impoſture, non ha che da leggere, non dirò Libri, che trattano di *Magia*, perchè queſta è merce troppo pericoloſa, pernicioſa, e dannata; ma Libri ſcritti da per-

ſone dotte e dabbene contro la Magia appellata Nera . Forſe alcuni credono troppo poco di queſti Arte infame , ed avuta in orrore da chiunque è vero Criſtiano . All' incontro vi ha gran copia di gente , che troppo ne crede , e prende per danaro contante non pochi caſi , che ſi raccontano di Streghe , Incantatori , Fatucchieri , e ſono mere favole , o pur fatture ed effetti naturali , che l' incauta o debole Fantaſia prendeva per operazioni di Demonj . Attribuir tanta forza a i Diavoli fra i Criſtiani , da che il divino Salvator noſtro ſoggiogò l' Inferno , è un far torto alla ſanta noſtra Religione . E pure ho io conoſciuto perſona timorata di Dio ed Eſorciſta , che quaſi ogni malore , e certamente tutti gli ſtraordinarj , alla potenza ed operazion del Diavolo attribuiva : Però non ſuccede alcuno ſtrano male , o guarigion di mali , operata con inuſitati ed improprj mezzi , o altro accidente , di cui non ſi poſſa trovare , o non ſi ſappia immaginare cagione alcuna naturale , che non ſi ſpacci toſto da certa gente pia per Malìe , azioni Magiche , o Patti taciti col Demonio , ancorchè non v' intravenga coſa o parola alcuna di ſacro . Tutto ciò , che ha dell' inſolito , ha ſecondo eſſi da eſſere Magico . Il campo è vaſto ; ma a me baſta per cagion di eſempio il dir qualche coſa degli Spiriti Incubi e Succubi , creduti capaci non ſolamente di aver un brutale commercio con Uomini , e ſpezialmente con Donne , ma anche di generar degli Uomini . Di quì poi preſe piedi un' altra Opinione , confermata dalle ſteſſe chiamate Streghe , cioè , che ſi dieno conventicole di Demonj , dove di notte ſon traſportate a cavallo da Spiriti apparenti in forma di caprone le Donne arrolate a quell' infame aſſemblea , e dove ſi crede eſercitata ogni più nefanda libidine . In Germania il *Monte Blokberg* , e la *Noce di Benevento* in Italia , ſon famoſi per tale impoſtura ; e ſi citano in pruova di ciò aſſaiſſimi Scrittori ed avvenimenti , col racconto de' quali io non mi ſento di ſporcar queſte carte .

BA-

BASTERA' a i ſaggi Lettori il ricordar quì brevemente, che Opinioni sì fatte oggidì ſono in tal maniera ſcreditate, che non vi ha più ſe non la gente rozza, che ſe le bee con facilità, e le crede, come fa di tante altre vaniſſime relazioni e fole. I Teologi, che più degli altri ſon buonamente caduti in queſta immaginaria ſuppoſizione, non recano pruova di alcun peſo in queſto propoſito; e ſe Santo Agoſtino ſcriſſe, che ſi potea dare queſto eſecrando commerzio fra gli Spiriti cattivi e gli Uomini, confeſsò di eſſervi indotto dalla relazione altrui, cioè di perſone da lui credute di buona fede. Ma altro ci vuol, che queſto a decidere ſimili punti. Si eſige ancora una ſomma avvertenza critica per non ingannarſi; e in quei relatori ſi può ſoſpettare, che allignaſſe colla buona fede la ſemplicità. A buon conto il Criſoſtomo prima di Santo Agoſtino dichiarò nell' Omilia Vigeſima ſeconda ſopra la Geneſi, eſſere una follìa il credere, che i Demonj carnalmente ſi uniſcano con Donne, e che una ſoſtanza incorporea poſſa prendere corpo per generar de' figliuoli. Lo ſteſſo inſegnarono San Filaſtrio, e Caſſiano. Eſaminato poi queſto affare nel Tribunale de i Filoſofi e de i Medici, conchiudono eſſi, abborrire queſto preteſo commerzio dalle regole preſcritte da Dio per la formazione dell' Uomo: Nè occorre, che io ne rapporti quì le ragioni, quando la ſperienza ſteſſa ci può diſingannare. Se ſuſſiſteſſe, che i Demonj foſſero vaghi di queſti nefandi congiugnimenti, anche ſolamente per indurre a peccato i mortali, qual Uomo, qual Donna ſarebbe ſicura dalle lor luſinghe e violenze? E pure cercate le intere Popolazioni: nè pur uno, nè pur una ſi troverà, a cui il Demonio faccia di ſomiglianti inſulti. Perciò eſaminato ben l' affare, ſi ſcorgerà, che l' impoſtura, e la favola han fatta naſcere tale Opinione, e la troppa credulità o ſemplicità l' ha fomentata ed accreſciuta. Giovanni da Nicaſtro Scrittore Beneventano fa menzione di quella famoſa Noce; ma con aſſicurarci, che nè oggi ſi fa, nè mai

nei tempi addietro si fece ivi raunanza alcuna di Diavoli e Streghe : benchè egli troppo buonamente poi si persuada , darsi tali Diaboliche Diete , ed essere colà a cavallo portate le Maliarde . Non han saputo alcune sciocche femmine coprire la sregolata loro incontinenza , che col fingere l' accesso di quegli Spiriti dipinti per sì libidinosi , e l' han persuaso a chi spezialmente è portato a credere tutto quel , che porta la livrea di maraviglioso e sopranaturale . Anche Albertino Mussato in una sua Tragedia spacciò il crudele Eccelino da Romano per generato dal congiugnimento del Diavolo con sua Madre . Nol credeva già egli ; ma ci dovettero ben essere delle buone persone , che ciò giudicarono vero o almen possibile .

QUI' nondimeno verrà dicendo taluno : Puossi egli negare , che Streghe esistano in alcuni paesi , e nominatamente in alcuno della Germania ed Ungheria , le quali confessano apertamente il loro trasporto alle assemblee de' Demonj , e la detestabil conversazione con que' lussuriosi Spiriti ? Ciò non si vuol negare : ma per questo ? Ora egli è da sapere , che ne i tempi addietro queste appellate Streghe in Germania , se trapelava il loro misfatto , e cadeano in man della Giustizia , venivano condotte alla morte , e si bruciavano i corpi di esse . Tre ne stavano nelle carceri di Vienna , e si trattava di dar loro il gastigo prescritto dalle leggi . Vi fu chi avvertì l' Imperator Giuseppe della falsa confessione , cioè dell' inganno di quelle miserabili . Il perchè egli ordinò , che per alquante notti le Guardie a vista le osservassero sempre . Confessarono esse una mattina , che nella precedente notte erano tutte corporalmente intervenute alla Diabolica raunanza , cloaca di nefande oscenità . Attestarono all' incontro le Guardie di averle osservate in terra e dormienti per tutta la notte , e che di niuna si era mosso il corpo di là . Di più non occorse per ordinare , che questo illuse non più si punissero coll' ultimo supplizio . Che nondimeno esse non abbiano da andare esenti da qual-

qualche gastigo, si reputa ben giusto, se non per altro, perchè il palesare la lor vita bestiale basta per invogliar altre lor pari ad imitarle. La conclusione dunque si è, che la sola forte Fantasia cagione è de i lor creduti notturni viaggi per aria, e de' brutali sfoghi della loro lussuria. Hanno esse inteso da perversi Uomini; o da iniquissime Femmine le feste, che si fanno al Diabolico finto Sabath; ed avendo piena l' Immaginazione di quelle false adunanze, sognando par loro di essere trasportate colà, e di trattenervisi in allegria con gl' immaginati Spiriti amanti. In una parola, va a finire tutta la loro avventura in uno sporchissimo Sogno, figlio della loro laida Fantasia. Donne melanconiche, dotate di vigorosa Immaginativa, e di feroci Spiriti animali, o pur vecchie consumate in tutte le sozzure della libidine, che si ajutano ancora con generosi liquori: che maraviglia è, se dormendo cadono in que' nefandi delirj?

E quì si vuol avvertire, darsi delle malattie Epidemiche di Fantasia, dalle quali non si sanno guardar molte persone, e quelle spezialmente di temperamento melanconico, perchè non può dirsi, a quante stravaganze sia suggetto l' Uomo, qualora in lui domini questa affezione e insieme la Timidità. Se in un paese niun conosce Streghe, e niuno ne parla, potete dire, che elle ne son bandite. Ma se voce ne corre, se una sola si sospetta rea di tanta malignità, e il debole sesso ascolta le relazioni di quel tanto, di cui si spacciano capaci le Streghe: eccoti questa Opinione dilatarsi e invasarne la Fantasia di chi non sa distinguere il Vero dal Falso, e produrre poscia de i pernicios effetti. Venga allora un fanciullino ad essere preso dal male *Rachitis*, chiamato dalle nostre Donne dello *Scimotto*, o pure che resti o storpio o guasto da altri malori: non potrete impedire nelle lor Madri il Fantasma, che quel male, ordinariamente portato dal utero, o cagionato dal latte di qualità cattiva, non sia attribuito a qualche Malìa. Si passa a sospettarne col-

colpevole quella tal Donna ; ed ancorchè loro ſi dica inſegnarſi da Teologi , Filoſofi , e Medici , che la Fantaſia noſtra non può alterare il Corpo altrui ; nè elle ſappiano addurre menoma pruova , che la malignità abbia con polveri , unguenti , o amuleti malefici recato lor danno : tuttavia non ſi può tor loro di capo , che qualche Stregheria ſia concorſa ad eccitar un male , che naturalmente è potuto avvenire . Per una di queſte malattie Epidemiche di Fantaſia ſi può contar quella , che in Francia ſi chiama *nover l' Aiguillette* , per cui ſi crede , che Magicamente ſi poſſa rendere un Uomo di potente impotente alle funzioni Matrimoniali . Queſta Opinione cacciata in teſta ad alcuni , ed avvalorata dalle burle o minaccie altrui , ha non rade volte cagionato , che pruovino tale impotenza ; effetto appunto della forte apprenſione , e della paura impreſſa nella loro Immaginazione, e non già della forza del creduto ſortilegio . Perchè nulla ſi parla di queſto ſpauracchio in Italia , niuno ſi ode , che ſi lagni dei ſuoi cattivi effetti . Non è , o non è ſtato così in Francia , dove queſta impoſtura ha trovato credito fra l' incauta gente . Scrive il Franzeſe Signor della Montagna di avere animato per quanto potè un ſuo Amico contra di queſto ridicolo Fantaſma per la prima notte del ſuo Matrimonio , riſerbandoſi , ſe coſtui non profittava dei ſuoi documenti di ſoccorrerlo in altra maniera . Potè più alle pruove la guaſta Immaginazione , che ogni oppoſto conſiglio . Allora il ſuddetto Signore gli fece credere di poſſedere un più efficace rimedio ; e fingendo ſortilegi , e dandogli un naſtro da legare al collo , il mandò così ben provveduto di ardire , che ceſsò tutto il mal influſſo della preteſa *Aiguillette* . Vedete ora , che burle fa l' Immaginazione dell' Uomo . Però ſe troviamo (e ſi truovano talvolta) Uomini inetti agli ufizj Matrimoniali verſo una determinata perſona , ed atti poi verſo altre : ſe ne ha da attribuir la cagione a qualche anti patia o ſia vizio della lor Fantaſia .

CHE

CHE poi si dieno veri indemoniati, nol può mettere in dubbio, chi crede alle divine Scritture, ed ha potuto osservare le azioni di talun di essi, che superano le forze e le regole ordinarie dell'umana Potenza. Ma questa Verità si truova mischiata con molti falsi supposti, perchè la sola apprension di essa naturalmente può passare in malattia presso la gente credula e timorosa, e sopra tutto presso le Donne Isteriche, suggette a gravi sconvolgimenti della Fantasia. Anche un solo accidental toccamento di persona creduta indemoniata, basta per immaginare, che il Diavolo le sia saltato addosso. A me confessò una gran Dama, che gravida assistendo alla Messa, allorchè il Sacerdote facea l' elevazione, si sentì internamente come spinta a gridare ed urlare. Dio l' assistì, che non gridò. Ma se arrivava a farlo, chi potea più risparmiarle il titolo d' invasata? Veggasi quanto poco si ricerchi, affinchè una Donna col tetro Fantasma in capo di altre o vere o false indemoniate, vada a far credere anche sè stessa occupata dal medesimo male. Perciò la sperienza fa vedere, che dove Esorcista non è conosciuto, ivi nè pur si conoscano spiritati. Han certamente essi Esorcisti il potere da Dio di guarire i veri Ossessi; ma hanno anche la disgrazia di farne saltar fuori degl' immaginarj; tante sono le burle, che può fare la fievole Fantasia Donnesca. In S. Marco di Venezia, e nella Metropolitana di Milano, allorchè si mostrano alcune insigni Reliquie, si alzano urli, strida, e schiamazzi di Donne; ma plebee, credute invasate con torcimenti di corpo, e stralunamenti di occhi. Coperta la Reliquia, cessa tutto quel gran rumore, nè vi è più gente ossessa. In tante altre Città ciò non si osserva: e perchè? Perchè l' uso non ci è. La Fantasia guasta di una Donna se ne tira dietro cento altre. Ciò poi, che avvenga alle persone timide, allorchè si sparge voce per una Città di qualche Fantasima visibile; e quello, che spezialmente possa accadere nel bollor di una Peste, cioè

in

in tempo, che univerſale è lo ſpavento: l' ho io altrove accennato nel Trattato della Peſte. Da ſomiglianti malattie d' Immaginazione, ben lo ſo, poſſono eſimerſi ſolamente le perſone animoſe ed accorte; le quali non ſi laſciano ſenza buone ragioni perſuadere, ciò che il rozzo Popolo è portato a credere con tanta facilità. Tuttavia bene è l' avvertir chicheſſia di sì fatti diſordini, e di conſigliar ciaſcuno ad eſaminar meglio, ſe mai può il fondamento de i racconti di coſe ſtraordinarie, che forſe non ſon che ideali, per riſparmiare a sè ſteſſi un ſognato ma vero male, e ſeco la perdita della quiete e della ſanità. Almen prima di adottar Opinioni tormentatrici, e di alloggiar Fantasmi sì pericoloſi e moleſti, chiedere conſiglio a i Saggi, e a chi può rettamente giudicar delle coſe; e credere più ad eſſi, che alle voci popolari, o alle ciarle ed immaginazioni delle Donnicciuole, moneta bene ſpeſſo falſa, e ſempre dubbioſa. E' da vedere in queſto propoſito un Opuſcolo di Franceſco Bayle Medico di Toloſa, il quale per ordine de' Magiſtrati eſaminò diligentemente i ſintomi di molte Femmine, credute oſſeſſe dal Demonio, e ne attribuì la cagione alla lor Fantaſia leſa, e al temperamento loro iſterico, ipocondriaco, epileptico. Nelle Efemeridi dell' Accademia Leopoldina de i Curioſi di Germania all' Anno 1712. ſi legge di una Fanciulla epileptica di quindici anni, ignorante, e ſuggetta a molti ſintomi, che componeva all' improvviſo verſi non diſpregievoli, parlava Ebraico, Greco, Latino, Franzeſe, ed altre Lingue, a lei ignote; prediſſe a due perſone la morte, e tali altre coſe facea, che era da tutti tenuta per oſſeſſa. Il Matrimonio fu quel potente rimedio, che la guarì.

FINALMENTE per premunire l' umana Fantaſia da ſomiglianti ſconcerti, convien ripetere, mancare ogni fondamento di verità all' opinione di Avicenna, del Pomponazio, di Paracelſo, del Crollio, e di altri ſimili viſionarj e perverſi Filoſofi, che attribuiſco-

no

no tali forze all' Immaginazione da potere alterare i Corpi altrui, cioè produrre in essi de i morbi. Il contrario han dimostrato il Fieno, il Sennerto ed altri Medici, ed anche i Teologi. Può bensì la Fantasia coi suoi gagliardi movimenti, e con irritar le Passioni e gli Umori, cagionare talvolta nel proprio Corpo dei malori, e qualche volta ancora contribuire a vincere alcuni di essi, e a ricuperare la sanità: del che molti esempli si leggono presso i Medici. Ma falso è, che possa nuocere al Corpo altrui, ed è questa una mera immaginazione, mancante di ragioni e della sperienza. Troppo infelice sarebbe il genere umano, se fosse in mano altrui colla sola volontà e con sole occhiate l' avvelenar chi è sano. Perchè col morso i cani, i gatti, ed altri animali, ed anche gli Uomini arrabbiati, comunichino il lor veleno ad altri: ne sappiamo additar la ragione; e perchè col fiato gli Appestati e i Tisici possono recar gran danno, ed anche la morte a chi con loro conversa, se ne intenda tosto la cagion Fisica. Ma chi non ha un malanno, come mai potrà produrlo in altri? So, che si contano quì non pochi esempli. Bisognerebbe accertarsi, che non fossero dello stesso metallo, che tanti altri raccontati dagli Alchimisti, dagli Strologhi e da simil sorta d' Impostori o Visionarj. Ma giacchè ho nominato gli Appestati, e questo malore passato dall'infelice Messina in Calabria, ha tenuto nei due anni prossimi passati in apprensione il resto dell' Italia; chieggo licenza di poter quì aggiugnere un' importante particolarità, che mi sfuggì nel Trattato suddetto *del Governo della Peste*. Dissi, creder io, che per gli due soli canali del naso e della bocca, mediante il fiato, si comunichi la Pestilenza, ed essere perciò necessario il ben custodir queste due porte, acciochè non passino i micidiali effluvj ad avvelenar chi è sano. Si dee ora avvertire, che gran cura eziandio conviene avere allora della nostra Saliva, perchè questa può essere il veicolo più facile ad introdurre le particelle pe-

peſtilenziali per l'eſofago nello Stomaco, paſſando poi col chilo nel Sangue ad infettarlo. Perciò in vicinanza di Appeſtati non inghiottir mai la Saliva, ma ſputarla, come fa chi maſtica Tabacco. Tal precauzione è di gran rilievo per chi ha da converſar con gente infetta, nè ſi ha mai da dimenticare. Del reſto più facilmente nelle Ville, e fra il groſſolano Popolo, che nelle Città, alligna l'opinion delle Maliarde e delle Stregherie. Poco vi vuole, perchè una povera Vecchia benchè buona e innocente Criſtiana, reſti denigrata coll'infame titolo di Strega. Preſſo i Longobardi fu neceſſaria una Legge per un tale abuſo. E baſta, che uno muova queſta voce, perchè ſi dilati da pertutto, gridando indarno i Parrochi per far ceſſare queſti vani ed ingiurioſi rumori. E quì non ſi vuol tacere, che il Signore di Santo Andrea nell'Anno 1725. ſtampò in Parigi alcune ſue Lettere per diſingannare il Pubblico intorno alla ſoverchia credulità della forza de i Diavoli, degl'Incantatori, delle Malìe, de i Sortilegi, fondata in buona parte ſopra falſe apprenſioni, favole, ed impoſture. Stabiliſce anch'egli, che i creduti Maghi e Streghe, ſe nuocono alle perſone, ciò eſeguiſcano con mezzi naturali, ſenza concorſo di Demonj, come fan coloro, che adoperano veleni, ed altri ingredienti, atti ad alterare l'altrui ſanità, e a cagionargli la morte ſteſſa. Aggiugne dipoi, che gli ſpiriti, i quali eſalano dal corpo dell'Incantatore nel tempo, ch'egli ha intenzione di far male ad un'Uomo, trovandoſi allora la Fantaſia piena dell'Idea di uccidere, e di vendicarſi, diventano così malvagi e maligni, che paſſando ſul corpo altrui, e penetrando alle parti nobili, poſſono produrne la morte. Ma ſi torna a dire, eſſere queſta una mera immaginazione, da mettere con quella de i ſognati Baſiliſchi; ed eſſere imprudenza il dar credito a tale Opinione, che ſervirebbe a tutte le perſone deboli, e ſpezialmente alle donne per figurarſi in tanti caſi maleficiati i lor Figliuoli,

o ſe

o ſe ſteſſe dal guardo o fiato di perſone innocenti. Si troverà forſe qualche Serpente o Drago, i cui ſpiriti ad eſſo omogenei, ma contrarj a quel dell' Uomo, poſſano nuocere all' Uomo ſteſſo, portati dall' odore o dal fiato. Ma che sì maligni Spiriti poſſano formarſi nell' Uomo ſenza detrimento ſuo, e capaci ſolo di recar la morte ad altri, queſto non ſi può, nè ſi dee credere ſenza chiare e concludenti pruove.

CAPITOLO XI.

Delle malattie Particolari della Fantaſia umana, provenienti dalla Natura, o da noi ſteſſi create.

NE' ſolamente ſi danno Malattie Epidemiche nella noſtra Fantaſia, ma ancora ne troviamo non poche particolari, cioè proprie di alcune determinate perſone, che non ſi comunicano agli altri. Queſte o le portiamo dall' utero della Madre, o pure a cagion di qualche accidente ſi formano in noi. Quanto alle prime, cioè alle Naturali, niuno ci è, che non abbia o provato in ſe ſteſſo, ed oſſervato in altri certe *Antipatie*, ſenza che chi le ha, ſappia addurne ragione alcuna. Un Principe de i noſtri tempi, che non ſi ſgomentava punto al ſuono e pericolo delle cannonate, non potea ſoffrir la viſta de i Gatti. Ad altri non pochi ſuccede lo ſteſſo, di modo che Arrigo ab Heer nell' Oſſervazione Vigeſima nona ebbe a ſcrivere: *Qui cattos horrori habent, paſſim obvii ſunt*. E truovanſi perſone, che al mirar tali beſtie, anche ſolamente dipinte, ſon preſe da un gagliardo tremore ed affanno, e talvolta ſon cadute in deliquio. Conoſco io uno dei migliori Amici miei, perſona dotta e ſpiritoſa, preſo da sì gagliarda Antipatia a i ſorci o topi, che al vederli, e infin morti, ſi raccapriccia, impallidiſce, e sbigottito fugge, con far ridere la gente, che s' incontra a vederlo in quel terribile incontro.

tro . Siccome uomo di molto intendimento ha fatto più pruove per vincere ſe ſteſſo , ma non gli è mai riuſcito di ſuperar queſta naturale avverſione della ſua Fantaſia . Sarebbe da vedere , ſe mai le Madri nella gravidanza foſſero ſtate ſpaventate da qualche accidente di Gatti , per cui aveſſero impreſſo nel feto quell' abborrimento ; o pure ſe i Fanciulli nella lor tenera età qualche danno aveſſero patito da tali Animali , in guiſa che fiſſato quello ſpiacevol Fantaſma nella lor Fantaſia , ſi riſvegliaſſe poi all' aſpetto de i medeſimi, e commoveſſe gli ſpiriti all' orrore e alla fuga come di coſa nociva . Certamente l' avere talvolta un qualche cibo recato nocumento , baſta ad unire coll' Idea di quell' oggetto l' Idea dell' avverſione , che duri per ſempre . Ma oltre a ciò ſi danno Antipatie e Simpatie , delle quali è affatto ignota l' origine . Vi ha di quelli , che il preſentargli davanti de i Gambari vivi o cotti , corrono pericolo di ſfinimento . Così altri portano un naturale abborrimento al Formagio , a certi volatili , e ad altri cibi , al Vino , o ad altri liquori . Quello che è poi contrario onninamente alle leggi della natura , ſi può dire il caſo , che raccontano di un per altro ſavio Ufizial militare (ſe pur è vero) che non potea ſofferire l' aſpetto delle Donne ancorchè belle ; impallidendo toſto e ſudando , ſe non ſi ritirava . Suppoſta la verità del fatto , l' avrei volentieri io interrogato , ſe mai nell' Immaginazione ſua ſi foſſe impreſſo queſto univerſale abborrimento per qualche tradimento, o male a lui fatto da una particolar perſona ; perchè queſto ſolo avrebbe potuto baſtare per concertare e guaſtar la ſua Fantaſia intorno agli altri oggetti della medeſima ſpecie . Ma o ſia che venga da irregolari ignote produzioni della Natura , o da qualche ſtraordinario accidente di forte apprenſione l' Antipatia ; fuor di dubbio è , che la ſua ſede ſi dee cercare nella Fantaſia , la quale muove immediatamente l' Animo all' abborrimento : nè l' Anima ha forza per l' ordinario di reprimere e correggere quel Fantaſma , ficcome

ab-

abbiam veduto nè pure a lei permeſſo di fare nei Fantaſmi della Pazzia parziale. Sembra nondimeno credibili, che in alcuni caſi volendo riſolutamente l' Uomo vincere qualche ſua Antipatia, poteſſe farlo.

CIO' almeno può e ſuol ſuccedere in alcuni Fantasmi tormentatori, che non vengono da naturale inclinazione, ma bensì han principio negli adulti per qualche gagliarda impreſſione di una Idea, che la fiſſa meditazione dell' Anima ha imprudentemente formato, e ſerve poi a martirizzar l' incauta perſona. L' Uomo, in cui predomina la Malinconia e la Timidità, ſi truova più degli altri eſpoſto ad albergare e conficcar nella ſua Fantaſia cotali moleſtiſſime Idee; eſſendo, come altrove abbiamo detto, quel temperamento atto a cagionar delle ſtravaganti peripezie nel Cerebro umano, ed anche un veicolo alla Pazzia: colpa principalmente del Sangue, e di chi in vece di divertire i neri penſieri, e di cercar' oggetti allegri, ritirato nella ſolitudine, ſi concentra in ſe ſteſſo a contemplare ed ingrandire que' sì tetri Fantasmi, che poſcia con più empito a lui fan guerra. Un' occhiata a gli *Scrupoloſi*. Son queſti moſſi da un principio buono, ma da cui talvolta vengono conſeguenze cattive. Cioè ſono gli Scrupoli ſegno di un' Anima, che per lo più ama Iddio, o certamente il teme; e finchè eſſi conſiſtono in una diſcreta delicatezza per non offendere il Signor noſtro (il che è proprio di tutte l' Anime buone) ſon da chiamar molle e ruote molto utili a chiunque aſpira al Regno eterno di eſſo Dio. Ma non ſi ferma quì alle volte l' interno movimento dell' Anima ſcrupoloſa, cioè in preſervar da' peccati nell' avvenire: va anche dietro a ruminare i già commeſſi, ſpezialmente allorchè l' incauta e bollente Gioventù fece traſcorrere in qualche fallo o in molti. La lettura di alcuni Libri ſpirituali, o le declamazioni di qualche ſacro Oratore, talvolta anche indiſcreto, intorno allla Giuſtizia infinita di Dio, e alla difficultà di ben ſaldare i conti con lui, mercè dell' eſatta Confeſſione e del vero Pentimento e dolore, ec

citano delle Idee terribili di Dio Giudice, e della gran malizia del Peccato. Impreſſe queſte nella Fantaſia de' Malinconici, tornano ſpeſſo davanti all' Anima. In quella Fantaſia ſta dipinta Iddio, come un Fiſcale rigoroſiſſimo, e quaſi diſſi un' Agozzino, molto pronto al gaſtigo, poco al perdono. Vi ſta anche il ritratto dell' offeſa di Dio, quaſi un' abiſſo di malizia indegna di perdono, di modo che già ſi mirano ſpalancate le porte dell' Inferno per ingoiar chi fu una volta Peccatore, ma non vorrebbe eſſerlo più. Però naſcono tormini ad eſſa Anima, ogniqualvolta ella fiſſa il guardo in sì tetre Immagini; e queſta forte ſua agitazione paſſa alle volte ad alterare il Corpo, e a cagionar morbi, e ſino la ſteſſa Pazzia. Ho conoſciuto Femmine, che in occaſion di una ſtrepitoſa ſacra Miſſione ſon cadute in inſania, e ſi è poi durata fatica a rimetterle in ſeſto. Ah infelici, che non badono al gran torto, che fanno al ſublime noſtro Padrone Iddio, il più amoroſo, il più clemente Padrone, che mai poſſa immaginarſi, il quale conoſcendo, qual ſia nel preſente ſtato l' Uomo, cioè una Creatura fallibile e peccabile, ci compatiſce, ci ſopporta, ed anſioſamente aſpetta, che pentiti delle colpe, imploriamo il perdono, per rimetterci in ſua grazia, ed abbracciarci quai dilett ſuoi Figli. Lo ſtrepito de' ſacri Oratori è contro chi giace immerſo nei peccati, nè vuol riſorgere; e non già contro chi è riſorto, & ha deteſtate le cattive opere ſue davanti a i ſacri Miniſtri, con ſentire in ſuo cuore un vero deſiderio, e una forte riſoluzione di ſtar da lì innanzi unito al ſuo Creatore. Si cancelli dunque dalla fantaſia quel brutto ritratto, che l' incauta Malinconſa ha impreſſo, e vi ha formato del noſtro buon Padre celeſte; e un' altro tutto diverſo vi s' imprima con ſotto queſto titolo: *Ecco il Padre della Miſericordia*: che queſto è, ſecondo San Paolo, il nome, di cui principalmente ſi gloria quel benigniſſimo Signore, a cui ſerviamo, ed è l' oggetto caro e luminoſo della Speranza de' Criſtiani. Sanno o non ſanno queſti

si cupi macinatori di ſcrupoli e timori eſſere una delle più grandi offeſe, che ſi poſſano fare allo ſteſſo Iddio, il diſperare della Miſericordia ſua?

CERTAMENTE non ſi può abbaſtanza ammirare la nobiliſſima Fabbrica dell' Uomo, ſe ſi medita la ſtruttura artificioſa del ſuo Corpo; e molto più ſe la ſoſtanza Spirituale, che lo anima, ed è cagion di tante Scienze, Arti, ed azioni ſommamente lodevoli. Ma voltate carta. Queſto edifizio altrettanto è ſuggetto ad innumerabili difetti e ſconcerti, cioè il corpo a tanti malori, l' Anima a tanti errori. Se l' intelletto s' inganna, egli ſeduce la Volontà; ſe la Volontà è guaſta dalla Paſſioni, può e ſuole anch' eſſa offuſcar la luce dell' Intelletto e trarlo in errore. E l' uno e l' altra poi concorrono a concepire o ad abbracciare ſtrane e moleſte Opinioni, imprimendone le Idee nella Fantaſia, le quali non laſciano poi di affliggere l' Anima, ogniqualvolta ſi rammentano. Ma finalmente l' intelletto potrebbe, ſe la Volontà foſſe ben riſoluta, correggere in gran parte i falſi Fantasmi, a i quali ha dato ricetto. Vi ha perſone, che al mirare il ſolo Sangue cavato dalle vene o ſue o altrui, e molto più all' aſpetto di un' Uomo ferito, ſon vicine a ſvenire, e talvolta in fatti ſvengono. Altri non poſſono reggere alla viſta di un Cadavero portato alla ſepoltura, di una bara, di una Meſſa da morto. Ho parimente conoſciuto un Cavaliere di gran merito e ſavieZza, che al ſolo udire in una converſazione chi deſcriveva la giuſtizia fatta di un omicida, preſo da un' improvviſo sfinimento cadde dalla ſedia in terra, tanto fu l' orrore impreſſo nella ſua Fantaſia. Ma quando ſi propoſeſſe una perſona non pazza di voler francamente ſoſtener la viſta di tali oggetti, o ſia delle Immagini di eſſi portate alla Fantaſia, e comandaſſe alla Mente ſua di ben riconoſcere la vanità di quelle falſe Idee, che rendono più terribile o ſpiacevole di quel che conviene un' oggetto: chi crederà che tal perſona non poſſa vincere quell' orrore, e mirare intrepidamente quello, che

tanti altri ſenza ſcomporſi han tante volte veduto? E ſe non otterrà al primo colpo la vittoria intera, potrà ſperarla dopo qualche altra pruova. Io ſo di una perſona, che per aver veduto mozzare il capo ad un reo nella pubblica Piazza, fu lungamente perſeguitato in ſogno da queſta Immagine, per cui tutto tremante ſi deſtava. Appoſta per liberarſene, andò intrepidamente a mirare un' altro ſomigliante ſpettacolo, e tra le riflеſſioni fatte, e il coraggio eſercitato, mai più non ne riſentì moleſtia. Erano infami, meritavano di eſſere vietati i crudeli Giuochi de i Gladiatori preſſo i Romani; tuttavia ſi avvezzava la gente a non avere ribrezzo alla viſta del ſangue, e ſervivano di noviziato a i ſoldati. Si ha ben da confeſſare, che difficiliſſimo è il potere reſiſtere alla gagliardia di certi altri Fantaſmi, e il domarli ſu i principj, come accade a chi la morte rapiſce un caro unico Figlio, una dilettiſſima Moglie, e così di altri ſimili majuſcoli caſi ſuccede. Si truovava allora la Fantaſia sì piena dell' Idea di quel Figliuolo, di quella Conſorte, con tutto l' apparato dell' altre Idee congiunte con eſſa, cioè dei Beni, che ſi godeano, o ſe ne ſperavano, perduti; e de i Mali immaginati per cagione di tal diſgrazia: che quaſi sforza la Mente a tener fiſſo il guardo in quella ſola, ſenza che ella ſappia eſercitar la ſua Libertà, per penſare ad altre Immagini, e ragioni per conſolarſi. Son coſtoro da compatire, nè alcun dee maravigliarſi, ſe in quel gran bisbiglio a nulla ſerve il volerli conſolare. E' troppo, diſſi, allora difficile il divertir l' Anima dal penſare a quell' oggetto, che la Fantaſia sì vivamente ed oſtinatamente le preſenta davanti. Certo chi ſapeſſe allora far queſta diverſione, riſparmierebbe a sè de i grandi affanni. Ciò ſi fa dopo qualche tempo, cioè dappoichè ſmontata la forza di quel sì moleſto Fantaſma, luogo reſta all' Anima di conſiderar la volontà di Dio, l' inutilità dei lamenti ed affanni per avventure, alle quali rimedio non ci è, ed altre ragioni

del-

della Filoſofia criſtiana, o Morale, cioè Idee contrarie a quelle, che accompagnavano il Fantaſma, dianzi cotanto tormentatore: in guiſa che eſſo da lì innanzi o non ſi mira, o ſe ſi mira, non cagiona più la provata inquietitudine precedente. Per conto poſcia di altri Fantaſmi di minor polſo, ma continuati, il non liberarſene, o il non ſpogliarli di certi attributi diſpiacevoli, o creduti nocivi, per lo più viene non da impotenza, ma da traſcuratezza dell' Uomo, che non ſi mette al forte per ben regolare la propria Fantaſia. Per quanta avverſione abbia taluno a qualche determinato cibo, ſe la fame il premerà forte, nè altro vi ſia, con quel cibo molto ben' egli farà la pace. Così gl' Infermi pel deſiderio di guarire, inghiottono alle volte medicamenti, che ſani troppo abborrirebbono, e forſe con ragione. Perchè dunque non potrà la Volontà riſoluta di un' Uomo reprimere e modificare non pochi de i Fantaſmi o naturali o acquiſiti, che la mente può facilmente conoſcere non aſſiſtiti da ragione alcuna? Il che ſempre va inteſo, purchè la Fantaſia conſervi quella fleſſibilità, che noi tutto dì proviamo in noi ſteſſi. Cioè apprendiamo varie Idee di coſe, o le formiamo colla Mente noſtra, imprimendole poi nel Cerebro con gli attributi, o ſia coll' altre Idee di Vere, di Belle, o di Giovevoli. Non paſſa molto, che ſopravenendo altre migliori ragioni, facciamo mutar faccia a tali Idee di coſe, e ce le torniamo a dipignere nella Fantaſia con gli attributi di Falſe, Brutte, o Nocive. Regolarmente il Cerebro noſtro è diſpoſto a ricevere tutte queſte mutazioni d' Immagini, qualora la Mente ammaeſtrata da ragioni più vigoroſe, paſſa a mutarne gli attributi primieri. Ma perchè queſta fleſſibilità non ſi truova alle volte in certe perſone, ancorchè ſi tratti di Fantaſmi ſtrani, che anche il Volgo ſcorge eſſere inſuſſiſtenti e vani: noi diciamo allora, che queſti tali ſon divenuti Pazzi, ed eſſere leſa la lor Mente, quando per altro ſi avrebbe a dire, che queſto è un Male ſopravenu-

to al Cerebro loro, che si è, per così dire, indurito in quella sola parte, e ridotto a non ammettere più alcun cangiamento in un Fantasma, che pur tutti gli altri riconoscono per Ridicolo, o Falso.

CAPITOLO XII.

Delle Macchie del feto umano attribuite alla forza della Fantasia materna.

NON vi ha paese, in cui non s' incontri qualche Fanciullo o Fanciulla, nella superficie del cui corpo si osserva qualche macchia, picciola o grande, di color nero, o rosso, o vinato, o giallo. Alcune di queste rialzate sopra la pelle, ed altre con peli. Truovansi ancora Fanciulli colle labbra sformate, le quali hanno acquistato presso il Popolo il nome di Bocca di Lepre. Tutte queste irregolarità le portano essi dal ventre della Madre; e però tanto negli antichi, che negli ultimi Secoli si cercò la cagione di tali *Macchie*, sotto il qual nome vengono ancora i *Nei*, cioè i *Naevi* de i Latini; e fu deciso, provenir' esse dalla forte Immaginazione della Madre, la quale nella gravidanza formando un vivo desiderio di qualche frutto o cibo, e toccando qualche parte del suo Corpo, ed anche non toccando, vada ad imprimere nel tenero corpicciuolo del feto un segno, o sia la figura della cosa desiderata; il perchè comunemente son chiamate *Voglie delle Donne*. Giudicarono in oltre, che la sola forte Apprensione di qualche Esterno oggetto potesse produrre questo medesimo effetto; e dal color di esse presero motivo di credere, che le Madri avessero desiderato fragole, pruni, more, cilegie, e simili frutti, o pure di mangiar carne di lepre, o di gustar qualche vino particolare &c. Tal fu il parere degli Antichi, e son citati in questo proposito Ippocrate, Aristotele, Plinio, Sorano, Galeno, Santo Agostino

no, ed altri non pochi. Maggiori di lunga mano è il ruolo de i Filoſofi e Medici degli ultimi Secoli, che ſoſtennero la medeſima Opinione. Lodovico Settalane fece un Trattatello; un Secolo fa il Gaſſendo, e ai dì noſtri il Padre Malebranche, imbracciarono lo ſcudo in favore di eſſa Opinione, per tralaſciar gli altri Autori. Ma chi vuol vedere copioſamente trattata queſta materia, non ha che da ricorrere al Trattato di Tommaſo Fieno *De Viribus Imaginationis*, che impiega la metà del medeſimo in provare, che l' Immaginativa della Madre gravida può indurre non ſol queſte, ma altre mutazioni nel Feto, adducendo a tal fine moltiſſimi eſempli, e ſpiegando poi tutti queſti Fenomeni ſecondo le dottrine e i ſuppoſti della Scuola Peripatetica.

ALTRI poi ci ſono, che han creduta queſta Opinione anch' eſſa un' Immaginazione, formata in teſta delle perſone dotte, per non ſapere, in qual' altra maniera ſpiegare le ſtravaganti produzioni della Natura, con averla poi talmente divulgata, e perſuaſa al Popolo, che non vi ha Donna oggidì, che in mirando macchiati i ſuoi parti, non giudichi ciò provenuto dalla propria Fantaſia, ancorchè per lo più non ne ſappiano aſſegnar l' occaſione e maniera. Di queſto ſentimento furono Giovanni Coſteo, il Vairo, e Tommaſo Eraſto, citati dal medeſimo Fieno; avendo eſſi creduto non trovarſi queſta forza nell' Immaginazion delle Madri, e che avvenimenti tali fuori dell' ordine della Natura, ſieno da attribuire a i fortuiti incontri degli umori o di altre cagioni. Altrettanto giudicarono Giovanni Huarte, e il Medico Romano Zacchia. Anche il Signor de la Venette nel ſuo Tableau de l' Amour moſtrò di non eſſere perſuaſo di sì fatta Opinione. Ultimamente Jacopo Blondel Ingleſe, in una ſua Diſſertazione Fiſica, la quale tradotta in Franzeſe fu ſtampata l' Anno 1737. come apparisce dall' eſtratto fattone nella Prima Parte del Tomo Secondo del Giornala de i Letterati di Firenze, impugnò

pugnò *ex professo* la volgar credenza, intorno alle credute Voglie delle Donne. Sforzasi egli di provare, che la sperienza è contraria alla comune Opinione; che la Ragione e la Notomia non si possono accordar con essa. Deride due esempli recati dal Padre Malebranche. Osserva trovarsi tali deformità e macchie, senza che le abbia precedute alcuna Immaginazione; e che tante Donne gravide vanno immaginando oggetti o grati o ingrati, e desiderano varie cose; e pure l' Immaginazion loro non ne imprime carattere alcuno nel Feto; ed essere sì pochi e rari questi accidenti, che non può rigettarsene la colpa nella Fantasia materna; perchè se tal forza fosse nell' Immaginazione, noi ne vederemmo più frequenti di lunga mano gli esempli.

INTORNO a questa sì scura e controversa materia tali non sono le mie forze e lumi, ch' io osi di profferire sentenze alcuna. Forse anche niuno potrà mai giugnere a determinar con certezza, onde procedano tante straordinarie deformità, che rarissime volte bensì, ma pure talvolta si osservano ne i Feti umani, consistenti non solamente nelle Macchie suddette, ma in quelle ancora, che si chiamano Mostri. Non ci è occhio Anatomico, a cui sia permesso di squitiniare tutti i segreti interni della macchina Corporea, allorchè sta unita coll' Anima, ed è in moto, e gli Spiriti scorrono per gli Nervi e per gli Fluidi. Questi medesimi Spiriti, che pure ogni saggio ammette, fuggirebbono al guardo nostro, quando anche si dessero finestre, per le quali si potessero mirar le operazioni interne della mirabil fabbrica del nostro Corpo; e circa i movimenti di tante ruote del Corpo medesimo noi troviamo parecchi insuperabili arcani. Possiamo immaginare di nostra testa, come sieno; ma convien confessare in fine l' Ignoranza propria, per ammirar poi l' indubitato sapientissimo Architetto di tante cose che non sappiamo ben comprendere e spiegare, benchè sicurati della loro esistenza. Son io persuaso, che

in

in propoſiti di tali Macchie abbiano voga molte falſe immaginazioni, danno la gente sì facilmente a quelle Macchie il nome di fragole, e di altri frutti, o pur di ſalame, di vino, e così di altre coſe. Contuttociò ſe non poſſono gl' Immaginazioniſti provar concludentemente la loro Opinione, forſe nè pur può evidentemente atterrarla, chi è di parere contrario. Siccome il Giornaliſta Fiorentino ha avvertito, ſi è troppo avanzato il Signor Blondel col pretendere, che non ſi dia comunicazione del Sangue materno col Feto. Queſta non ſi può negare per le oſſervazioni fatti da valenti Medici. Vena ſi oſſerva, Arterie ſi truovano, che paſſano pel cordone umbilicale. E queſto medeſimo cordone è da vedere, ſe partecipi della qualità dei Nervi. Non ſi può mettere in dubbio, che la Fantaſia di molte perſone abbia in varj caſi di gagliarda apprenſione, di terrore, di forte deſiderio, la forza di alterare il Corpo loro proprio, con proderre delle Antipatie, de i Morbi, ed anche con reſtituire la ſanità. Di ciò abbiamo aſſaiſſimi innegabili eſempli. Molto più può la Fantaſia delle Donne per la ſua vivacità, e per altre cagioni. Data dunque la comunicazione del Sangue della Madre col Corpo del Feto, ed avendo qualche caſo fatto conoſcere, che i Vajuoli della Madre paſſano alle volte in eſſo Feto, non è impoſſibile, anzi nè pure inveriſimile, che gli Spiriti moſſi dalla materna Fantaſia, vadano talvolta ad imprimere in quella delicatiſſima macchina un ſegno della ſua apprenſione, paura, o deſiderio. Un ſolo eſempio ben verificato, che ſi poteſſe addurre della comunicazion delle Paſſioni della Madre nel Feto, baſterebbe a darla vinta a i chiamati Immaginazioniſti; perchè ciò, che ſuccede una volta, può ſuccedere altre volte, e in altre perſone.

A nulla ſerve il dire, che ſe foſſe vera queſta preteſa forza dell' Immaginazione materna, ſe ne vederebbero più frequenti gli effetti; e che tante Madri deſiderando, o in caſo di paura, non ne portano il ca-

rattere al loro Feto : Imperciocchè anche di rado accade , che l' Immaginazione alteri il Corpo proprio delle persone , ciò succedendo solamente in quelle , che hanno una particolar disposizione , e maggior forza nella lor Fantasia . Che poi la Ragione ci manchi per ispiegar la supposta comunicazione della Fantasia materna col Feto , nè pur questo chiaramente si pruova . Quando si ammettano gli Spiriti animali per cagioni o strumenti di tante cose , che succedono nell' interno dell' Uomo , abbiamo un lume verisimile per intendere del pari come passi dalla forte Immaginazione della Madre per mezzo dei medesimi un' impressione nel Feto . Chi sa dire , come questi Spiriti portino al Cerebro nostro le Idee delle Figure , dei Colori , de i Suoni , degli Odori , e Sapori ? E pure noi crediamo , che le portino . Così possiam figurarci , che gli stessi Spiriti vadano ad imprimere certe configurazioni ne i teneriſſimi Corpiciuoli , co' quali sì gran comunicazione hanno il Sangue e i Nervi della Madre , ancorchè non si intenda la maniera , con cui tali configurazioni sieno portate dagli Spiriti animali . Similmente non basta , che il Signor Blondel abbia mostrato non potersi prestar fede a i due esempli allegati dal Padre Malebranche . Bisognerebbe atterrar tutti gli altri , che in questo proposito sono addotti da varj Autori , cioè dal Fieno , dal Sennerto , da Tommaso Bartolino , dallo Schenchio , da Pietro da Castro , da Teodoro Kerckringio , dal Salmeth , e da molti altri . Racconta esso Sennerto di aver conosciuta una femmina , che per aver veduto un beccajo spaccar per mezzo una testa di porco , partorì un Figlio , in cui la parte superiore del palato colla mascella superiore fino alle narici era divisa . Nelle Efemeridi Germaniche si leggono non pochi di questi casi . Noi siam dispensati dal crederli tutti originati dall' Immaginazion delle Madri . Pure alcuno ve ne ha , che sembra ben preciso . Prendiamone uno nell' Appendice dell' Anno Sesto , Decuria Seconda , Osservazion Cinquantesimaquarta . Col cibo dato alle Oche

della

della casa del Colonnello, o pur Generale di Uslau, fu mischiata da un insolente ragazzo semente di Hyoscyamo e di Ciquta. Cominciarono quegli animali ad impazzire, a fare un grande strepito, e a furiosamente combattere fra loro. Accorse al rumore una fantesca gravida per quetare quel tumulto. Ma che? un Ocone maschio col piè destro alzato, e con grandi strida si alza a volo contra di lei. Con una pertica, che ella avea in mano, gli diede una bastonata in quella gamba, per cui ne restò zoppo. La sofferta paura, e il danno cagionato a quella bestia, le durarono fitti nella Fantasia; e poscia partorì un Fanciullo, il cui destro piede era varamente di Oca. Se il caso è vero, non si potrà mai attribuire, se non alla Fantasia della Madre un sì fatto Fenomeno.

NELLA Decuria Seconda suddetta è anche scritto, che dormendo in letto in tempo di State una Donna gravida senza coprirsi, un Gambero sortendo da un vaso riposto sotto il letto, andò ad attaccarsele ad una mammella. Svegliata la Donna, ed alzate le grida al Cielo, accorse la Serva, e le tolse via quell' indiscreta bestiuola. Partorì essa dipoi una fanciulla, portante una vera ed esatta figura di Gambero nella mammella, e che ebbe sempre un' incredibile antipatia a tutti i Gamberi vivi o cotti. Quando ancor questo accidente fosse vero, e non potesse farne dubitare quel salire del Gambero sul letto: non si potrebbe già cercarne la cagione, se non nell' Immaginazione materna. Così nel Marzo del Zodiaco Medico-Gallico, Osservazione Duodecima, per testimonianza del Riveto Chirurgo Regio, nacque un fanciullo mostruoso senza coscie e gambe, e colla coda di Scorpione. Quel Feto certamente non avea veduto Scorpioni; potè ben vederli la Madre; e pare, che la forte apprensiva di quel bruto e pericoloso oggetto potesse disordinare la tenera macchina di quella creatura. Meritano ancora attenzione due esempli, rapportati da Martino del Rio nel Libro Primo, Capitolo Terzo, Quistione Ter-

za, e ſucceduti in perſone ſue Parenti: del che era egli buon teſtimonio. Altri due ne riferiſce Monſieur Peu nel Trattato *de la Pratique des Accouchemens* da lui veduti. Ma io li tralaſcio, per venire in fine dicendo, che prima di conchiudere contro l' Opinione di tanti antichi e moderni Scrittori, tutti concordi in riconoſcere la forza dell' Immaginazione in alcune Donne gravide: converrebbe accertarſi, che foſſero favole tutti i caſi, rapportati in queſto propoſito. Similmente ſi avrebbe a provare, non aver fondamento l' Opinione di chi crede, che poſſa l' Immaginazion de i Pavoni, delle Pecore, de i Cani, e di altre Beſtie, mutare ne i lor Feti il colore. Siccome ancora biſognerebbe aſſicurarci, che in alcune Donne bianche di gagliarda apprenſione niuno effetto poteſſe produrre la viſta di un Moro. In una Corte, dove era un Moro, una di queſte partorì un Figliuolo colle ſole parti della generazione di colore Moreſco. Ne fu attribuita, non so ſe con ragione, la colpa all' aver ella vivamente immaginata, o forſe anche provata la forza di quelle parti nel Moro ſuddetto. Però ſembra più ſano conſiglio il ſoſpendere il noſtro Giudizio intorno a queſto Fenomeno, finchè, ſe è poſſibile, arrivi qualche ſaggio Filoſofo a penetrare in queſte arcane operazioni della Natura colla ſperienza e coll' accurata oſſervazione. Può accadere un tal caſo così avverato e preciſo in un Feto umano, o animaleſco, che non ſi poſſa rifonderne l' alterazione o mutazione fuori dell' ordine della Natura, che all' Immaginazion troppo viva, e all' influenza degli Spiriti animali della Madre. All' incontro ſi potranno ben addurre delle forti ragioni per eſcludere l' Opinione degl' Immaginazioniſti, ma veriſimilmente niuna mai ſarà di tal polſo, che ad evidenza ci convinca della ſua falſità.

CA-

CAPITOLO XIII.

Della maniera, con cui i Fantasmi giornalieri possono turbar l' Anima, e sconvolgere la Ragione.

SICCOME abbiam detto più volte, la mirabil Fabbrica dell' Uomo è una sommamente ingegnosa ordinanza e connession di ruote, che non potea mai formarsi se non da un Architetto d' inesplicabil Potere e Sapere. Tutte queste ruote hanno la lor Forza particolare. L' Anima Ragionevole (poichè l' ammettere nell' Uomo anche un' Anima Sensitiva distinta dall' altra non sembra assai tollerabile pretensione) l' Anima, dico, o sia lo Spirito indivisibile, intelligente, immortale, è la principal ruota, che ha vigore attivo e principesco per muovere con un sol cenno la Materia organizzata del Corpo ad assaissimi quotidiani ed azioni, avvegnachè finora lo sforzo de' Filosofi non sia giunto a riconoscerne la maniera. Essa Anima ancora abbiam veduto, che muove a suo piacere la Fantasia, cioè le Immagini esistenti in essa, formandone le meditazioni e i ragionamenti suoi. I Nervi, i Muscoli, i Tendini le Fibre, esercitano anch' essi la lor forza per eseguire i comandamenti dell' Anima. Nè minore è la forza degli Umori e de' Fluidi d' esso Corpo, e principalmente del Sangue, essendosi già osservato, che non rade volte mettono in moto le fibre del Cerebro, e la stessa Fantasia. Quì a me solamente occorre di richiamar di nuovo alla considerazione nostra essa Fantasia; perchè abbiamo bensì osservata in varj Fenomeni la forza sua, ma non già in tutta la sua estensione. La Materia per sè stessa non è che una Sostanza passiva, e priva di moto; ma se ella è messa in movimento, riceve quella forza, che han tutti i Corpi, capaci allora, che son mossi, di muovere altri Corpi di minor resistenza. Però in essa Fantasia si truovano Forze impulsive, atte a commuo-

muovere non ſolo il Corpo, ma anche l' Anima, fino a predominarla, ſe quella non iſtà ben cauta, con trarla ancora ad azioni ſconvenevoli ad uno Spirito dotato di ragione. Andiamo a vederlo.

DUE ſorte d' Idee, ſiccome abbiam detto, ſi vanno a ſcrivere nella noſtra Fantaſia, cioè quelle degli oggetti Fiſici, e quelle degl' Intellettuali. Le prime ci rappreſentano tutto ciò, che di Materiale apprendiamo per via de' Senſi; le ſeconde tutto quello, che non cade ſotto i Senſi, ed è o formato o riconoſciuto dalla contemplazione dell' Intelletto, come gli Aſſiomi, gli Univerſali, le Relazioni, le Opinioni, e tutte l' altre Nozioni Metafiſiche, Matematiche, e Morali. Noi cominciamo ad oſſervar la forza di tali Idee negli ſteſſi Fanciullini, perchè non tardano a ſentire ciò, che reca loro Piacere o Diſpiacere, per appetir l' uno, ed abborrir l' altro. I cibi ſon quei primi, de' quali è portata l' impreſſione alla lor Fantaſia, come del Latte, e ſuſſeguentemente di cibi più ſodi. Queſta Idea del Latte, accompagnata dall' attributo di eſſere coſa che piace, ſe vien commoſſa dalla fame, o dall' aſpetto della Madre Lattante, commuove toſto l' Anima ad appetire, e cercare con anſietà e grida quel cibo. Divenuti più grandicelli, un frutto da eſſi mirato mette la lor Anima in iſmanie per ottenerlo. Creſcendo poi l' età, e creſcendo anche le cognizioni dell' Anima noſtra, parrebbe, che queſta acquiſtaſſe maggiore autorità ſopra la Fantaſia per comandarle ſempre e reſiſtere in ogni tempo a gli empiti delle Immagini ſue; e così dovrebbe eſſere; ma ne i più degli Uomini non è già così. L'Appoſtolo ci fece già ſapere un Combattimento interno fra lo Spirito e la Carne con dire, che *abbiamo un' altra Legge nelle noſtre membra, la quale ripugna alla Legge della noſtra Mente*. Aggiunſe ancora, che *la Carne concupiſce contro lo Spirito: Che il Corpo aggrava l' Anima:* dal che preſſo i Teologi venne il celebre e frequentato nome della *Concupiſcenza*. Mi ſia lecito il dire, che l' Appoſtolo avvezzo a valerſi di grazioſe

Me-

Metafore, anche ivi metaforicamente usa il vocabolo di *Concupire*, cioè di Desiderare con ardenza; perciocchè la Carne, cioè il Corpo, per essere Materia, non è capace di formar Desiderj. Però la Fantasia altro non è a mio credere, che il mantice della Concupiscenza, perchè ad essa muove l' Anima colla forza impulsiva delle Immagini sue, la quale se non è raffrenata dal maggior potere dell' Anima (e questa assistita dalla Grazia di Dio può farlo, se vuole) conduce l' Anima stessa ad operar cose indecenti alla sua Dignità. Vero è, che gli Umori dal nostro Corpo noi li proviamo secondo la lor varietà incitanti alla Libidine, all' Ira, alla Malinconia. Ma il movimento d' essi o viene dalla stessa Fantasia, o pure va a terminare in essa Fantasia. Cioè o qualche Immagine ivi impressa commuove essi Umori, ovvero svegliano essi Umori co i loro Spiriti qualche Immagine della medesima Fantasia, la quale appresa o considerata dall' Anima, la trae a pensieri o voleri di Lussuria, di Collera, di Tristezza, e simili.

Che nella nostra Fantasia s' imprimano Idee semplici & indifferenti, cioè, che non producono Piacere o Dispiacere, mirate che sieno dall' Anima nostra; lo proviamo tutto dì. Per lo più nondimeno a chi ben vi riflette, con esse sta unita qualche specie, o attributo capace di produrre più o men di Utilità o Danno, di piacere o Dispiacere nell' Anima, e di eccitar in essa qualche Passione o di Amore o d' Odio, di Timore o di Speranza, e simili. Che questo carattere vi sia impresso con subitanea o matura riflessione dalla nostra Mente, la qual tosto scorge essere quell' oggetto in qualche maniera o dilettevole, o utile, o bello, o curioso, o strano &c. o pure l' opposto: sembra più corforme alla Ragione, perchè abbimo detto non potersi attribuire alla Fantasia virtù alcuna Conoscitiva o Appetitiva. Secondo le apparenze è vero, che coll' Idea delle cose esterne passano alla Fantasia talvolta unitamente i contrasegni d' essere grato o ingrato, utile o nocivo, e così di-

discorrendo. La vista d' una Serpe, di una Fiera slegata e simili, si potrebbe dire, che portasse seco l' abborrimento e il terrore nella Fantasia; e per lo contrario molte cose belle ed amabili vi portassero il Piacere. Così un meccanico natural movimento, e non una riflession della Mente, sembra l' inclinazione e Simpatìa del Maschio verso la Femmina, e della Femmina verso il Maschio, allorchè son giunti ad una competente età. Non è da molti accettata l' Attrazione fra i Corpi del Nowton in vece della Gravitazione; ma che si dia fra i due diversi Sessi una qualche naturale Attrazione, si potrebbe non senza fondamento immaginare, che ben regolata dalla Ragione e da' precetti della Religione si converte in beneficio dell' umana Natura. Contuttociò più probabile o certo è, procedere questa creduta Simpatìa da un pronto raziocinio della Mente, la quale giudica, se l' oggetto, rappresentato dall' Idea, è Vero o Falso, Bello o Brutto, giovevole o nocivo, amabile o sprezzabile, e così d' altre simili Idee astratte Metafisiche, o Morali, le quali essa unisce dipoi in maniera a noi incognita con quella Idea, che è il loro suggetto. Ora quanto più la Mente nostra, prendendo la direzione dall' Amore di noi stessi, cioè dal primo principio intrinseco, o sia dal primo Mobile delle nostre Azioni Morali, osserva, quali sieno le cose, che possano conferire al nostro Bene, o divenire a noi cagione di Male, nascendo da tal riflessione qualche Passione; tanto più vivacemente essa imprime nella Fantasia queste sue Idee, per rallegrarsi e godere, se può, del Bene, e per fuggire il contrario. Ordinariamente la sola impressione di una Idea o dilettevole o spiacevole non cagiona tal vivacità e forza, che possa rapire a sè i guardi dell' Anima quasi sforzandola. Si ricerca in oltre, che sia ripetuta e ricalcata, e che a quella Idea se ne sieno aggregate moltissime altre o dipendenti da essa, o relative alla medesima, che dieno moto a qualche vigorosa Passione; di modo che tutte queste Idee unite empiano, per nostro modo d' intendere, un

lar-

largo campo nella Fantasia. Allora, siccome un gran Palazzo attrae più a sè l'occhio, che le basse case; così l'occhio interno dell'Anima si sente tirato a contemplare quel Fantasma, ampliato da tanti altri seco uniti.

ENTRIAMO un poco nella Fantasia d'un Amante profano: Osservate ivi impressa l'Idea dell'ogetto, ch'egli va vagheggiando in lontananza, quando non può avere il contento dell'originale presente. A questo oggetto poi ivi dipinto fan corteggio moltissime altre Idee, delle quali se bramaste informazione, dimandatela a Messer Francesco Petrarca, e ad altri Poeti; che sono, o fingono d'essere innamorati. Essi han trovato mille bellezze in quegli Occhi, altrettante dolcezze in quel Parlare, una mirabil leggiadria nel riso, ne'gesti, nell'andare. I diletti, ch'essi si figurano di avere a godere, se potran giugnere al possesso di quella da loro spropositatamente appellata divina Bellezza, han da essere inesplicabili. Tali meditazioni, ed altre innumerabili, hanno essi fatto sopra quell'Idolo; e tutte queste Idee si sono aggiunte alla primaria, di modo che la lor Fantasia ne è principalmente ripiena; e tutte queste son dilettevoli per lo più, da esse perciò risultando movimenti di Passioni, cioè di Amore, di Desiderio, di Speranza, di Gaudio. Ve n'entrano poi anche delle disgustose, come son le Gelosie, i Timori, ed altre pene de'folli Martiri del Mondo. Ma queste ancora aumentano quell'apparato d'Idee, ciascuna coerente alla principale suddetta. Che maraviglia è dunque, se alla Mente di questo mondano Amante si affaccia sì spesso un Fantasma corteggiato da tanti altri, e per così dir dominante nella Fantasia? Quando egli si truova in mezzo agli affari, quando va per orare in Chiesa, quando è a tavola; in una parola dapertutto, questo orgoglioso e dilettevol Fantasma comparisce davanti all'Anima; e s'ella il caccia, poco sta a ritornare in campo; e fin quando egli dorme, il più delle volte i Sogni vanno a terminare in qualche avventura

appartenente a quell' Idolo ſteſſo. Voltate carta. Un tale ha ricevuto un affronto da un ſuo pari, o pur ſa, che colui è dietro a ſcavalcarlo dal poſſeſſo di qualche onorevol poſto, o che gli ha uſato un tradimento. In ſomma il riguarda come ſuo Nemico. Queſta diſpiacevole Idea ſi fiſſa nel Cerebro ſuo, nè già ella ſola. L' Odio, lo Spirito maligno della Vendetta, l' Ira, ed altre rifleſsioni a poco a poco formano una folla d' altre Idee, tutte concernenti l' abborrito Nemico, e tutte formanti nella Fantaſia un groſſo ſquadrone, che ha forza di muovere l' Anima, anche quando eſſa non vorrebbe, a mirarlo, a penſarvi. Non è da meno di queſti tali una perſona ardentemente innamorata di Dio, e avvezza a meditare. Leggiamo dei Santi, che in mezzo ai rumori del Mondo, e ai più dilettevoli oggetti della Terra, non poteano trattenere il lor penſiero, che non vagheggiaſſe quell' Idea nobiliſsima ed amatiſsima, ch' eſsi portavano, per parlare col Popolo, ſcolpita in cuore, voglio dire altamente impreſſa nella lor Fantaſia, con tante belle, divote, e vere nozioni, tutte concatenate con eſſa. Sembra alla gente dozzinale, che il ſuo penſiero vada a trovar l' Amico, la Caſa, il Podere, che ſon lontani; ma altro viaggio non fa il penſiero, cioè il moto dell' Anima, che di mirare i Fantaſmi preſenti di que' lontani oggetti, perchè ſcritti nella Fantaſia.

Ecco dunque come queſta Potenza arriva ad eſercitar la ſua forza ſopra la Mente, rallegrandola con gli oggetti piacenti, e turbandola ed affligendola con i diſpiacenti. Quì nondimeno non è finita la feſta. Le Paſsioni ſi poſſono chiamar Modificazioni e Movimenti dell' Anima noſtra, la quale formati che gli ha, ne imprime in certa guiſa le traccie o Idee nella Fantaſia, coerentemente a quella, che è intereſſe ſuo di meditarla, perchè di Bene o di Male a lei ſpettante. Come ciò ſi faccia, nol ſo dire; ma che ſi faccia, pare, che non ſia da dubitarne. Poſsiamo immaginare, che sì fatte paſsionate Idee s' imprimano più forte, più pro-

fon-

fondamente, o con più eſtenſione nel Cerebro: ferita, che a' poco a poco ſuol poi venire ſaldata dal tempo. Qualunque volta dunque, ſiccome abbiam detto, quella principale Idea ſi fa vedere all' Anima, per lo più, ſe non ſempre, riſveglia in lei quelle ſteſſe Paſſioni o guſtoſe o diſguſtoſe, con cui nacque e crebbe, ed eccita gli Appetiti innati nell' Uomo, cioè i Deſiderj corriſpondenti a queſte Paſſioni. Affezioni poi sì poderoſe, ove non ſieno raffrenate e moderate, ognun ſa, a quanti precipizj poſſano trarre l' Anima noſtra, cioè a quanti Vizj e peccati, ovvero tenerla immerſa in eſſi, ſenza trovar la via di riſorgere. Avrete conoſciuto Uomini perduti nell' amore o amorazzo di qualche loro Amica. Immagina talvolta la buona gente, che coſtoro non ſe ne poſſano diſtogliere per qualche malìa, che gli abbia affaſcinati. A niun' altra cagione ſi dee attribuire queſto sì forte lor legamento, che all' Idea di quell' oggetto, circondata da tutte l' altre Idee di Piaceri (forſe anche illeciti) che da eſſa ridondano, parendo a coſtui, che la maggior ſua Felicità ſia riposta in quella amicizia, e che ne morrebbe di ſpaſimo, ove ſe ne voleſſe troncare il filo. Lo ſteſſo avviene agli abituati nell' amore ſoverchio del Vino, del Giuoco, della Gola, e ſimili. Così la dominante Idea del Guadagno torna ſpeſſo davanti all' Anima del Mercatante, e del non Mercatante, e molto più dell' Avaro, per tacer' altri eſempli. Dall' aſpetto di così poderoſi Fantaſmi agitata poi l' Anima, ſente un' impulſo interno ad operar quello, che ſi accorda con eſſi, lodevole o biaſimevol che ſia. Tale è quell' urto ed impreſſione, che fa il dominante Fantaſma nell' Anima; che quantunque a noi non poſſa levare la Libertà dell' Arbitrio eſſenziale all' Uomo, e non manchino ajuti ſopranatu rali al Criſtiano; pure eſſa Anima turbata o non fa l' eſame convenevole delle coſe per eleggere l' Onetto, e ſchivare il Vizio; ed ancorchè la Mente le rappreſenti le ragioni di non operare ſecondo quell' oggetto, pure ſi laſcia traſportare ad azioni diſcordi dalla retta

Ragione, e conformi ad esso seduttore Fantasma. Quella medesima agitazione e molestia, ingenerante nell' Anima un forte desiderio delle cose, la quale dicemmo provarsi da un Fanciullo all' aspetto d' un Frutto o Cibo a lui caro, la pruova anche l' adulto Goloso al ricordarsi d' una vivanda, assaggiata da lui ben saporita, e più al vederla, o pure all' udir la descrizione d' un lauto Convito. Così avviene di tante altre Idee, che han preso possesso nella nostra Fantasia, e al nostro dispetto si presentano alla Mente, e cagionano tante nostre distrazioni, e spesse volte fan peggio. Si può loro resistere; ma per nostra disavventura e colpa insieme sovente non si resiste. L' anima per levarsi d' attorno quel molesto pizzicore, facilmente allora s' abbandona, cedendo a questi malnati Fantasmi, de' quali pur troppo abbonda la corrotta nostra Natura, e noi ne proviamo sì spesso gl' insulti. E chi coll' Abito gli ha fortificati, e renduti quasi indomiti, maggior difficultà pruova, che gli altri a impedirne l' accesso, e a sostenerne gli assalti.

CAPITOLO XIV.

De gl' Idoli cari della Fantasia,

FRA le umane miserie ci è ancor questa, che, quasicchè mancassero guai ed affanni veri a chi soggiorna sulla Terra, scioccamente ne fabbrichiamo non pochi noi stessi con formar' Idee false, e adottar senza esame alcuno Opinioni fondate sulla vana Immaginazione altrui, ed anche sull' Impostura, che poi impresse nella nostra Fantasia servono a tormentarci al pari de i Mali non finti. Troviamo, chi presta fede a gli Strologhi; bada a gli Augurj; fa caso de i Sogni; immagina Larve, Folletti, Stregherie; non si attenta in certi giorni a far viaggio; paventa qualche disgrazia dall' urlare d' un Cane, o dal notturno gridar d' una Civetta; crede alcuni Santi vendicativi, se non solen-

nizza

nizza la lor festa, benchè non comandata dalla Chiesa; s' inquieta se ad un convito tredici sieno i commensali, se il sale a caso si rovesci sulla mensa, e così discorrendo. Da queste false disgustose Idee passiamo alle opposte, cioè a quelle, che sono atte a dilettarci, e delle quali suol' anch' essere ben fornito il magazzino della nostra Fantasia. Di queste ve ne ha non poche vere; ma non ne mancano delle false; e queste ultime ancora a noi posono recar piacere. Sì fatte immagini dilettevoli sia lecito a me il chiamarle *Idoli della Fantasia*, perchè ce li teniam ben cari, li veneriamo, e non abbiam piacere, che alcun tenti di levarceli di capo. Fra le persone Nobili figuratevene una (e certo più d' una se ne troverà) che forma colle replicate sue riflessioni una ben vantaggiosa Idea della sua Nobiltà, e le dà un buon posto nella sua Fantasia. Per lui questa è un caro Idolo. Volta non ci è, ch' egli non se ne ricordi, cioè, ch' ei miri questo adorato Fantasma, che non se ne rallegri, e non se ne paoneggi, con riguardare se stesso come superiore di grado non al solo Popolo, ma anche a tanti altri, che si chiamano Nobili. A fabbricar questa sì graziosa Idea saran forse concorse molte favole, molti vani supposti, e le adulazioni troppo una volta familiari a i Genealogisti. Non importa; ancor queste han da passare per verità contanti; e chi si arrischiasse a parlarne diversamente, il men che gli potesse avvenire, sarebbe di tirarsi addosso l'odio di lui. Per conto delle Idee dispiacevoli niuno ci è ordinariamente, che non goda d' essere disingannato, e non ami chi l' ajuta a correggerle o deporle. Ma trattandosi d' Idee dilettevoli, tuttochè false, pochi son coloro, che restino tenuti a chi cerca di abbattere que' lor cari castelli, fabbricati non di rado nel solo vasto paese dell' aria. E non è già da dire per quello, che la Nobiltà, purchè fondata su vere pruove, sia non altro che una chimera. Essa è, convien confessarla, un' Idea Intellettuale, a cui non manca buon fondamento di ragione, ed ha

il ſuo pregio, e la ſua utilità. Il male è; che per magnificar queſta Idea ſe ne fabbricano dell'altre, e a quella s' uniſcono: come ſarebbe l' immaginare, che col Sangue paſſino le Virtù de' Maggiori ne' Diſcendenti; che il Nobile anche ſenza Virtù, ed anche con viſibili Vizj, abbia da riſcuotere da ognuno quella ſtima, ch' ebbero li ſuoi glorioſi e virtuoſi Antenati; e che la Nobiltà niun pregiudizio debba riſentire dall' eſercizio d' ufizj vili, e da una povertà, che conduca l' uomo a far delle male azioni; e in fine che ſia lecito al Nobile, il ſoperchiar l' Ignobile, l'andare tronfo e pien di Vanità e di Faſto, e lo ſprezzar chiunque non ha nelle vene un Sangue pari al ſuo: che certo vi dee eſſere gran differenza fra l' un Sangue e l' altro. Tutte queſte vane Idee congiunte con quella della Nobiltà, e impreſſe nella Fantaſia, formano una tal maeſtoſa Idea, e sì cara ad alcuni, che qualunque volta la mirano, non poſſono di meno di non riguardar ſe ſteſſi come ſommamente privilegiati dalla Fortuna, o ſia dalla ſuperiore Provvidenza del Cielo.

MA quì è da avvertire, che il noſtro Amor proprio, ſe non iſtiam bene in guardia, è un ingegnoſo Architetto di ſomiglianti Idee, ſregolate bensì, ma da noi con geloſia conſervate, & Idoli da noi ſommamente venerati. L' Idolo principale e più caro è quello di noi ſteſſi, dipinto per lo più nella noſtra Fantaſia con colori viviſſimi e vantaggioſi, il quale ci ſtà ſempre davanti, e per cagione di cui abbiamo una grande ſtima di noi ſteſſi, e ſembra a noi, che non minore l' abbiano anche da aver gli altri. Allorchè l' Anima noſtra ſi ſpecchia in queſta Idea, rappreſentante l' oggetto *Io*, che pure da lei fu formata, truova per lo più in eſſa più Ingegno, più Sapere, più Merito, più Bontà, di quel che porta la verità, e così diſcorrendo degli altri lodevoli Attributi, che poſſono convenire ad una determinata perſona; anzi ſpeſſo vi truova quello, che mai non vi fu. All' incontro

contro non ſuole ivi l' Anima diſcernere Attributi ſvantaggioſi, nè mancamenti: così ben ſa dipignere l' Amor noſtro col ſuo adulator pennello noi a noi ſteſſi. Viene uno, e ſi mette a farci conoſcere, che abbiamo operato alla balorda in quella tal congiuntura; che c' inganniamo in quell' altra, e che la ſentenza da noi tenuta in un Conſulto, in un Libro, in un affare, è falſa e dannoſa. Allora diam nelle ſmanie, perchè coſtui ci niega quell' Ingegno, e quella Avvedutezza, che noi pure miriamo concatenata coll' Idea di noi medeſimi. Non poſſiam ſofferire chi vuol guaſtare e correggere un' Idolo a noi sì caro, e ridurre quel ritratto più ſomigliante al vero, con farci ſcorgere, falſo eſſere, che abbiamo tanta penetrazion di Mente, tanta Letteratura, come ci ſiam figurati, perchè ſedotti dall' Amore di noi ſteſſi. Può ſtenderſi queſta vantaggioſa Idea a tutte le noſtre azioni, a i noſtri genj, a quel che poſſediamo, a quel che pretendiamo e ſperiamo. Certamente non ſi può dire, che caro Idolo ſia quel della Gloria ne' Letterati, e in molti Guerrieri. Idolo, che li ſprona a grandi fatiche, e li eſpone a tanti pericoli. Similmente oſſervate, che amabile, che ſpecioſo oggetto ſia nella Fantaſia di alcuni un Cappello Cardinalizio, o altro poſto aſſai coſpicuo, per cui ſi credono di avere il merito, e tengono giuſtizia il conſeguirlo. Se poi ſia caro ad un' Amante profano il Ritratto della perſona amata, non dirò già dipinto in tela, ma il vivamente impreſſo nella ſua Immaginazione, ve ne ſaprà dar conto chiunque impiega tempo e penſieri in tale eſercizio, purchè i Fantaſmi, che mettono in feſta l' Anima, ſieno innocenti ed oneſti, ancorchè conſiſtano in mere Immaginazioni, prive affatto, o in parte di fondamento e ſuggetto: pure ſi può perdonare a chi con sì poca ſpeſa mena a ſpaſſo il ſuo cervello, e cava l' allegria dalle Commedie della ſua Fantaſia, come ſi fa dall' altre, che ſi recitano ne' Teatri. Ma qualora queſti cari Fantaſmi manchi-

no d' oneſtà , e poſſano incitar noi a deſiderj , o ad azioni illecite ; ovvero col paſſar dalla Fantaſia ne' ragionamenti noſtri ci poſſano rendere ridicoli , in una parola nuocere a noi , o ad altri : la Ragion vuole allora , che l' Anima ſi guardi , o ſi liberi da eſſe , o le rettifichi ed emendi .

O s' io trovaſſi un teſoro , fra ſe ſteſſo dice quel tale . E come ſe l' aveſſe già trovato , ne forma nella ſua Fantaſia un' Idolo , paſſando poi a conſiderare i comodi e piaceri , che gliene verrebbero , e ſi delizia in queſti penſieri . Perdoniamola anche a coſtui . Può egli ſpender meno , e ſtarè allegro ? Così un altro vagheggiando l' Idolo di un' utile Matrimonio , e dell' acquiſto d' una bella perſona , o d' un' Ufizio lucroſo , ch' egli ſpera : ſi ringallùzza tutto , e ſi ſente ſcorrere pel cuore un' aura ſoave , talmente che per un pezzo nòn invidia i campi Eliſi . Saran Sogni di chi veglia (e ne fa ſpeſſo degli allegri , chiunque non è ipocondriaco e di umor malenconico) ; ma Dio ſa , ſe riuſciranno : non importa . Sogni almeno guſtoſi ſon queſti ; e benchè ſia lecito a noi il chiamarli brevi Pazzie , pure ſi poſſono comportar nella buona gente , che converte anche l' ombre in propria contentezza . Si lagnava il Pazzo d' Orazio di chi l' avea rimeſſo in ſanità , perchè ſi vedea tolto il continuato piacere de' Fantaſmi del ſuo precedente ſtato . La ſciocchezza noſtra è , che talvolta diam corpo a i vani Fantaſmi , e come ſe conteneſſero verità , operiamo poi ſenza rifleſſione in conformità di queſto da noi fabbricato inganno : O pure all' Idee di veri oggetti attacchiamo tante altre Idee ſregolate o falſe ; che queſte poi ſervono a farci prorompere in errori pernicioſi o all' Anima , o alla Sanità , o alla Roba , o alla Riputazione noſtra , ovvero all' altrui . Anche a' dì noſtri più d' uno ſi può moſtrare , che o per aver tanto letto in Libri , o udito parlar da altri del mirabil ſegreto del *Lapis Philoſophorum* , creduto bensì da loro difficile a ſcoprire per le cifre , ſotto le quali vie-

ne insegnato da gli Adepti, ma nondimeno scopribile: vanno a piantar nella lor Fantasia questo bell' Idolo. Ed oh che Idolo caro, ben degno de' lor pensieri, e della lor venerazione, da che per esso si sperano le due importantissime Arti di tramutare i Metalli, e di prolungar la vita terrena oltre a' termini consueti. Ma quello è un Idolo onninamente falso, è un Fantasma illusorio e seduttore, fabbricato da' soli rapporti de' ciurmatori, e dalla vana avidità della gente troppo credula, la quale poi soffia, spande e spende, ed altro non acquista per l' ordinario, che Povertà e più d' un incomodo e danno alla Sanità del suo Corpo. Nè altra pruova occorre, che la sperienza stessa, perchè dall' un canto se all' Arte di far l' oro tanti e tanti fossero giunti, come spacciano i Libri dell' Alchimia: egli è impossibile, che alcun de' Principi e Re non avesse per amore o per forza estorto questo Segreto; e trasmessolo per eredità a i suoi Discendenti. Noi sappiamo, onde i Monarchi traggano l' oro, senza ch' io di più aggiunga. Dall' altro canto, chi sia vivuto le centinaja d' anni per virtù de' decantati Elissiri, niuno si mostrerà con verità, fede non meditando su questo qualche Mercadante d' inganni. Non fallerebbono gli uomini, se tenessero salda questa sì ragionevol Massima, cioè: Non essere credibile, che chi sa far l'oro, sia di bisogno di mendicar l' oro altrui; e che costui possedendo sì gran Segreto, voglia per poca mercede insegnarlo ad altri. Nella Mente e Fantasia della gente avveduta e saggia non si ferma punto questo dilettevol sì, ma falso e pernicioso Fantasma.

OLTRE a ciò si danno Idee sussistenti, e rapresentanti qualche oggetto o nozione vera, ed insieme utile e degna di stima. Tale è l' Idea dell' *Onore*, di cui alcuni han sì piena la testa e la bocca, ancorchè per lo più resti loro da imparare ciò, che significhi questa parola, e in che consista il vero e falso Onore. Egli è desiderabile, che ognun ci stimi e rispetti tanto colla voce, che coi fatti, o almeno che non ci sprezzi,

zi, o ci faccia ingiuria. E questo è un Bene, di cui non si può negare che giusta e lodevole sia l' Idea. Ma riscuotere questo rispetto e stima dalla gente non si può con ragione senza un' altra Idea, col figurarsi dovuto questo tributo solamente a chi opera secondo la Virtù, ed ha abborrimento ad ogni azione malfatta. Chi sente in sè tal disposizione, ha un' Idea vera e giusta dell' Onore, e benchè nell' esterno mancasse alla gente la stima, che gli è dovuta, pure non lascia per questo di essere degno di Onore, perchè nell' interno suo ne ha il vero fondamento. Al contrario di certi altri, che esiggono la stima e l' Onore esterno, quando nel medesimo tempo fanno azioni, che meritano censura e sprezzo. Non è già regolarmente lecito per questo di perdere il rispetto ai viziosi stessi; ma ciò non ostante non lascia la falsa Idea dell' Onore in certuni di produrre dei mali effetti, perchè diventano superbi, puntiglioſi, ed esattori di ogni menoma convenienza con attacar liti per cose e parole, alle quali non bada chi è Saggio e Virtuoso; e pure tanto più di essi è meritevole di ogni stima e riguardo. Abbondano poi le persone, che non si lasciano punto affascinare dall' Idolo della propria Bellezza, perchè sanno accoppiarlo e temperarlo colle Idee della Virtù, cioè di una Bellezza superiore all' altra. Ma non ne mancano di quelle, nella Fantasia delle quali troppo è dominante quest' Idolo sì vistoso. Voi perciò mirate in esse, non già quell' Alterigia discreta e perdonabile, che merita più tosto il lodevol nome di Contegno, atto a tenere in freno e rispetto la temerità dei tentatori; ma quella bensì, che propriamente si appella Superbia od Alterigia, per cui si credono tante Regine, e si paoneggiano per avere, e saper sempre più accrescere gli adoratori. Se poi queste Regine sieno mai capaci di qualche viltà, io non saprei dire. La Vanità per altro non è male delle sole Femmine, e passa molto bene anche nell'altro Sesso.

SAREBBE pertanto da desiderare, che noi prima

di

di affezionarci a certi Fantasmi, provenienti in noi o per via delle Sensazioni, o per lavorio della nostra mente, potessimo e sapessimo ben esaminarne la Verità, la Bontà, le Cagioni, e gli Effetti, considerando, se abbiano sussistenza di Ragione sì o no, e quale influsso possano avere nella teoria dei nostri pensieri, desiderj, e passioni. Può essere, che senza questo esame ci siamo imbarcati, ed abbiano sì fatti Fantasmi coi caratteri delle Passioni loro aderenti presa radice nella nostra Fantasia. Ciò non ostante è a noi permesso, anzi comandato dalla retta Ragione il chiamarli anche dipoi all' esame, per liberarcene, o per rettificarli. A disingannarsi potrebbe e dovrebbe bastare per la gente dozzinale il solo esempio delle persone conosciute da tutti per saggie, e dotate di migliore intendimento. La mente nondimeno quella sempre è, che avendo per poca avvertenza, o per debolezza, o per altri motivi permesso, o fatto, che si alloghino nella Fantasia delle Idee false, o se non false in se stesse, almeno sfigurate per l' accessorio di altre incompetenti Idee: essa, dico, è, a cui tocca di rinvangare i conti, tornando a considerare più attentamente, se per avventura c' ingannassimo, o ci fossimo ingannati in accettare a fabbricar quel tale Fantasma, che suscita o sveglia in noi questa o quella gagliarda Passione, e ci spinge a pensieri, volizioni, ed azioni peccaminose, e pernicioſe a persona dotata di Ragione, che per istituto di sua Natura ha da proccurare la propria Felicità, e non già l' Infelicità. Basterà quì un' esempio solo. Il Giuoco è uno degli eccessi e malori, forse più familiare, o certamente più universale nei tempi nostri, che nei precèdenti. Se talun prendesse ad esaminare la varietà dei Giuochi, e più chi li pratica, e chi permette, e non li frena, comporrebbe un grosso libro, ma libro, che potrebbe dispiacere ai Principi della Terra, e dal quale verisimilmente poco o niun frutto si ricaverebbe. Sente una persona parlare del Lotto di Genova, o di

Mi-

Milano, e che con poche monete si possono cogliere centinaja di Scudi. Eccoli immantenente svegliarsi nell' Anima un segreto Desiderio di sì bel guadagno. Viene a sapere, che fra cento mila e più persone un certo tale con un' Ambo, o Terno felicemente ha colpito, ed ha in mano una bella somma di danaro, guadagnato con sì poco. Al Desiderio si aggiugne allora la Speranza, cioè una Passion Insinghiera, che sembra dire: Se colui è stato sì ben favorito dalla Fortuna, perchè non posso sperare anch' io, perchè non promettermi altrettanto? Ecco ben fitto il Fantasma di questo Giuoco nella Fantasia, e corteggiato dall' Idolo del Guadagno, e della sua possibilità, forse anche da quello della facilità, perchè l' Amor proprio è un grande immaginatore di quello, che noi vorremmo.

MAGGIORE eziandio divien la vivacità di questo Fantasma, qualora il Lotto sia formato di Vasi di argento, Specchi, e somiglianti altri vistosi lavori, che danno forte nell' occhio, e più efficacemente imprimono nel cerebro la loro immagine, onde poi vien commossa l' Anima di chi per la sua povertà o per altri motivi si mette tosto ad amoreggiarne l' originale. Che fa poi questo Fantasma? Non dà posa all' Anima, torna di tanto in tanto davanti alla Mente, e sto per dire, la perseguita, rappresentando sempre il guadagno possibile, di maniera che quando essa Mente lasci nel suo essere quel caro vigoroso Fantasma, cede finalmente al suo impulso, portando la Volontà a cercare il danaro occorrente per tentar la fortuna. Questo danaro (volesse Dio, che non fosse così) per chi non l' ha, bene spesso si cerca coll' impegnare, col rubare, con iscialaquar la Pudicizia, o con altri abbominevoli, o troppo dannosi mezzi. Sulla falsa credenza poi di pervenire alla vincita, si bada ai sogni, a gli augurj, si ricorre alle superstizioni. Una pazzia maestra se ne tira seco dell' altre. Ma non cade in queste reti, chi è saggio ed ha Mente superiore a i brutti giuochi della Fantasia;

ſia ; perchè o pondera ſul principio gli inganni aſcoſi ſotto la bella apparenza dei Giuochi ; o pure ſe nel principio non ha ben' eſaminate l' Idea di eſſi , andando innanzi , meglio la peſa , tanto che ſcorge la vanità delle ſperanze fondate ſopra un sì ſpropoſitato azzardo . Vero è , che il tale ha guadagnato ; ma centinaja , anzi migliaja ne ſono uſciti burlati , e colla borſa vuota . Si può , è vero , cogliere un Terno , o un pezzo di argento ; ma ſecondo le pruove Algebraiche eſſendo quel Terno confuſo con migliaja di combinazioni inutili , e il biglietto di un pezzo di argento miſchiato fra migliaja di biglietti vani : quaſi lo ſteſſo è l' eſporre in ſimili Giuochi il ſuo danaro , che l' eſſere certo di perderlo . Queſto ſolo eſempio ſervir può per farci conoſcere la neceſſità di ben conſiderare qual' influſſo poſſa avere nelle noſtre azioni la noſtra Fantaſia , per correggerla , ſe occorre , oſſervando come quel Fantaſma ci ſtimola ad opere illecite ; quell' altro ad opere nocive alla noſtra Sanità , all' Economia , all' Onore ; ovvero tanti altri , che ci turbano sì forte , rubandoci la Tranquillità dell' Animo , per rimediarvi ſe mai ſi può . Ma perciocchè i Fantaſmi noſtri bene ſpeſſo altro non ſono , che un' Opinione figlia dell' Intelletto e fitta nella Fantaſia , o pure vengono accompagnati da qualche Opinione , che può e ſuol muovere l' Anima noſtra a varie operazioni ora lodevoli , ora biaſimevoli : già ſi è detto , quanto utile e neceſſario ſarebbe il chiamarle ad un rigoroſo eſame , per eſentarci da varj inganni , nei quali tutto dì cadiamo .

CAPITOLO XV.

Della Diversità delle Fantasie.

SICCOME nel teatro del Mondo noi proviamo tanta diversità nella distribuzion dei Beni terreni, mirandosi alcuni ricchissimi, altri mediocremente forniti di essi, ed altri poveri o poverissimi: così lo stesso avviene della Fantasia e dell' Ingegno, dei quali si osserva nei mortali o abbondante, o mediocre, o scarsa la misura. Tale diversità di Fantasie provviene o dalla Natura, o pure dallo studio ed esercizio. Nascono alcuni con una forte Immaginativa, la quale ritien facilmente tutto quel che pensano o che apprendono per via de' Sensi, o che vanno immaginando, e prontamente esibisce poi alla Mente quelle Immagini, che occorrono pel ragionamento: nel che consiste quella, che col volgo appelliamo buona Memoria. Con altri avara è la Natura; perchè portano dall' utero materno una Fantasia incapace, se non in tutto, in buona parte almeno delle Idee scientifiche ed Intellettuali, e per quel che sembra, solamente atta per le Idee delle cose Sensibili, e queste ancora con difficultà conserva. Dalla diversità dei Cervelli nasce questa differenza. Similmente quando anche fosse eguale la forza nativa della Fantasia in due persone, pure il maggiore, o minore studio, e la pratica del Mondo può rendere l' una superiore all' altra in dovizia d' Immagini. Noi abbiam tuttodì sotto gli occhi Contadini ed altra simil gente, nata nelle angustie della povertà, zotica, rozza, dura di cervello; ed altre, che per vivere lungi dal commerzio umano, e dallo studio delle Lettere, non son provvedute se non di quelle sole Idee, che convengono all' Agricoltura, o ad altre Arti Meccaniche, da loro esercitate. All' incontro chi ha sortito dalla Natura un Cervello ben architettato, ed in oltre con applicarsi alle Scienze ed Arti, e col conversare in quel-

quello, che si chiama gran Mondo, mette insieme, e ritiene gran copia d' Idee: questi forma nel suo capo un ricco magazzino, per potere ordinare dei lunghi discorsi, ed anche raziocinare, purchè sia provveduto di buon Intelletto sulle cose tanto Intellettuali, che Sensibili. Osserviamo un poco queste diversità negli Studiosi delle Lettere.

QUATTRO schiere di Uomini si possono considerare. Alcuni han provata assai scarsa verso di loro de i suoi doni la Natura, avendo sortito una povera Fantasia e Memoria, e quel che è peggio un fiacco Intelletto. Non manca fra questi, chi essendosi applicato alle Lettere, si sente col tempo in cuore il pizzicore di aspirare alla gloria de' Letterati, e si mette a comporre Libri. Già il suo Nome comparisce alla stampa, e si parla di lui ne' Giornali de' Letterati. Che son poi questi Libri? Cataloghi, Indici, pezzi di Libri, e materiali altrui, cioè Centoni, ed Erudizioni indigeste; e quando anche sieno infilzate con ordine le cose, pure scompagnate da riflessioni sopra la Verità o Probabilità di esse, riducendosi tutto il loro sapere a saper copiare quel che altri han detto. Anche questi son Libri, ma Libri ordinariamente destinati per la gente dozzinale, e che non entrano nelle Librerie dei veri dotti; o se vi entrano, sieno pur sicuri di dormir ivi quietamente coperti di polvere, senza essere mai maneggiati dalle lor mani. Dissi ordinariamente, perchè possono darsi di questi lavori, appellati fatiche più tosto di schiena, che d' Ingegno, i quali per essere utili con risparmiare la fatica a gli altri di cercar qua e là notizie e dottrine, ivi da un solo ammassate, meritano certo, che ognun resti obbligato alla fatica e penna di quegli Autori. La seconda schiera è de i ricchi di Fantasia, poveri d' Intelletto. Hanno costoro letto molto, molto ancora ritenuto; e la vivace ed agile lor Fantasia è pronta a somministrar Idee e parole a i loro ragionamenti, vaghezza a i loro Libri. Bella figura, che ordinariamente fan costoro nelle conversazioni con rae-

raccontar casi seguiti, dipignere vivamente gli avvenimenti delle cose, e i costumi altrui; hanno anche tanto d' Ingegno da dilettarvi con facezie, arguzie, Satirette gustose, e talvolta ancora troppo pungenti. Ma in fine pesatene ben attentamente le forze, esaminate i lor discorsi, troverete, che sono Ingegni superficiali. Noi sogliamo appellarli begl' Ingegni, a differenza de' buoni e sodi Ingegni. Vi daranno essi certamente piacere, ma non v' istruiranno; parleran di tutto, ma senza saper giudicar rettamente delle cose. Noi troviamo Libri tempestati di versi di Autori Latini o Volgari, carichi di passi di Scrittori antichi di ogni genere, senza nè pur dare talvolta alla povera gente la traduzion de i Greci. La gran lettura, la fortunata Memoria assiste loro per formar somiglianti giardini di Erudizione, che certamente danno forte nell' occhio, e può essere, che contengano cose rare, e formino anche un tutto degno di grande stima. E pure quanti di questi Libri ci sono, dove poco apparisce di buon raziocinio, di saggia Critica, di giudiciose considerazioni! Mancando questo, manca il meglio de' Libri. La Fantasia feconda di tali Scrittori vi avrà messa sotto l' occhio una gran varietà di cose, e belle dipinture troverete certo ne' loro racconti. Ma se non v' interviene il Giudizio, se non si fa sentire in tante Erudizioni il Filosofo, che sa, per quanto si può, discernere l' Apparenza dalla Sostanza, il Vero dal Falso, il Certo dall' Incerto, il Giusto dall' Ingiusto, il Bello dal Brutto: conchiudete, che ivi manca il pregio principale de' Libri.

E' composta la terza schiera di persone, nelle quali col vigor della Mente, o sia dell' Intelletto sta accoppiata poca Memoria, e meschina Fantasia. Di ordinario costoro portano un Ingegno cupo, atto solo a meditar sulle cose, ruvidi poscia nell' aspetto, gente di poche parole, e che nelle conversazioni non ci è dubbio, che levino mai la mano ad altri per volere il pulpito; serii quasi sempre, e più inclinati alla malinconia,

conia che all' allegria, ameran certo, chi li faccia ridere, ma non ſapran contracambiarli. Diſſi di ordinario, perchè anche di queſti tali ne troviamo, che alle occaſioni ſon buoni Compagnoni, nè la cedono a veruno in allegria e facezie. Si figurano alcuni, che lo ſtudio delle Matematiche, ſiccome quel che richiede una ſoda meditazione ed aſtrazion dalle coſe materiali, renda i ſuoi alunni aſtratti, ſempre cogitabondi, e inetti a i pubblici e privati affari. E pure la ſperienza è in contrario, trovandoſi eccellenti Matematici allegri e di giovial converſazione, ed atti più ancora di moltiſſimi altri a i pubblici ufizj e alle private faccende, ed anche eccellenti Poeti. Per tali ho conoſciuto io il P. Tommaſo Ceva, il P. Abbate Grandi, Euſtachio Manfredi, e l' Abbate Antonio Conti ſtimatiſſimi e chiariſſimi Amici miei. Ora può eſſere, che queſte Menti perſpicaci, ſe prendono a formar Libri, non abbiano la fortuna di piacere a chiunque vuol imparare ſenza fatica di applicazione, o ſi paſce unicamente di fioretti di Erudizione; perchè ivi ſi truovano ſolamente dottrine alte, profondi penſieri, nè vi comparirà l' ornato di ſentimenti e paſſi preſi da i Poeti, e dagli Scrittori antichi o moderni. Contuttociò nelle bilance de' Saggi Opere tali, purchè giudizioſamente compoſte con ſode rifleſſioni, e queſte con bella Chiarezza eſpoſte, (perchè il pregio della Chiarezza è un ingrediente neceſſario a tutti i parti dell' Ingeno) meriteran ſempre plauſo ſingolare. Non ſaran fatte, è vero, per dilettare l' altrui Fantaſia, ma potranno ben paſcere l' Intelletto, e recar profitto maggiore. Finalmente la quarta ſchiera è di coloro, che han ſortito dalla Natura un Intelletto penetrante, e inſieme una gran felicità di Fantaſia. Rari certamente ſon queſti; nulladimeno non pochi ne produſſe negli antichi tempi la Grecia, e Roma Pagana. Si ammirano ancora queſti due pregi in alcuni de' Santi Padri, e negli ultimi Secoli noſtri, per eſſere rifiorite le Lettere, ſi ſon veduti aſſaiſſimi di ſimili Ingegni, che ſaranno l' ammirazion

de' posteri ; ed altri viventi ne può mostrare anche la nostra medesima età . Felice , chi sa saviamente e fondatamente raziocinar sulle cose , e nello stesso tempo abbellire i ragionamenti suoi col vago dell' Erudizione , e co i colori di un bello stile , a lui prestati dalla Fantasia feconda e vivace . Se ingegnoso è il loro parlare , tanto più sarà atto a dilettare . Purchè nondimeno i lor Libri giungano ad istruire colla sodezza delle dottrine , ed ingegnosi e maestri del Vero sieno i loro trattati , poco in fine importa , se non dicono ancora con ingegno le cose . Riesce anche più alla portata del Popolo lo stile limpido , e dotato di una naturale beltà , senza ricorrere all' ajuto de' belletti .

DA quanto finquì ho detto si può raccogliere , essere un bel dono della Natura una vigorosa Fantasia , che ritenga facilmente ciò , che a lei van rapportando i Sensi in leggere , in ascoltare , in praticare il Mondo , e quello ancora , che venga portato in essa dalla meditazion dell' Intelletto , a cui essa è destinata per serva ed ajutatrice , perchè altrimenti può essa più nuocere , che giovare a i mortali . Di ciò parleremo più abbasso . Intanto mi sia lecito il dire , che più degli altri abbisogna di Fantasia , chi vuol mettersi a fare il Poeta o il Dipintore . Sorelle possono chiamarsi queste due Arti . La Pittura è una Poesia fatta con colori ; la Poesia una Pittura fatta con parole .

. . . . . *muta Poesis*
Dicitur hæc ; Pictura loquens solet illa vocari .

Il sapere un Poeta ben immaginare e ben dipignere qualche oggetto , qualche azione , vien dalla sua vivace Fantasia , ed è accolto con plauso e diletto , perchè sel merita l' industria di ogni Arte , che sa imitar con perfezione le fatture della Natura . Vero è nondimeno , che a formar l' eccellente Poeta non basta la sola Fantasia . Si ricerca in oltre l' Ingegno , si richiede il Sapere , cioè due altri nobili ingredienti , che dipendono dal buon Intelletto , e dallo studio delle Arti e delle Scienze . Può la Fantasia sola dilettare ; ma

per

per atteſtato de' Saggi, il Poeta che aſpira a primi gradi, ha anche da inſegnare, ha da iſtruire, cioè ha da recare utilità al Pubblico, ſia colle azioni de' ſuoi Perſonaggi, ſia co i coſtumi, o pure ne' ragionamenti ſuoi, o de' ſuoi Attori. I Poeti, che portano in fiera ſole belle parole, e non anche coſe ſoſtanzioſe, ſono alberi pieni di foglie e fraſche, e privi di frutti; e di queſti ultimi più che de' primi noi andiamo in traccia. Similmente può ben l' ingegno in componimenti Lirici, che ordinariamente non han gran corpo, produrre delle belle rifleſſioni, e delle ſublimi dottrine. Ma non vi credeſte per queſto, che riuſciſſe eccellente il lavoro, quando non vi concorra il pennello Poetico, che prendendo colori dalla Fantaſia, vagamente veſta quegli alti concetti, e ſappia dipignere con Idee ſenſibili l' aſtruſo e ſottile delle dottrine. Così han fatto i più accreditati fra gli antichi e moderni Poeti. Maggiore è poi il biſogno della Fantaſia ne' Poemi maggiori, cioè nell' Epopeia, Tragedia, e Commedia, perchè principalmente da eſſa dipende l' Invenzione, o ſia l' orditura di tutta la tela, che è il meglio di tali Poemi, ed anche il più difficile. Sarà preſo dalla Storia, o pur finto affatto il ſuggetto di un Poema. Convien ricorrere al ricco Arſenale della Fantaſia, che gli ſomminiſtra Perſonaggi ideali o pur veri, ma con ideati coſtumi, azioni, e ſentimenti; e ſuggeriſce avvenimenti maravigliosi, intrecci, incontri, e mutazioni inaſpettate di azioni, tutte ben congegnate, e tutte poſcia eſpreſſe con vago ſtile Poetico, figlio anch' eſſo della Fantaſia, tenendo in tal materia ſempre attento, e dilettato col mirabile e colla novità il Lettore.

OSSERVATE Omero, Vergilio, e l' Arioſto, il Taſſo, ed anche nel ſuo genere la Secchia del Taſſoni. Che varietà di coſe! che avventure curioſe l' una dietro all' altra! E tutte con qualche aria di veriſimile: che queſto ancora è importante a i bei Poemi. Il Ricciardetto del Forteguerra, che negli Anni addietro

uſcì alla luce, ha de i pezzi egregi. Ma quell' Ingegno, ch' era capace di formare un magiſtral lavoro, per dappocaggine, credo io, cioè per non voler impiegare più penſieri e lima, ci diede un Poema, a cui preſto è mancato il plauſo, a cagion di molte ſtrabocchevoli Immaginazioni, e inette finzioni, le quali non poſſono mai dilettare, chi è avvezzo a cibi migliori. Altrettanto è da dire della Tragedia e Commedia, per le quali biſogna che il Poeta truovi nella Storia, o pur fabbrichi nella ſua Fantaſia un' Azione ben intrecciata di magnifiche avventure e peripezie nella prima, e di curioſe e popolari nella ſeconda. Tocca poi all' Ingegno il far ben parlare i Perſonaggi nella maniera conforme a i lor coſtumi, e alla lor condizione, con figurarſi ſempre il carattere più viſtoſo di quei ſentimenti e di quelle frafi e parole, che convengono nel ſuo genere al Principe, al Mercatante, al Servo, all' Innamorato, al Furbo, al Goffo, e ſimili. Ma non già laſciar la briglia all' Ingegno, nè parlare in maniera, che ſolamente la gente dotta poſſa intendere. Non ſaranno mai belle nè Prediche nè Tragedie, fatte per eſſere recitate al Pubblico, ſe almeno il mezzano Popolo, che forma il più dell' Uditorio, non può capire ciò, che il Predicatore, o il Poeta ha voluto dire. Convien badare al documento di Quintiliano, il quale parlando degli Oratori ſcrive: *A corruptiſſimo quoque Poetarum Figuras ſeu Translationes mutuamur, tum demum ingenioſi ſcilicet, ſi ad intelligendos opus ſit ingenio*. Feliciſſimo era l' Ingegno di Pier-Jacopo Martelli; ma egli volea troppo moſtrarlo nelle ſue Tragedie, molte delle quali perciò, quantunque sì belle da leggere, non poſſono già ſperare gran fortuna poſte in iſcena. A formar dunque l' eccellente Poeta dee principalmente concorrere la Fantaſia vivace e feconda d' Immagini. Truovanſi ancora de' Poeti in Proſa, e queſti ſono i compoſitori de' Romanzi, alla fabbrica de' quali neceſſaria ſopra tutto è la fecondità della Fantaſia per idear curioſi avvenimenti, impenſati viluppi,

è peripezie delle azioni umane. Vi ha di questi Romanzi interamente consistenti in argomenti finti, ed altri composti parte di fatti Istorici, e parte di finti, cioè prodotti dalla Fantasia. Alcuni compariscono atti solamente a dilettar chi pieno d' ozio vuol pure impiegar qualche tempo in leggere quelle gustose, ma false invenzioni, che di ordinario a nulla possono giovare, e solamente possono nuocere alla sconsigliata Gioventù. Ve n' ha poi degli altri, atti anche ad insegnare il Vero e il Buono con quelle Favole, mercè de' saggi avvertimenti, che vi aggiugne l' Intelletto, e dell' essere quelle stesse Favole inventate per istruire. Finalmente noi proviamo nello stesso commerzio degli altri Uomini, che forza abbia, e che piacer dia, chi sia provveduto di una vivace Fantasia. Udite alcuni, che vi descrivono un caso seguito, con rappresentarvi le persone in quell' atto, le lor parole, i colori del volto, i movimenti, e fino i gesti: tutti effetti di quella Fantasia, che ha ben ritenuto ogni circostanza di quella azione. Pare allora a voi di trovarvi presente a quella lite, burla, maritaggio, disgrazia, e altre simili avventure: tanto bene è dipinto quel fatto. Riesce a maraviglia nella stessa maniera il Poeta, che sa vivacemente immaginar gli avvenimenti o veri o finti, e come li mirasse con gli occhi proprj, ne fa la descrizione circostanziata, in maniera che ne provate quello stesso diletto, o movimento interno, come se li vedeste dipinti in un quadro da Tiziano, da Rafaello, dal Correggio, o da altri insigni Pittori. Ma perchè di questo affare ho io parlato assai nel mio Trattato della Perfetta Poesia, basti questo poco intorno alla Fantasia de' Poeti. Meriterebbe quì ancora quella de' Pittori, ch' io ne dicessi qualche cosa. Ma rimetto i Lettori a quanto ne è per dire, è magistralmente dirà l' Abbate Antonio Conti, che col pennello Poetico sa anche comparire valente Pittore.

CAPITOLO XVI.

Della Fantasia dei Filosofi .

NON vi credeste , che i soli Poeti ed Oratori per dilettare , o per istruire , o per persuadere , facessero buon uso delle merci della Fantasia . Anche i Filosofi talvolta , per non dir bene spesso , ricorrono a quel medesimo fondaco , per fabbricar Opinioni nel vasto Regno della loro Scienza . Certo è , che le Opinioni sono parti dell' Intelletto nostro , o di altrui , perchè asserzioni formate dalla nostra meditazione , o pure a noi comunicate da altri coi Libri , e colla viva voce . Allorchè la Mente non può raggiugnere la Verità e Certezza delle cose Fisiche , o Metafisiche , o Morali (il che ben sovente accade) ella mette il suo studio in raccogliere quello , che ha maggiore apparenza di Verità , chiamato da noi Verisimile e Probabile . Sì fatte asserzioni , fondate sopra delle premesse non tutte Certe , ma che sembrano accostarsi ora più ora meno alla Verità , portano il nome di Opinioni , mercatanzia , di cui il Mondo è pieno , ed ognun di noi ha ben guernita la propria Fantasia . Alcune di queste unicamente servono ad instruirci il meglio , che si può dell' esistenza , essenza , principj , cagioni , ed effetti delle innumerabili Creature componenti l' Universo . Altre hanno per mira il dirigere le nostre azioni per la buona condotta della Vita , per la Sanità del Corpo , o pel saggio ed ordinato governo dell' umana Società . Dobbiam dunque distinguere nella Filosofia due differenti sorte di cognizioni , cioè altro essere il *Sapere* , altro l' *Immaginare* . Il *Sapere* , che *Scienza* ancora si appella , viene da Principj Certi , fondati sulla Chiara Evidenza delle cose , e dal retto Raziocinio , per cui da una indubitata notizia altre si deducono di eguale Certezza . All' incontro l' *Immaginare* è bensì lavorio della Mente ,

ma

ma v' interviene anche la Fantasia. Medita un trafficante qualche negozio, che può recargli gran lucro. Chiama perciò in rivista le Immagini concernenti quel determinato oggetto, o esistenti già nella Fantasia, o formate allora da lui, cioè gli accidenti favorevoli, gli ostacoli e i pericoli, e i mezzi, che possono guidare al guadagno o alla perdita, e scegliendo dopo lungo scandaglio ciò che sembra a lui probabile, immagina qual esito si possa promettere di quell' affare. Così egli va trattando di cosa, ch' è per essere, ma che non sa, se poi sarà a misura dei suoi desiderj. Altrettanto fa non rade volte anche il Filosofo per ispiegar le cose, che realmente sono, ma non s' intende, come sieno. Giacchè indagando i Principj, le Cagioni, le Maniere, le Relazioni &c. di tante cose o Materiali o Intellettuali, scorge, che mancano a lui, e ad altri ancora, Cannocchiali e Microscopj per iscoprire il Vero e Certo di esse: passa a maneggiar le Immagini della Probabilità e Verisimiglianza, tanto che compone una fabbrica, che può forse rappresentare il Vero, ma che non va esente dal pericolo di essere fondata sul Falso. Se non può giungere ad intendere e mostrare, come sieno effettivamente le cose, immagina almeno, come potrebbono, o dovrebbono essere. *Ideare* ed *Immaginare* significa appunto il prendere materiali dalla Fantasia, che poi la Mente va maneggiando in maniera, che ne risulta un edifizio nuovo. Per conseguente ogni Sistema ed Ipotesi altro non è, che un' Immaginazione, in cui ha parte ora più, ora meno anche la Fantasia, se pure non li vuol taluno appellare manifatture propriamente spettanti a questa Potenza...

DELLO stesso calibro non sono, benchè nella stessa guisa formati, i Sistemi dei Filosofi. Sì ben concertati compariscono alcuni di essi, che si sostentano forte contro tutte le opposizioni, spiegandosi col supposto di essi adeguatamente tutti i Fenomeni ed effetti di quella tale materia. Altri poi son tanto battuti dalla Esperienza contraria, o dal Raziocinio, che in fine si truo-

ſi truovano confinati nella region dei Sogni, e ſvaniſcono. E certo non mancano alla Filoſofia i ſuoi Viſionarj e Chimerici Artefici, fabbricanti di pianta caſtelli in aria al pari dell' Arioſto e degli altri Romanzieri e Poeti. Tale comparve ai ſuoi tempi Tommaſo Burnet colla ſua Teoria ſacra della Terra, per tacer di altri ſuoi pari. Non ſono già da chiamar tali coloro, che edificano ingegnoſi Siſtemi, aſſiſtiti da buone ragioni di Veriſimiglianza, ancorchè poſti dipoi alla coppella ſi ſcuoprano inſuſſiſtenti, o almen troppo arbitrarj. Ognun sa, con che franchezza Ariſtotele e i ſuoi ſeguaci una volta parlaſſero dei Cieli, della lor diviſione, delle lor qualità, e delle varie Sfere. Sa quanto tempo ſia ſtato in voga il Siſtema di Tolomeo, a cui con più fortuna e probabilità è ſucceduto preſſo tutti gli Aſtronomi quel di Copernico, conoſciuto in parte anche dagli antichi, ſiccome abbiamo da Ariſtotele, Plutarco, e Cicerone, e poi accennato dal Cardinale Niccolò di Cuſa. I Vortici dell' acutiſſimo Deſcartes, non ſi può negare, con grande ingegno furono ideati, ed han regnato un pezzo. Scemati poi di credito, voglia Dio, che non muojano in fine allo Spedale. Così l' Attrazione dei Corpi, quantunque dal celebre Nevton fiancheggiata con forti ragioni, e propoſta con molta modeſtia, pure più contradittori ha trovato finora, che lodatori. E nuova forſe nè pure è da dire, perchè prima di lui anche il Gaſſendo nella ſua Fiſica, ove tratta della Gravità, inclinò ad ammettere l' Attrazion nella Terra. Oltre a queſti parimente il famoſo Leibnizio, che tanto facile, e felice era in fabbricar Siſtemi, non ha già provata la medeſima felicità in perſuaderli ad altri. Ed ecco come gli Uomini grandi per mancanza di nozioni certe delle coſe vanno fantaſticando, e credono impreſa glorioſa l' idear colla lor Fantaſia ciò, che veriſimilmente eſſere potrebbe, o dovrebbe, giacchè di più o di meglio ſperar non ſi può. Di sì fatti Siſtemi, molti dei quali ſi poſſono chiamare con Santo Agoſtino *magna magnorum Docto-*

rum

rum deliramenta, e di ſimili Paradoſſi, e particolari Opinioni, noi ne incontriamo in tutto il Regno della Letteratura; e chiunque ha conficcata nel ſuo capo, cioè nella ſua Fantaſia, una di queſte Opinioni, a tenore poi di eſſe va penſando, e ne forma quaſi uno ſtabile Principio di altre cognizioni. Molte di eſſe ſogliono aver voga, ſinattantochè venga un altro, che ne proponga una diverſa o contraria con architettura migliore. La concluſione nondimeno è, che niun ſiſtema, niuna Opinione può noi condurre alla Certezza della Verità; e ſe l' Intelletto noſtro ſi appaga talvolta anche di queſte apparenze del Vero, fa come il Povero, che veſte e mangia come può, ma non come vorrebbe.

ORA finchè i Siſtemi e lavori della Mente noſtra conſiſtono in mere Speculazioni, o per dir meglio Immaginazioni, dalle quali niun pregiudizio e danno può provvenire alla Religione, o alla Sanità, o alla felicità e quiete della Repubblica: ſono eſſi da comportare, e ſovente ancora da lodare. Non mancano certamente Saggi, ai quali ſembrano un perdimento di tempo queſti immaginarj edifizj dell' Intelletto umano, e riuſcir ſolamente inutili le ricerche della Filoſofia e Medicina Sperimentale, delle Matematiche, dell' Aſtronomia, e di altri ſtudj delle Verità particolari: nel che veramente ſi van ſegnalando da un Secolo in qua le Accademie Reali di Parigi, di Londra, di Pietroburgo, ed altre ancora della Germania; e ſarebbe da deſiderare, che l' Italia, la quale ha ſervito di eſempio in ciò agli altri paeſi colle Accademie di Roma, e Firenze, e ſi fa rinomare anche oggidì con quella di Bologna, ed abbonda di tanti Ingegni, non foſſe priva di promotori e mezzi e per sì nobili eſerzj. Certamente è ſembrato ad alcuni, che i Filoſofi dei tempi barbari non ſieno diſſomiglianti dagli orbi, che fanno alle baſtonate. Se queſto ſi poſſa dire de i Filoſofi di oggidì, laſcerò cercarlo ad altri. Intanto non è da vilipendere così per poco, molto meno da con-

condennare il delizioso mestiere di fabbricar Sistemi, contuttochè la nostra superbia (mi sia lecito il dirlo) metta un po la zampa in somiglianti lavori. Vergognandoci noi di profferire quel brutto *Non so*, *Non intendo*, vogliamo più tosto mostrar di Sapere e d'Intendere con figurarci le cose tali, quali le faremmo noi stessi, quasichè la Mente e la Fantasia nostra possano o debbano dar norma ai disegni, e voleri di Dio, e divenire scorta sicura agli altri per iscoprir tutte le occulte ruote e i segreti della Natura. Il frutto vero, che avrebbe da ricavarsi dal veder venir meno le forze nostre nel voler diseiferare le cagioni, le maniere, e i fini di tante maravigliose fatture, che essa Natura nasconde al guardo nostro: dovrebbe essere quello di conoscere, ammirare, e benedire l' Autor della Natura, cioè quella Mente, e Potenza infinita, la qual sa e può far tante cose superiori all' intendimento nostro. Per altro quando un Sistema sia così saggiamente architettato, che niuna contradizione involva, e possa soddisfare a tutti i Fenomeni ed effetti della cosa proposta, non si ha da defraudar di sua lode l' ingegnoso Inventore.

E non è già passata la voglia di fantasticare anche nella Teologia, trovandosi professori di questa Scienza che si mettono a ventilare nella loro Immaginativa gli arcani astrusi della Divinità, della Predestinazione, dell' economia della Grazia di Dio; e come vedessero co' propj occhi le tele ordite da chi ci ha formati, francamente ideano varj Decreti nella Mente divina, e vi fan dire la maniere tenute dall' ineffabil sua Sapienza, tanto nel creare le cose, quanto nel muove le e mutarle. Ognun si persuade d' aver col suo Immaginario Sistema colpito nel Vero. Ma che così non sia, si può argomentar da tante guerre Letterarie, che durano nelle Scuole, ed han ciera di non aver da finire giammai, cotanto ci affezioniamo alle nostre Immaginazioni ed Invenzioni, con giugnere fino a tenerle e spacciarle per iscoperte indubitate della Verità. *Suum cuique pulchrum est.*

est. Deh perchè mai non si conchiude in fine, che più ne sa in queste sì scure Quistioni l' Umile ignorante, il quale si riposa nell' adorabil Sapienza, Bontà, e Fedeltà di Dio, che governa il tutto con infinita rettitudine e soavità; e conoscendo la povertà ed infermità di noi sue fievoli Creature, non cessa mai di amarci; nè ci condannerà se non per colpa nostra, e si pregia in volere, che la Misericordia sua vada di sopra al Giudizio suo? A noi dee bastare, che se sono oscure molte cose, proposte a noi da credersi della Divinità e di varj Misteri della Religione, sono ben chiare le regole principali del retto vivere, e le Leggi di Dio per dirigere con esse le nostre coscienze ed azioni. Ma pur troppo la nostra curiosità ci porta a voler' intendere ciò, che è incomprensibile, con trascurar intanto i chiari insegnamenti di Dio per la buona condotta degli animi nostri sì per la presente vita, come per l' altra, a cui siamo incamminati. Ora è da aggiugnere essere bensì conceduto il passaporto a i Sistemi e alle Immaginazioni quasi poetiche de' Filosofi e Teologi, allorche si tratta di sole materie Fisiche, e di speculazioni, le quali vere o false che sieno, niuno influsso portano seco sopra le umane azioni. Ma non son già da tollerare quegli altri, che a dirittura, o per le lor conseguenze possono tornar in danno della Religione, della Sanità degli Uomini, o del retto Governo Politico, o che in altra maniera aprono l' adito alla corruttela de' costumi e all' iniquità. Merci sì perniciose o pericolose, come mai tollerarle nel commerzio del Mondo? E pure chiunque non è forestiere negli affari della Religione, della Filosofia, e della Politica, sa quanti di tali Sistemi si sieno fabbricati ne' due prossimi passati Secoli, ed anche nel presente in Germania, in Ollanda, e sopra tutto in Inghilterra, dove è permesso ad ognuno di delirare in Quistioni di somma importanza. Si è veduta nascere fin la Setta empia de' Materialisti, che non riconoscono se non la Materia nel Mondo, confondendo in essa anche lo stes-

so

ſo Dio e la ridicola degl' Idealiſti, che ſembra non ammettere Materia, ma ſolamente Idee, con ſomma vergogna di queſti ultimi tempi. Si vede anche ſaltar fuori chi preteſe ben fondata la Pitagorica Trasmigrazion delle Anime. Tanto ſi è gridato contra l' Ignoranza de' Secoli Barbarici: ecco il bel frutto de' Secoli che noi teniamo per tanto illuminati, e ornati di ſapere. Abbiam pur troppo veduto naſcere anche a' dì noſtri gran copia di Sognatori e Viſionarj non ſolamente nella Filoſofia, ma anche nella Teologia. I troppi ceppi all' umano Ingegno certamente producono de i mali effetti; ma non ci è paragone co' diſordini, che provengono dagl' Ingegni laſciati affatto ſenza freno, e che truovano poi nella lor Fantaſia tutto quel che deſiderano; e in vece di accomodare i lor penſieri al Mondo, vogliono che Dio e il Mondo ſi accomodi a i lor penſieri, o fia alle loro Immaginazioni. La ſteſſa Metafiſica, che pure è Scienza nobiliſſima, ſi vede alle volte portata a tante aſtrazioni e ſottigliezze, propoſte con cifre tali, cioè con termini sì aſtruſi, che ſembrano non dirò lavorieri fatti nelle nuvole (il che in fine poco importa) ma lavorieri, che bene inteſi ed eſaminati, d' empie conſeguenze ſi ſcorgono fecondi.

CHIEGGO licenza da' Signori Medici per poter dire, che anch'eſſi più di quel che ſi crede, fanno de belli e grandi edifizj nel vaſto paeſe della Fantaſia. A riſerva di quel che loro ha inſegnato l' occhio colla ſcorta della Notomia e Chirurgia, e ſi sa con certezza; ed eccettuati ancora i lori utili inſegnamenti, per conſervar colla Dieta la Sanità: poco ci reſta del capitale del loro Sapere curativo de' Mali, che non ſia fondato ſopra l' Immaginazione, allorchè entrano nella pratica della lor' Arte, Arte per altro degna di tant' onore. Abbondavano una volta i Siſtemi in queſte profeſſioni, e la noſtra età nè pur' eſſa n' è priva, diſputandoſi tanto delle Febbri, della Digeſtione, del Salaſſo, delle cagioni de' diverſi Mali, e della Virtù de' Medicamenti. Se volete delle belle ed erudite Lezioni

di

di Medicina, le troverete ſenza fatica ne' Libri, nelle Cattedre, e al Letto de' poveri Infermi. Ma quanto è poi diverſo il deſtino della Pratica da quelle erudite Teoriche! Quando guariſcono gl' Infermi, ſe ne eccettuate gli effetti della China China, rade volte vi potranno eſſi Medici dire, ſe le forze della Natura, o pur quella de i lor Recipe abbia atterrato quel Malore, e reſtituita la Sanità a chi in loro confida. E ciò perchè bene ſpeſſo non già ſcuoprono nell' interno troppo ſcuro de' fluidi e ſolidi del Corpo umano le cagioni e le mine de' Mali, nè qual preciſo ſicuro rimedio s' abbia da applicare alla ſconcertata armonia di queſta mirabil macchina, e molto meno allorchè ſi tratta di mali aſſai gravi. Tutto quel dunque, che vien pratticato da non pochi Medici, ſi riduce a peſcar nella propria Fantaſia ciò, che potrebbe eſſere, e ciò che potrebbe giovare, perſcrivendo poi que' Medicamenti, che ſon creduti più proprj, ma che per lo più han fondata la lor efficacia e virtù nella ſola medeſima Immaginazione, e che per diſavventura talvolta a nulla ſervono, o ſe giovano per un' effetto, poſſono poi nuocere per un' altro. Il peggio è (e biſogna pur confeſſarlo, perchè nè pur lo niegano gli ſteſſi Medici ſinceri) che l' Arte loro iſtituita per guarire i mortali da queſto o da quel Male, può diſavvedutamente liberarli da tutti con abbreviar la vita di chi forſe ſenza di loro l' avrebbe prolungata. Alcuni abborriſcono affatto il Salaſſo, altri l' eſercitano tanto, che ſvenano le perſone. Forſe i primi non ſalvano chi potea guarire; forſe gli altri fan perire chi ſarebbe ancor vivo. Però è da pregar Dio, che ad ognun di noi tocchi alcuno di que' prudenti Medici, de' quali ogni Città ſuole averne più d' uno, che ſanno ſecondar la Natura, e non già imbrogliarla o ſnervarla co i lor Medicamenti e Salaſſi, di modo che l'ajutino, ſe è poſſibile, a riſorgere: giacchè niuno di noi ha da pretendere di vivere ſulla Terre per de i Secoli, eſſendo impoſtura lo ſpacciar ſegreti per queſto, e pazzia il preſtarvi fede. Il Medico

Fran-

Franzeſe *Pecquet*, celebre per alcune ſcoperte di Notomia, era sì ghiotto dell' Acqua di Vita o ſia di Vite, che non ſolo puzzava ſempre a cagion d' eſſa, ma la predicava agli amici per un Rimedio contro tutti i mali. Volete altro? Queſta Acqua di Vita, (che così la chiamano i Franzeſi) per lui ſi convertì in un' Acqua di Morte; e lo ſteſſo ſuol' anche accadere a tanti altri bevitori di queſto dolce veleno. Egli affrettò a ſe ſteſſo il fine de' ſuoi giorni, e furono poi trovate le viſcere ſue come bruciate dal fuoco liquido d' eſſo liquore. Un Medico, che ha ſaputo ammazzar ſe ſteſſo, dubitarei forte io, che aveſſe mandato più d' uno innanzi a sè all' altra vita. Non mancano Libri compoſti da i Medici ſteſſi in diſcredito della lor profeſſione, e maſſimamente l' Opera dell' Italiano Leonardo da Capoa, e quella di Gedeone Herveo Inglele *de vanitatibus, dolis, & mendaciis Medicorum*. Ma in que' Libri non ſon compreſi i Medici ſaggi, e ſtudioſi della lor nobil Arte, i quali poſſono ajutar ne' morbi la Natura; e quando anche ajutar non la paſſano, almen ſanno non nuocerle.

CAPITOLO XVII.

Del commerzio dell' Anima col Corpo, e della Concupiſcenza dell' Uomo.

ESSENDO formato l' Uomo di due sì diverſe Soſtanze, cioè dell' Anima Ragionevole, indiviſibile, e puro Spirito immateriale; e del Corpo, cioè di una macchina artificioſa, tutta di materia diviſibile: i Filoſofi, che conoſcono il commerzio quotidiano, che paſſa fra queſti due Componenti, finchè ſtanno inſieme uniti, ſi mettono poi curioſamente a cercare, come queſta Materia organizzata muova l' Anima, e vicendevolmente l' Anima muova il Corpo. Che un Corpo meſſo in moto partecipi queſto ſuo movimento ad un altro Corpo, non è sì facile ad intendere. Tuttavia

tavia si va sufficientemente spiegando in considerar le Leggi e forze della Meccanica. Ma che un Corpo muova uno Spirito, che non ha parti: e che uno Spirito dia moto ad un Corpo, che ha una natural quiete e resistenza: non si sa intenderne la maniera, e tuttavia sì fatta Quistione è scura. Hanno gli Aristotelici immaginato un' *Influsso Fisico* fra l' Anima e il Corpo. Meglio fatto credette il Descartes di ricorrere quì alla Divinità, figurandosi, che la Volontà di Dio intervenga in forma particolare a qualsivoglia movimento fra il Corpo e l' Anima, rinfondendo perciò in Dio, e non già in noi, la Forza motrice di questi due Principj. E questo si noma il Sistema delle *Cagioni Occasionali*, che il Padre Malebranche sottilizzando accrebbe con immaginare, che noi miriamo nello stesso Dio le Idee delle cose. Venne il Leibnizio, che rigettati questi due Sistemi, inventò quello dell' *Armonia prestabilita*, con figurarsi, che formandosi pensieri nell' Anima, da lui chiamata *Automa spirituale*, nel medesimo punto si facciano dei movimenti nel Corpo, non per alcuno impulso dell' una Sostanza sull' altra, ma per la determinazion precedente di questa Armonia già stabilita dal divino Artefice nel principio e fin dalla creazione del Mondo. Qual di questi tre Sistemi sia da preferire, non è quì luogo di cercarlo. Forse niun di essi può appagare. Contra del primo han suscitate i Moderni tante difficultà, che oggidì non ha più spaccio. Quello del Descartes vien creduto, come diceano gli Antichi, *Deus in machina*, essendo facile ad ognuno, l' immaginar Dio a dirittura operante ciò, che noi non sappiamo spiegare negli arcani della Natura. L' Armonia poi prestabilita del Leibnizio ha trovato tanti contradittori, pretendenti infino, che con essa si tolga la Libertà dell' Arbitrio, e si cada nel baratro dell' empio Spinosa, che lo stesso Wolfio, gran Settatore del Leibnizio, non si è attentato di professar chiaramente un tal Sistema, ancorchè altri creda, aver' egli con termini equivalenti

in-

insegnata la sentenza medesima.

QUI' a me altro non appartiene, che di solamente esporre qual funzione ed ufizio abbia la Fantasia nel commerzio fra l' Anima ed il Corpo. Si può con ragione appellar la Fantasia la più nobile ed importante parte del Corpo umano, perchè con essa lo Spirito nostro tratta continuamente tanto nella veglia, che nei sogni. Se gli organi della Sensazione portano al Cerebro l' Idea delle cose Materiali, e delle varie modificazioni, azioni, e passioni tanto dei Corpi animati, che degl' inanimati: l' Anima tosto apprende quelle Idee. E solendo queste rimaner impresse nella Fantasia, l' Anima poi leggendo in quel Libro, sceglie quelle, che le occorrono pel ragionamento, sa combinarle insieme, può formarne anch' essa delle nuove e delle puramente Spirituali, col Raziocinio, coll' astraere, e con altri effetti della sua mirabil Potenza. Figuratevi l' Anima stessa simile ad uno, che sta in luogo alto alla vedetta, e può osservar tanti e così varj oggetti, ora uno ora altro, che stanno al basso e all' intorno, e i movimenti di questa o di quella persona. Tutto ciò, che costui mirerebbe in vasto spazio, l' Anima lo rimira in un piccolissimo: che tale è la Fantasia. Noi non facciam riflessione ad uno, che pure dee dirsi mirabil lavoro dell' Arte e della Natura, e di cui abbiam l' obbligo a chi tutto fece con una sola parola: cioè agli Specchi di cristallo, e ad altri Corpi lisci, e all' Acqua stessa, che possono riflettere la Luce. Se ad essi si affaccia qualunque oggetto illuminato: eccoti subito comparire in quello Specchio l' Immagine sua colle sue proporzioni e colori, talvolta al naturale, ovvero ridotta in compendio. Lo stesso abbiam già veduto accadere nella Fantasia, in cui portata dagli Spiriti dei Nervi Sensorj si va ad imprimere un' infinità d' Immagini, delle quali poi si serve l'Anima per le funzioni sue, leggendo in quello Specchio, tanto più maraviglioso degli Specchi artificiali, perchè in sì piccolo sito raccoglie sì sterminato

ta copia d' Idee Senſibili ed Intellettuali . Queſto è il commerzio , che fa l' Anima col Corpo , e lo fa per mezzi naturali , cioè con quegli ſtrumenti , e quelle virtù , che Dio nel fabbricare il Corpo umano , e nel congiugnere ſeco una Soſtanza di Dignità tanto ſuperiore , come è l' Anima Ragionevole , diede all' uno e all' altra , acciocchè unitamente , l' uno ſervendo , e l' altra comandando , operaſſero ciò , che ſi conviene all' uomo . Dio , che è Intelligenza infinita , nel formar noi ad immagine e ſimilitudine ſua , conferì ancora all' Anima noſtra una particella della Facoltà di penſare , intendere , raziocinare , e far' altre azioni competenti ſolamente ad una Soſtanza Spirituale ed Intelligente . Ma niuna neceſſità par che vi ſia di un particolare ajuto di eſſo Creatore a i moti dell' Umana Volontà , poſto ſempre l' ajuto ed influſſo univerſale , per cui Dio conſerva le coſe create , e concorre a tutti i movimenti delle Creature animate ed inanimate ; e noi non dobbiamo ſenza neceſſità moltiplicare gli Enti . Non ſi troverà implicanza alcuna in dire , che Dio nel crear le Anime noſtre , abbia loro compartita un' intrinſeca forza di muovere ad alcune funzioni il Corpo , ſuo compagno , o ſervo che ſia , giacchè ancor queſta è una porzione del Privilegio del Libero Arbitrio , di cui egli l' ha arricchita . E ſe non intendiamo queſta forza , come ci par d' intendere quella dei Corpi moſſi , che muovono gli altri ; nè ſi ſoglie la difficultà con dire , ch' ella ſi ſerve di alcuni ſottiliſſimi ſpiriti : che importa ? Tante altre coſe dell' Anima noſtra le troviamo ſcuriſſime , e pur ſon vere . Certamente lo ſteſſo Dio è uno Spirito , e ciò non oſtante muove a ſuo talento i Corpi . Oh ſi dirà , queſto farſi da lui colla ſua Onnipotenza . Ma ſi torna a ricordare ch' egli in volendo formar l' Uomo ad immagine e ſimilitudine ſua , è da credere , che avrà anche compartita una particella della ſua Potenza alla di lui Anima , tanto per Intendere e Raziocinare , quanto per comandare al Corpo deſti-

nato a ſervirla . Se poi l' Anima comandi a dirittura ai Nervi, ovvero eſerciti il ſuo deſpotiſmo per mezzo della Fantaſia , motrice poſſente del Corpo noſtro , per la communicazione , che il Cerebro ha col Cuore e con tutti i Nervi : nol ſaprei dire .

BEN so , che quando vegliamo , paſſa un continuo commerzio fra l' Anima e la Fantaſia ; e ſi è anche veduto , che qualora ſogniamo , comunicano inſieme queſte due Potenze , ma in maniera diverſa . Ora perchè ho detto di ſopra , che la *Concupiſcenza* noſtra ha ſua ſede nella Fantaſia , convien' ora ſpiegar queſto . Si dà Concupiſcenza buona , ed è allorchè deſideriamo ſecondo la retta Ragione coſe naturali o ſopranaturali . Con ragione amiamo il noſtro Corpo , i cibi , i comodi della vita , e così diſcorrendo . Qualora nondimeno ſi nomina *Concupiſcenza* , o ſi dice *Concupiſcenza della Carne* , noi intendiamo un Male e Difetto , che nel preſente ſtato è in noi , perchè combatte bene ſpeſſo collo Spirito , cioè contro le leggi interne della noſtra Ragione . Si dee intanto ripetere , che il Corpo o ſia la Carne , perchè Materia , non è capace di Deſiderare . Queſto appartiene alla ſola Anima , in cui riconoſciamo la *Volontà* , e gli *Appetiti* innati , che dovrebbero ſempre portarci al Bene , ma che per miſeria e colpa noſtra ci portano anche al Male . Sogliono i Filoſofi aſſegnar nell' Anima una *parte Superiore* , ove dicono ſtare l' *Appetito Ragionevole* , e l' *Inferiore* , a cui attribuiſcono l' *Appetito Senſitivo* . Tutte immaginazioni . L' Anima non ha parti , l' Anima è una Soſſanza ſemplicilima & indiviſibile . La ſteſſa , in vigore della ſua Libertà , ora ſaggiamente elegge e vuole il Bene , ed ora ſtoltamente vuole il Male , credendolo Bene . Nè può la divilion di Appetito in Ragionevole e Senſitivo dirſi adeguata , perchè poſſiamo anche appetir le coſe Senſibili con Ragionevole Appetito . Come ciò ſucceda , non ſarà difficile il chiarirlo , coll' oſſervare attentamente i movimenti interni del noſtro Penſare e Volere . Allorchè i Senſi rapportano

tano alla noſtra Fantaſia le Immagini delle coſe ſotto-poſte alla loro giuriſdizione, l' Anima non può far di meno di non eſſere avviſata di quell' oggetto. Imperochè, ſiccome oſſervò dopo Epicarmo anche Cicerone nel Primo Libro delle Tuſculane, e come inſegnano altri ſaggi Filoſofi, non è il Senſo, non è la Fantaſia, ma bensì l' Anima, *che ode*, *che vede*, *che guſta*, *che odora*, *che tocca*. Se nulla a noi importa l' Idea di quell' oggetto, niuna rifleſſion di ordinario vi facciamo ſopra. Ma ſe ha qualche menoma attinenza a noi, e ai noſtri penſieri, l' Anima per lo più prontamente riflette, e giudica, ſe eſſo è Dilettevole o Spiacevole, ſe Vero o Falſo, ſe Bello o Brutto, ſe Utile o Diſutile, ſe Giovevole o Nocivo: il che facendo, attacca alla ſuddetta Idea quell' Attributo, ch' eſſa ha con ragione, o pur con errore, ravviſato in tale oggetto. Perchè la Bellezza e l' Utilità ſogliono produrre Diletto e Piacere, perciò l' Anima facilmente paſſa ad Appetire, cioè a Deſiderare quell' oggetto, ora con picciolo, ed ora con gran movimento, a proporzion del maggiore o minor Piacere ed Utilità, che ne può venire, e della maggiore o minor facilità di conſeguirlo. Eſſendo impreſſa nella Fantaſia una tale Idea con gli Aggiunti ad eſſa fatti dal Giudizio o retto o erroneo della Mente: naturalmente avviene, che ogni qualvolta eſſa torna davanti al guardo dell' Anima, ſi riſveglia ſempre l' Appetito. Anzi allorchè, ſiccome altrove abbiam detto, ſi ſpera dal poſſeſſo di quell' oggetto Senſibile un gran Bene, queſto Fantaſma non laſcia, per così dire, giammai in poſa l' Anima, tantochè la medeſima dal Deſiderio, che è un Volere incoato, paſſa al Volere aſſoluto, ſe ſi tratta di coſa, che ſia in mano noſtra di fare od ottenere; o pure a cercar tutti i mezzi per conſeguire quel fine. L' Anima è quella, che Appetiſce, ma non è picciolo l' influſſo della Fantaſia per muoverla a tali Appetiti. Un contrario movimento, cioè Avverſione, o Odio, ſuccede poi, ſe gli Oggetti Senſibili rap-

rapportati all' Anima si scorgono da essa per Brutti o Nocivi . Gli Aristotelici hanno ideata nell' Anima la Concupiscibile per gli primi movimenti del Piacere , e l' Irascibile per questi altri dell' Avversione .

MA la Teologica *Concupiscenza* abbriaccia tutti e due questi contrarj movimenti dell' Anima . E perciocchè sappiamo , che essa ci sollecita a desiderj peccaminosi , ed azioni sconvenevoli alla dignità dell' Uomo , ed opposti agl' insegnamenti della Religion Naturale e Rivelata , e pur troppo sentiam tutti entro di noi questo brutto pendìo ; convien ora volgere gli occhi non meno all' Anima , che alla Fantasia nostra . Secondo gl' insegnamenti della Santa Religione , che professiamo , nella Natura innocente l' Anima umana , avendo ricevuto da Dìo forze grandi , comandava pienamente alla Fantasia ; e chiaramente imbevuta dell' Onestà delle cose ed azioni , e in oltre spinta dall' inclinazione al solo vero Bene , niuno impulso grave sentiva dalle Immagini rappresentate da i Sensi . Ma nella Natura corrotta è di troppo scemato il vigor dell' Anima nostra , calato il conoscimento e l' amore del Bene Onesto , ed è cresciuto il pendìo verso il Bene Utile e Dilettevole , che facilmente riconosciamo negli oggetti Sensibili , a noi rappresentati dalla Fantasia . Pertanto questa nostra inclinazione alle cose sensibili , e la facilità ad appetirle , senza por mente , o senza far caso , se ciò , che apporta Utile o Diletto , sia anche Onesto , si chiama *Concupiscenza* ; e per vincerla e regolarla , abbiam tutti bisogno dell' ajuto speziale di Dio . Ma benchè la Concupiscenza sia una Modificazione o Movimento dell' Anima , gran parte nondimeno ha la Fantasia nostra in eccitarla , talmente che , siccome dicemmo di sopra , si può essa appellare il mantice della Concupiscenza viziosa . Qual forza abbiano , cioè qual impulso dieno alla Mente nostra le Immagini delle cose Sensibili , ove sieno corteggiate dall' Attributo di una grande Utilità o Voluttà Corporea , troppe pruove ed esempli ne abbiamo . Nè altro son quelle , che il Cristiano

no chiama Tentazioni, se non l' impulso di queste Immagini. Al loro aspetto l' Anima si mette in agitazione, e un gagliardo Appetito si sveglia di ottenere quel dilettevole o lucroso oggetto; ed accade, che nulla si pensa, se Onesta sia ed approvata dalla Ragione quella tale azione, nè se possa nuocere alla Sanità, alla Riputazione, o a gl' interessi domestici, nè se sia contraria alla Legge di Dio. E quando anche da Mente ecciti queste riflessioni & Idee, pure l' Appetito gagliardemente commosso va innanzi, e vuole quel creduto Bene, ancorchè la Mente gliel rappresenti per vero Male. E tanto più grave riesce l' impulso delle Idee Sensibili, se l' Abito v' interviene, facendo l' Uomo con facilità quello, ch' è usato a fare. Datemi un abituato co i compagni all' Osteria, o in possesso di qualche lascivo amore, o dedito al Giuoco, al Furto, o avvezzo a giudicar male del Prossimo: basta che si presenti quell' Idea, perchè l' Appetito corra ad appagarsi, se può. Ma qualor si tratta di azioni riprovate dalla Religione, o dalla Retta Ragione, chi non sa, niuno essere scusato da colpa o peccato? perchè essendo sempre in potere dell' Anima, il sospendere l' Elezione o sia la Volizione, per ascoltar la voce della Ragione, ed esaminar la risoluzione, che si è per prendere, noi nulla badandovi, eleggiam quello, che si avrebbe a rigettare e vilipendere. Nel che i Giovani, perchè forniti molto di Fantasia vivace, e poco di prudenza, son più degli altri esposti a prevaricare con aggravio della lor coscienza davanti a Dio, o con perdita della lor Sanità, o col dissipamento delle lor sostanze, e in fine con tirarsi addosso il biasimo di tutti i Buoni e Saggi. Vi ha poi di quelli, che son sempre Giovani in tutto il corso della lor vita. Ed ecco il principal de' mali, che può recar la vivace e focosa Fantasia all' Uomo, che non istia ben in guardia di sè stesso.

CAPITOLO XVIII.

Della neceſſità di ben regolare o correggere la noſtra Fantaſia, e degli ajuti, che a ciò può preſtare la Filoſofia Razionale.

PER poco che ſi conſideri l' interna economia dell' Uomo, noi troviamo, che i noſtri Errori s' hanno da riferire all' Intelletto noſtro, i Peccati alla noſtra Volontà, e non già alla Fantaſia, nè a i Senſi. Eſſendo la Fantaſia una Facoltà Paſſiva, riceve qualunque Fantasma & Idea, che in lei venga impreſſa da i Senſi e dalla Mente, ſenza conoſcere, ſe ſieno Veri o Falſi, Probabili o Improbabili, moralmente Buoni o Cattivi; perchè tal diſamina e cognizione è riſerbata all' Anima, o ſia alla Mente ſteſſa. Appreſſo chiara coſa è, che fra le coſe, onde l' Univerſo è compoſto, infinite di eſſe contengono Verità e Certezza, eſſendo ridicole in ciò le pretenſioni de' Pirroniſti, e di queſte abbondano tutte le Scienze ed Arti, che lecitamente e lodevolmente ſi ſtudiano o ſi eſercitano da i mortali. Similmente vi ha una innumerabil copia di altre coſe, che ſon riſtrette nel Regno dell' Opinione, cioè, che non ſon Certe, ma ſolamente più o men Veriſimili e Probabili. E finalmente poſſono trovarſi aſſaiſſime nozioni ed Opinioni, che ſon Falſe: non contenendo eſſe nè pure l' apparenza della Verità. Si può dire, che non vi ha Arte o Scienza, in cui non s' incontri queſta triplice ſchiera d' Idee, nè ci è umana Fantaſia alcuna, che oltre alle Idee Certe, ed oltre a tante Opinioni, non abbia abbracciato, o tuttavia non abbracci qualche Idea, che facilmente ſi può convincere di Falſo. A queſto influſſo ſpezialmente ſono ſoggetti gl' Ignoranti, e però in queſto propoſito merita di eſſere letto il Trattato degli *Errori Popolari*, compoſto dall' Ingleſe Tommaſo Frown. Di qualunque ſorta poi ſieno le noſtre Idee, o venute

te per via de' Sensi, o procedenti dall' Intelletto, l' Uomo forma i suoi raziocinj o giusti o sofistici, e secondo essi passa ad operare.

ORA' per quanto Io abbia detto ne' precedenti Capitoli, non ho abbastanza fatto conoscere, come necessario sia a chiunque ama la Sapienza di ben regolare e rettificare, il più che si possa, le Idee impresse nella propria Fantasia, per risparmiare a sè stesso una gran copia di errori, di peccati, e di gravi perturbazioni dell' Animo suo. Questa è l' importante Conclusione dell' Operetta, che ora presento a i Lettori. Tutto dì si compongono Libri; dello sterminato lor numero n' è quasi oppressa la Repubblica. Ma bisognerebbe mettersi in testa una Verità. Cioè, che il cercar tutto quello, che tende a perfezionar l' Animo nostro, ed incamminarci alla Virtù, e a procurrare o poco o molto la nostra o la pubblica Utilità e Felicità nella forma, che può competere al presente stato nostro, dovrebbe essere il principale istituto dell' Uomo. Il resto degli studj nol biasimo io già, pure quando sia fatto per sola ostentazion d' ingegno, e nulla serva al comodo, vantaggio, ed uso della vita umana, può essere o vanità o superfluità. E caso mai che tendesse a sovvertir l' Animo, e massimamente se a rendere l' Uomo moralmente cattivo; sarà un' iniquità degna del comune odio, ed anche di gastigo. A fin dunque di dare un buon sistema alla nostra Fantasia, convien prima mettere in buon sesto la Mente e la Volontà nostra, siccome sorgenti proprie de' nostri errori e peccati. Ben regolate che queste sieno, allora facile è tenere in briglia il vigore della Fantasia, e il non lasciarsi trasportare da essa ad azioni indecenti o nocive a noi stessi, e ad altri. E quì fra i molti studj, che possono servire di medicina alla Mente nostra non proporrò se non i tre più importanti e principali, cioè la *Filosofia Razionale*, che insegna a ben pensare e raziocinare; la *Filosofia Morale*, che ammaestra per vivere bene; e la *Filosofia Cristiana*, che è il com-

pimento della Sapienza, perchè insegna a vivere beatamente anche dopo il corso di questa vita terrena.

QUANTO alla prima, evidente cosa è, che operando noi a tenore delle Idee, che abbiamo in capo, se queste sono erronee e false, elle si tireran dietro non pochi altri errori d'Intelletto e di Azione, finchè sieno dissipate o corrette dalla Ragione. Ora appartiene a quella Filosofia, che si chiama Razionale, l'istruire la nostra Mente, acciocchè si guardi dal Falso, e per quando mai si può, discerna il Vero, o almeno il più Verisimile delle cose. Ella ci prescrive le Regole, per esaminar la sodezza o apparenza delle medesime cose; qual Raziocinio sia bene o mal fondato nelle premesse o nelle conseguenze; come sia diversa dalla Scienza l'Opinione, e quanti gradi si dieno dell'Opinione medesima. Chi sa ben valersi de' suoi lumi, può sperar di schivare molti falli ed inganni nell'operare, e varie perturbazioni di animo a noi talvolta cagionate da i vani Fantasmi, che senza esame abbiamo appreso da altri, ovvero formati col difettoso nostro raziocinare. Applichiamoci dunque di tanto in tanto a considerare, se l'Idee impresse nella nostra Fantasia sieno Vere o False, e se l'Opinione abbia accresciuti, sminuiti, o alterati gli Attributi delle cose. Quando non intervenga nel Cerebro quel disordine, che appelliamo Insania, o Pazzia, la Mente usando il buon Criterio suggerito dalla Filosofia suddetta, può facilmente giugnere ad emendare e rettificar molti de' nostri sregolati Fantasmi. Fra questi alcuni ci sono di poca o niuna conseguenza, come le Opinioni concernenti i primi Principj delle cose Fisiche, le vere Definizioni del Tempo e dello Spazio, la quantità del Moto nell'Universo, la divisibilità della Materia in infinito, il Vacuo, e simili altre Quistioni, delle quali si fa cotanto strepito nelle Scuole, e mai non si arriva ad una incontrastabil Conclusione. Meglio è il conoscere quel più di Verisimile, che si può, in sì fatte ricerche; ma l'averne anche delle False o inverisi-

mili Idee, contuttochè non ſia Bene, non è però un Male, onde ne derivi alcun Male al Pubblico o al Privato, ſe pur non ſi piantaſſero de' Filoſofici Principj, che andaſſero a ferire quei della Religione. Così il credere le Qualità inerenti ne' Corpi, quando veramente ſon da dire percezione e ſenſazioni dell' Anima (della quale ſcoperta cotanto ſi gloriano i Carteſiani) non ſi ſono accorti ſinora i Peripatetici, che abbia recato alcuno ſconcerto al Mondo. Ma è facile che ſi dieno, e in fatti ſi danno tante altre Idee ingannevoli ed inſuſſiſtenti, che poſſono terminare in danno dell' Anima noſtra, della noſtra Sanità, de' noſtri affari, e, ſe non altro, cagionare in noi degli affanni, che è bene il riſparmiare.

DATEMI un Fantasma, al cui aſpetto, cioè alla cui ricordanza l' Anima ſi ſuol muovere a Timore. Forſe coll' Idea di quell' oggetto avea prima la Mente ſenza eſame e diſſavvedutamente unita l' Idea del Terrore. Finchè in tale ſtato dura quel Fantaſma, in mirandolo l' Anima ſi ha da ſentir moſſa a paventar qualche danno o male contrario all' Amor proprio. Ma eſaminatene una volta con attenzione l' origine e gli Attributi. Se ſi truova vera e ſuſſiſtente la ragion di temerne, in tal caſo convien cercare i mezzi, ſe pur ci ſono, di ſchivar quel danno, per più non temerne. O pur verrete a ſcoprire, che l' Idea aggiuntavi della Terribilità era vana, e che ſenza ragione ſi affliggeva l'Anima per la viſta o conſiderazion di quell' oggetto: con che reſterà corretto quel Fantasma, e liberata l' Anima da un moleſto affanno. Tanto più poi queſto è facile, qualora nè pur ſuſſiſta l' oggetto. Truovaſi talvolta in teſta di perſone anche non dozzinali, e più nella plebe, che nella tal Caſa, in certo Crociale, o in altri Luoghi ſi odano ſtrepiti ſopranaturali, o ſi veggano ſpettri notturni. Baſta che un lo dica, perchè ſe ne dilati la credenza, e ſe ne aumenti il timore. Ma ſuſſiſtono queſti oggetti? Signor no. Se ne accerterà ſolamente chi non ha paura, perchè la paura ſola è,

che

che li fa naſcere, e li mantiene. Chi poi è imbevuto delle dicerie di alcuni antichiſſimi ed anche moderni Scrittori, al mirare una Cometa, ſente ſvegliarſi ſubito in ſuo cuore la Paſſion del Timore, perchè con quella Idea va congiunta la perſuaſione, che un tal Fenomeno predica qualche pubblica grave disavventura. Altrettanto fa, chi è entrato nell' Anno Climatterico. Ognivoltachè ſi affaccia alla Mente queſto Fantasma, ſempre è atto ad eccitar la Malinconia, perchè ad eſſo è attaccata l' Idea, che queſto ſia Anno pericoloſo e fatale alla Vita dell' Uomo. Ma ſe la Mente farà rifleſſione a i fondamenti vani della popolare Opinione intorno alle Comete, e alle ragioni di tanti Scrittori aſſennati, comprovanti, che quei ſono non ſtraordinarj, ma ordinati e ſtabili Fenomeni della ragion celeſte, e nulla aver eſſi che fare ſopra le azioni libere ed avventure de' Mortali; e che i pericoli dell' Anno Climatterico ſon tutti ideali e ſognati: allora ceſſeranno queſti indiscreti Fantasmi di recar moleſtia all' Anima, e il Saggio ſe ne riderà. Ma noi alle volte non ſiam da meno de' Fanciullini, che al mirare o un Moro od anche un Truffaldino con quella maſchera nera e deforme, ne concepiſcono toſto orrore ed avverſione; perchè la lor mente, incapace allora di eſame e rifleſſione, immediatamente giudica, quello eſſere non ſolamente un Brutto, ma anche un Nocivo oggetto. E ſe la Madre vorrà far paura da lì innanzi al Figliuolo, baſterà che gli risvegli l' Idea, o ſia la memoria di quel brutto ceffo, che nella di lui Fantaſia va congiunta coll' Attributo del Terrore. Il primo dunque potente mezzo per guardare la Mente noſtra dagl' inganni e dalle falſe Opinioni & Idee, o per ajutarla a deporle, conſiſte nello ſtudio e nella pratica di quella ſaggia Filoſofia, che preſcrive le Regole di ben raziocinare e giudicar delle coſe, e ci dà a conoſcere la diverſità delle Idee, parte vere, parte confuſe o dubbioſe, e parte falſe, e talvolta ancora ridicole. Serve queſta per dirigere eſſa Mente non ſolo nell'

eſa-

esame delle materie scientifiche, ma anche per l' uso e commerzio della vita, cioè per ben regolare le nostre determinazioni ed azioni, riguardanti la Sanità, gl' Interessi civili, ed anche la Coscienza di chi aspira, e tutti dobbiamo spirare alla beata Eternità.

SE ricorrete alla Scuola Peripatetica, certamente vi somministra essa de' bei lumi per formare i retti Raziocinj, e per iscoprire i nostri e gli altrui Sofismi. Ma ivi trovate anche sì utile materia infrascata da molte disutili Quistioni, Opinioni, e sottigliezze, l' imparar le quali, e il nulla imparare è lo stesso. E poi dovendo noi fare gran capitale del Tempo, cosa sommamente preziosa per la corta vita dell' Uomo, perchè perderlo dietro alla pesca di sole vesiche? Gli ultimi tempi han prodotto in questo genere de' Libri migliori, e di Metodo più profittevole e spedito. Abbiamo la Ricerca della Verità del Padre Malebranche; l' Arte di Pensare; la Logica del Fardella, e del Crousaz, e quella del P. Eduardo Corsini pubblico Lettore di Pisa; le Istituzioni della Filosofia Razionale del Signor de Soria, anch' esso pubblico Lettore di Pisa: la Medicina della Mente e del Corpo del Tschirnao; un Opuscolo postumo del Descartes intorno alle Regole per dirigere l' Ingegno: l' Organo degli Organi dell' Hansch: ed altri simili Libri. Chi non gli ha studiati da giovane, anche vecchio impiegherà bene il suo tempo in leggerli, ed impararne le Massime: Ma spezialmente utili saran quelle Filosofie, che ci conducono a riconoscere Dio, perchè questo è il primo anello delle nostre utili cognizioni, dipendendo particolarmente da questo l' altro sommamente importante punto dell' Immortalità dell' Anima umana. Non ci riuscirà di stabilire con incontrastabil sentenza i primi Principj intrinseci delle cose Fisiche: poco ciò importa alla vita umana. Importa bensì l' assodar nella Mente nostra la conoscenza e credenza del primo indubitato Principio e Cagion di ogni cosa, contemplandolo sopra tutto ed ammirandolo in tante sue maravigliose Creature: via

la

la più facile, ed anche ſicura per trovarlo. Se ſarà ben regolata la Mente noſtra, la Fantaſia non riceverà, ſe non Idee ben ordinate e lontane dalla Falſità, o correggerà le già imprudentemente ricevute & adottate e ſi giugnerà a diſtinguere l' apparenza dalla realità delle coſe. Cioè ſi riſparmieran moltiſſimi Errori ed Immagini, procedenti appunto dal diſordine e dalla Falſità delle Idee, ivi da i Senſi e dalla Mente ſenza il dovuto eſame impreſſe.

CAPITOLO XIX.

Della Filoſofia Morale e della Filoſofia Criſtiana, mezzi per ben regolare la noſtra Fantaſia.

SE importante è lo ſtudio della buona *Filoſofia Razionale*, per arricchirci delle Idee del Vero e del Veriſimile, non è di minor pregio e rilievo la *Filoſofia Morale*, per provvederci delle Idee del Buono ſpettante ai Coſtumi e alle Azioni noſtre. Poco ci vuole a diſcernere, che ſregolata e deforme Creatura ſia un Uomo, che ſi laſcia vincere da beſtiali Appetiti, da malnate Paſſioni, e ſi dà in preda ai Vizj, perchè ſeriamente riflettendovi, toſto ſi ſcuopre, che i Vizj e le diſordinate operazioni vanno a terminare in danno della buona Fama, o della Sanità, o delle Soſtanze noſtre, o pure apportano nocumento al Proſſimo noſtro, o alla Repubblica, in cui viviamo. Se il primo, chi non vede la noſtra pazzia, mentre operiamo contro le giuſte naturali Leggi del noſtro Amor proprio, che c' iſpirano il far del Bene e non del Male a noi ſteſſi? Se il ſecondo, facile è il ravviſare la noſtra beſtialità, perchè come mai ſcuſare d' ingiuſtizia ed iniquità il nuocere agli altri, quando conoſciamo per coſa tanto giuſta, che gli altri non nuocano a noi ſteſſi? Ora oſſervate, da che procedano i perverſi noſtri Coſtumi. Già ſi è veduto, che le Idee delle Coſe Sen-

Senſibili, riconoſciute dalla Mente per Utili o Dilettevoli, ma ſenza eſaminare, ſe ſieno anche Oneſte, commuovono forte gli Appetiti, o ſia la Concupiſcenza noſtra; e tale è la lor forza impulſiva, che l' Anima corre ad operar quello, che non dovrebbe, perchè contrario alla retta Ragione. Conoſciamo ancora per lo più, mancare l' Oneſtà all' azione, verſo cui ſiamo ſpinti, e pur la vogliamo ed eleggiamo; e ciò perchè l' Anima agitata dal focoſo preſente Fantaſma, benchè poteſſe e doveſſe ſoſpendere e frenare il ſuo moto, per dar tempo alla Mente di ben riflettere alle cattive conſeguenze della propoſta azione: pure va innanzi, e ſi laſcia traſportare ad eſeguirla. Come dunque abbiam noi da rimediare a queſti pernicioſi impulſi della Fantaſia?

A ciò mirabilmente può giovare il ſuddetto ſtudio della *Filoſofia dei Coſtumi*, il cui ufizio è di farci comprendere le ruote interne, che muovano l' Uomo alle azioni moralmente Buone o Cattive, cioè gli Appetiti e le Paſſioni, e le forze e i doveri del Libero noſtro Arbitrio; e qual fine abbia da preſcrivere il Saggio a sè ſteſſo; e ciò che porta il caratterè di Vizio per fuggirlo, di Virtù per ſeguitarlo; e i lodevoli mezzi per impedire, che i ſuddetti Appetiti ed Effetti non ci rapiſcano al Male, cioè ad Azioni riprovate dalla Religion Naturale, e molto più dalla Rivelata. Pur troppo noi miriam tuttodì i maligni effetti della Potenza, delle Ricchezze, della Bellezza, dell' amore delle Voluttà Corporee, della Gloria, e tanti altri diſordini delle noſtre Paſſioni. Non è già, che queſte, e tali commozioni nell' Anima noſtra ſieno per sè ſteſſe cattive. Noi le facciam divenir tali per l' abuſo, che ne facciamo col non conformarle ai dettami della retta Ragione. Ma ecco la Filoſofia ſuddetta, che viene ad inſegnarci di ben regolar la Mente e Volontà nell' elezione degli oggetti Senſibili, e di frenar l' empito delle Paſſioni, facendo ſervire gli Appetiti e le Paſſioni ſteſſe al noſtro vero Bene: lad-

dove se si lasciano senza briglia, non servono che al nostro male. Questa Filosofia ci viene in parte ispirata dalla Natura, perchè naturalmente riflettendo alle azioni, ravvisiamo per lo più in esse della deformità, o dell'ordine e della bellezza. Parte l' acquistiamo dall' umano commerzio, massimamente conversando coi Saggi e Buoni, i quali o colle parole o colle azioni virtuose a noi servono di esempio e d' istruzione. Il compimento poi s' impara dai Libri, che ex professo trattano così importante argomento. La Ragione dataci da Dio, naturalmente ci provede quì di molti lumi, ma assai più ce ne può somministrare un Trattato, saggiamente composto di questa materia. Non pochi di questi ne ha dati l' Italia; n' è stata feconda anche la Francia; ed uno ne ho pubblicato anch' io, il quale bramerei che riuscisse di qualche utilità al Pubblico: Ora fate, che l' Anima nostra mercè dei documenti di sì riguardevole Scienza sia ben' imbevuta di quel che conviene o disconviene a noi di operare, e che nella nostra Fantasia ella abbia altamente impresse le Massime & Idee delle azioni belle di Onestà e Virtù, e le opposte sì deformi del Vizio: non potremo già trattenere per questo i Fantasmi incitanti ad opere cattive, che non si presentino focosamente davanti alla nostra Mente; ma qualora eziandio siamo ben forniti d' Idee contrarie, che ci rappresentino il Brutto di esse, e il Bello delle Opere buone: allora è da sperare, che la forza di queste supererà l' impulso dell' altre. Chi è mal provveduto di queste lodevoli e salutevoli Idee, sta in continuo pericolo di operar cose indecenti. Nulladimeno perchè niuno ci è, che non abbia per l' interno dettame della Ragione, e per la pratica del Mondo, una general sufficiente cognizione del Bene e Male Morale, regolarmente perciò niuno va esente da colpa, allorchè lascia il primo ed abbraccia il secondo. All' incontro ognun vede, che vantaggio abbia nei combattimenti della cattiva Concupi-

scen-

ſcenza contro la Ragione, chi ha imparate dalla ſana Filoſofia le Maſſime del retto operare, ed ha ben conficcate queſte nobili Idee nel Cerebro ſuo. Svegliandoſi queſte (ed è obbligato ognuno a ſvegliarle al biſogno, e a ben conſiderarle) un potente ajuto ſi preſta alla Mente, per dirigere la riſoluzion della Volontà, moſtrandole, eſſere conveniente alla Ragione l' anteporre ciò ch' è ordinato; a quello che è diſordinato; e che l' Utilità, o la Dilettazione, che può venire da una viziosa azione, dee cedere all' Utile e Diletto, che riſulta da un' azione virtuoſa: giacchè ſiccome abbiam detto più volte, i Vizj e Peccati ſi tirano dietro il Danno, il Dolore, il Pentimento, laddove le opere di Virtù ſogliono produrre una ſtabile dilettazione ed Utilità.

TUTTAVIA quantunque ſia vero, che poſſono ſommamente influire i lumi della Moral Filoſofia a rettificar le noſtre Idee, o a reprimere gl' impulſi pericoloſi delle Idee delle coſe Senſibili; pure convien' aggiugnere, non baſtar eſſi a rendere compiutamente ſaggi e buoni i Mortali. Truovanſi nella Storia della Gentilità Filoſofi, ed altri chiari Perſonaggi ben' addottrinati nella Scuola Filoſofica, a i quali non mancarono molte Virtù Umane, e che con lodevoli opere ſegnalarono la vita loro. Ma niun di eſſi oſſerverete, che non foſſe nel tempo ſteſſo macchiato di pochi o molti Vizj; e ſe coloro andavano diritto in una parte, zoppicavano poi forte in altre. Però la Moral Filoſofia, per ben aſſodare i ſuoi fondamenti, abbiſogna della Religione, cioè della *Filoſofia Criſtiana*. Gli ſteſſi Filoſofi Pagani, che maggiormente ſi accreditarono per belle Maſſime, o per la pratica delle Virtù, quei furono, che eſaltarono la Religione, e conobbero la neceſſità di unirla colla lor Filoſofia, benchè nell' una e nell' altra abbondaſſero i difetti. Non è già così della Religione e divina Filoſofia de' Criſtiani, in cui troviamo la perfezione, e in oltre il pregio di eſſere alla portata di ognuno; di maniera che può facilmente

im-

impararla il dotto e l' ignorante, e non meno chi ha l' intelletto acuto, che chi l' ha ottuso. E ciò perchè non ci vuol molto ad apprendere la brevità e chiarezza de' suoi Documenti, e questi appresi, e ben fissati nel cuore e nel capo, si ha tutto quel che occorre per poter vivere virtuosamente in santificazione e giustizia tutto il tempo del nostro soggiorno sulla Terra. Il Simbolo degli Appostoli non è già un gran Libro, ma solamente la facciata di un Libricciuolo. Meno ancora è il Decalogo. Ed ecco in poco la Filosofia de' Cristani, che anche ogni rozza persona, unita alla vera Chiesa di Dio, può intedere ed imparare a memoria, e valersene poi per la pratica del suo operare.

ORA datemi una persona, che vivamente creda, che ci è Dio autore e Padrone del tutto, ed aver egli data all' Uomo un' Anima immortale: verità, delle quali c' istruisce anche la Filosofia e Religion Naturale; ed incomparabilmente più ci assicura la Religion Rivelata. Fate, che capisca l' obbligazione di amare, adorare, e ubbidire questo gran Monarca e Padre nostro, invisibile sì a' nostri occhi, ma visibile in tante sue Creature, perchè da lui si ha da riconoscere il nostro essere, e tutto quel Bene, che ora abbiamo, e che incomparabilmente più abbiam da sperare nell' altra vita, essendo egli per essenza sua Rimuneratore de' Buoni. Aggiugnete ancora, che l' Uomo intenda la necessità di temer questo sovrano Padrone, la cui essenzial Giustizia il porta a gastigare i Cattivi se non in questa, certamente nell' altra Vita. Finalmente fate, che l' Uomo conosca e creda il benedetto nostro Salvatore, cioè il Figliuolo di questo Dio, fatto Uomo, e morto per nostro amore, pel cui mezzo e merito a noi vengono tutti i beni sopranaturali in questo Mondo, e una Gloria immensa, se a lui saremo fedeli, verrà nell' altra vita. Ecco giunto l' Uomo alla Filosofia Cristiana, eccolo provveduto di un' armeria d' Idee, picciola sì, ma di tal forza ed attività, che può bastare a tener in freno, e fare smontar tutto il

V-

vigore delle Idee Sensibili, dall' aspetto delle quali si sente l' Anima commossa a quelle disordinate azioni, che noi appelliamo Peccati; e sappiam, che dispiacciono a Dio. Figuratevi Uomo o Donna, la cui Mente abbia ben conceputa col solo ajuto della Natural Filosofia l' Idea dell' Onestà, imprimendola nella Fantasia con tutti i bei colori, che la corteggiano, cioè come Virtù commendata da ogni Saggio, e tanto in fatti degna di lode; e i diversi buoni effetti, ch' essa produce, al contrario della Disonestà, a cui tengono dietro tanti Mali. Può essere, che questa sola Idea sarà sufficiente a far fronte a tutte le Tentazioni contrarie, vegnenti dall'impulso delle Idee seddutrici, portate da' i Sensi, cioè dalla vista de' Corpi molto avvenenti, o dall' udito delle preghiere, delle lusinghe, o pur dall'esibizion di regali, o dalle promesse di molti vantaggi. Ma se a questa nobile Idea dell' Onestà si aggiugnerà la ferma persuasione, che tal Virtù è sommamente amata e comandata da Dio, indubitato premiatore di chi osserva le giustissime sue Leggi; e che per lo contrario l' Impurità da lui odiata e condennata, ci fa perdere la di lui Grazia e meritare i suoi castighi allora crescerà a dismisura la forza della Mente per combattere contro le Idee motrici della rea Concupiscenza; in guisa tale che, o esse non ardiran di affacciarsi, o se pur si presenteranno al guardo dell' Anima, facilmente ancora saranno accolte con abborrimento, e dileguate. Ma all' udire gli encomj della Moral Filosofia, e molto più al decantarsi quì l' energia della Filosofia Cristiana per vincere le per così dire segrete suggestioni al mal fare, procedenti dalla nostra Fantasia, cade subito in pensiero a i Lettori di chiedere, onde venga, che con tutti gli ajuti della Religione di Cristo, pure s' incontrino dapertutto tanti cattivi Uomini e tanti Peccati. La risposta è riserbata al Capitolo seguente.

CAPITOLO XX.

Delle cagioni Fiſiche degli inſulti perniciosi della Fantaſia, per quel che riguarda le azioni Morali, ed altri mezzi per frenarli.

NON ci è perſona, che abbia la Mente ſana, non ci è Filoſofo di qualunque Setta ch' ei ſia, il quale non riconoſca, che il vivere ſecondo la norma della Virtù, è lo ſtato convenevole a chi ha avuto in parte ſua la Ragione, e deſidera quella Felicità, di cui è capace il Mondo noſtro miſchiato di tanti guai; e che la vita de' Vizioſi è di troppo ſconvenevole alla Natura umana, e regolarmente conduce all' Infelicità. Maniuno altresì ci è, che non ſenta le difficultà ad eſſere Buono, e la facilità a divenir Cattivo. La cagione di ciò l' abbiamo dalla Teologia Criſtiana. Ne abbiam di ſopra accennata anche l' origine Fiſica. Ora convien' oſſervare (e l' oſſervò anche Orazio) eſſere minore per lo più l' impreſſione, che fanno nella Fantaſia le Idee portate dall' Organo dell' Udito, che le procedenti dall' Organo della Vista. Quando anche non ſe ne ſappia conoſcere la cagione e la maniera, poco importa. Baſta bene, che la Sperienza ce ne aſſicuri. Il racconto della Bellezza altrui, di una Battaglia, della Magnificenza di un Monarca, certamente produce Idee, che poſſono imprimerſi vivamente nel Cerebro noſtro; ma non ſarà mai tanta queſta impreſſione, quanta ne verrebbe dell' oculare iſpezione di que' medeſimi oggetti. Oltre a ciò noi oſſerviamo un differente effetto nella ſteſſa viſta, perchè ſe miriamo un oggetto reale, vanno le ſpecie di eſſo a conficcarſi forte nel Cerebro; ma non han già ugual forza quegli oggetti, ſe li vediamo ſolamente dipinti, o ſe ci vengano rappreſentati in uno Specchio, perchè preſto ne ſpariſcono le ſpecie, verificandoſi ciò, che nella Canonica ſua Epiſtola ſcriſſe San Giacopo

Ap-

Appoſtolo, di chi conſidera *vultum nativitatis ſuæ in ſpeculo. Conſideravit enim & abiit, & ſtatim oblitus eſt, qualis fuerit.* Delle coſe parimente da noi vedute in ſogno non ſi ritengono i veſtigj, ſe pure non eccitaſſero un gagliardo terrore, o dilettazione nell' Anima.

QUEL che più merita quì conſiderazione, ſi è la notabil differenza, che paſſa tra le Idee Senſibili e le Intellettuali. Poſſono queſte a noi venire anche per via de' Senſi, cioè o leggendo Libri, o aſcoltando i Maeſtri; ma non perciò laſciano di eſſere Intellettuali. I nervi degli occhi altro allora non fanno, che portare alla Fantaſia quelle lettere e parole; e i nervi degli orecchi altro non vi portano, che il ſuono di quelle parole. L' Intelletto ſolo diſcerne poi ciò, che vien ſignificato da quelle parole e voci. Ora ſe noi conſultiamo l' operar degli Uomini, troviamo, non aver bene ſpeſſo tanta forza impulſiva le Idee Mentali, quanta ne han le Senſibili. Figuriamoci uno, che ſappia e confeſſi la bellezza della Virtù, la deformità del Vizio; che abbia anche appreſe i più nobili aſſiomi de' Savj antichi e della Moral Filoſofia, e conoſca la ragionevolezza di tutte queſte dottrine, ben' avvertite dalla ſua Mente. Con [illegible] apparato d' Intellettuali Idee dovremmo credere, [illegible] coſtui riporterà ſempre vittoria contro le Senſuali Idee, incitanti lui alla laſcivia, alla Vendetta, a Contratti di guadagno illecito, ad eccеſſi di Gola. Così dovrebbe eſſere, e pur ſovente non è così. Aggiungaſi, che chiunque profeſſa la ſanta Religione di Criſto, certamente ha una conveniente Idea di Dio, del Paradiſo, e dell' Inferno; ſufficientemente sa, quali azioni diſpiacciono al divino noſtro Legislatore, [illegible] qual gaſtigo ſia preparato a i violatori delle ſue Leggi. E pur tanti ſi truovano, che ad onta di queſte ſalutevoli Idee della verità e giuſtizia, delle quali è perſuaſa la lor Mente, la dan vinta alle Tentazioni, cioè ſi laſciano tal [illegible]ta o ſpeſſo rapire a i Peccati dalle Idee pro-

venienti da i Sensi, dandosi anche in preda a i Vizj, e dormendo in essi, tuttochè non lasci la Coscienza, o sia la Mente stessa di andarli avvertendo della sregolatezza di quel vivere, dell' Ira di Dio, e de' presenti mali effetti dell' iniquità, e de' maggiori riserbati nell' altra vita. Che possano avere la stessa forza le Idee Intellettuali, che le Sensibili, per muovere l' Anima nostra alle operazioni, non credo, che alcuno lo possa negare, da che la Sperienza ci fa veder tanti altri, che condotti solamente da gli Assiomi della Morale, o da i Documenti della Religione, che sono pascolo dell' Intelletto, vivono saggiamente, vincendo tutte le suggestioni degli oggetti Sensibili; ed altri seguendo varie Opinioni, anch' esse parti dell' Intelletto operano in sì diverse maniere. Anzi maggior vigore dovrebbono sempre aver le Idee formate dalla mente, che le apprese per via de' Sensi, considerata la superiorità dell' Anima rispetto al Corpo. E pure, torno a dirlo, la pratica ci fa vedere il contrario.

ORA tre a mio credere sono le segrete Fisiche cagioni, per le quali la Fantasia può trarre l' Anima ad eleggere i Beni Sensibili, benchè riprovati dalla Ragione e a noi nocivi, senza attenersi all' Idee dell' Intelletto, che ci dovrebbero dirigere, e possono illuminarci per eleggere il vero Onesto Bene. La prima è, che ne' Beni Sensibili, sieno Utili o Dilettevoli, non si dura fatica a tosto riconoscere l' Utilità o la Dilettazion, che ne può provenire: Appartiene certo alla Mente il riconoscere negli oggetti i caratteri dell' Utile e del Dilettevole: ma ogni lieve pratica e Sperienza delle cose Sensibili ne può fare avvertita la Mente. Osservate i Fanciulli con quanta facilità imparino a conoscere per Bene Utile, l'aver danaro e regali, per cosa Dilettevole la Musica, i Divertimenti, le belle Vesti, e certi Cibi e Bevande. Così chi è cresciuto in età, agevolmente intende il diletto o l' Utilità, che può risultare da certe azioni spettanti al Tatto, dal posseder molta roba, dal comandare ad altri, e così

dis-

diſcorrendo . L' uſo ancor della vita ci fa del pari aſſai eſperti a diſtinguere in tanti oggetti ciò , che è ingrato o nocivo . Non è già a noi così facile il diſcernere il Bene Oneſto , cioè qual Bene o Utile o Dilettevole convenga alla retta Ragione , perchè queſto , ſiccome puramente Intellettuale , eſige Raziocinio e ſpeculazione : al qual meſtiere molti ſon disadatti , alcuni quaſi impotenti , ed altri per loro negligenza non li vogliono applicare , per non iſcomodar la quiete del loro intelletto . Non è dunque da ſtupire , ſe noi facilmente corriamo ad eleggere quegli oggetti , che al primo aſpetto ci promettono Utilità o Dilettazione , ſenza punto riflettere , ſe ſia conforme alla Ragione cotale elezione , e ſenza conſiderare le perniciose conſeguenze , che ordinariamente tengono dietro alle azioni illecite . Colpa del noſtro Intelletto , che non fa il ſuo dovere , è quella biaſimevol' elezione , e non già della Fantaſia , la quale ſecondo le leggi della Natura opera , anche quando ci rappreſenta oggetti ed azioni riprovate dalle Leggi della Morale Criſtiana , ed anche della Filoſofia . A queſto diſordine maſſimamente ſon ſoggetti i Giovani , perchè in eſſi grande l' energia dell' Immaginativa , feroci gli Spiriti animali del Corpo , e debole all' incontro la Ragione , ſiccome gente mal provveduta di lumi , di ſperienza , di freni . Voi perciò mirate queſti sbrigliati polledri , ſenza fare rifleſſione alcuna alle coſe cattive e alle peſſime lor conſeguenze , precipitar nelle voragini della Laſcivia , laſciarſi portare dall' Ira a pericoloſi ſconcerti , o dalla Vanità o dal Giuoco a ſcialacquar quelle ſoſtanze , che non tornano più . In alcuni ſi vede fare naufragio nel medeſimo tempo l' Anima , la Sanità , la Riputazione , e la Roba .

LA ſeconda cagione dell' impulſo delle Idee Senſibili conſiſte nella preſenza degli oggetti rappreſentati in eſſe Idee . Natural proprietà è queſta delle noſtre Idee , ſieno Intellettuali o Senſibili , che ſe l' oggetto di eſſe è lontano o di tempo o di Luogo , non commuovono

l' Anima , cioè i noſtri Appetiti con quella gagliardia , che fa l' oggetto vicino o preſente . Niun biſogno di pruove ha queſta verità , perchè tutto dì ſperimentiamo ; ſuccedere in noi una viva apprenſione delle coſe preſenti , ſuperiore alla cagionata dalle lontane . Che ſe talun diceſſe , darſi Mercatanti , che fan lunghi viaggi , moſſi dalla ſperanza di un guadagno lontano ; e tanti , che ſi muovono dall' Europa per andare in cerca de i sì rimoti teſori dell' Indie : ſi ha da riſpondere , che la grandezza di un Bene lontano ſperato può eſſere equivalente o ſuperiore alla forza di un Bene minore preſente . E in oltre venire principalmente la commozion dell' Appetito in queſti tali non da i teſori lontani , ma dalla viſta e dall' eſempio di altri Mercatanti e di altre perſone , che ſi ſono arricchite ne' viaggi ſuddetti . Il mirar la buona fortuna di coſtoro ſerve di ſprone e d' incitamento a gli altri per un ſimile tentativo . Finalmente ſe a coſtoro foſſe propoſto , non dirò un eguale , ma anche un molto minor Bene preſente e facile a conſeguirſi , laſcerebbono toſto andare il lontano per attenerſi al Vicino . Ora molte delle Idee puramente Intellettuali ci rappreſentano oggetti , che a noi ſembrano aſſaiſſimi lungi da noi , e perciò non producono nell' Anima noſtra quella commozion , che viene dalla preſenza delle coſe . Ci può egli eſſere più efficace freno contro le Tentazioni cioè contro gl' impulſi della noſtra Fantaſia incitanti al Male , che la Memoria di quei , che appelliamo i Noviſſimi dell' Uomo ? Pur queſti per l' ordinario non fanno quell' impreſſione e frutto , che dovrebbono . Non per altro , ſe non perchè l' Inferno e il Paradiſo ce li figuriam lontani le migliaja di miglia ; e noi ſogliam luſingarci , che fra noi e la Morte e il Giudizio di Dio avrà a paſſare una ben lunga fila di anni . Nella ſteſſa guiſa perchè l' Utilità o il Diletto proveniente da qualche rea azione è preſente , ci ſolletica all' elezion di eſſa , nè baſta ad impedirla l' apprenſion de' Mali , danni e che ne poſſono

naſcere , perchè lontani . E tanto più ſiamo ſpinti ad abbracciare il Bene preſente , allorchè abbiamo , o ci figuriamo di aver anche maniera di ſchivare i Mali lontani , o di non perdere i Beni , che l' Anima mira in lontananza , cioè riſerbati all' altra vita .

PER terza cagione del forte impulſo degli oggetti Senſibili , ſi ha da conſiderare l' ordinaria moltiplicazion degli atti , per gli quali diventano ſempre più vivaci nella noſtra Fantaſia le loro Idee , e la maggior forza della Conſuetudine per commuovere l' Anima alle Paſſioni e agli Appetiti . Che ciò Fiſicamente avvenga , non è da dubitarne , benchè non aſſai ſi conoſca in ciò la maniera , con cui operi la Natura . Quanto più un' Amante mira il volto ; e ode le parole della perſona amata , tanto più queſta Idea acquiſta vigore per commuovere gli Appetiti ſuoi . Sia perchè maggiormente ſi conficchi ed aſſodi una tale Idea nel Cerebro , o perchè i replicati guardi e colloquj vadano movendo ſempre nuovi aſſalti all' Anima , o pure per altra a noi occulta ragione : la verità è , che ſe ne pruova queſto effetto . Il medeſimo avviene al Conquiſtatore , e che divora co i deſiderj il paeſe vicino ; all' amante dell' Oſteria ; al Ladro , al Vendicativo , e ad altri . Non ſuccede già la medeſima fortuna all' Idee Intellettuali della Giuſtizia , della Temperanza , della Manſuetudine , e dell' altre Virtù . Quando anche non manchino queſte al Libro della Fantaſia di molti , almeno ſon ivi ſcritte con caratteri deboli , perchè non vi ſi fa mente sì ſpeſſo , come alle Senſibili ; laonde non eſſendo rinforzate di tanto in tanto , non portano quella vivacità , che occorrerebbe , per reſiſtere all' empito degli oggetti Utili o Dilettevoli , moventi l' Anima alle operazioni vizioſe . Chi ſappia , oltre a queſte , altre cagioni Fiſiche , dalle quali proceda , che sì ſovente prevagliono i Fantaſmi delle coſe Senſibili alle Idee del Bene Oneſto , non dirò ne' perduti ne' Vizj , e negli ſcapeſtrati ed abituati ne' Peccati , ma in chi ancora abborriſce le azio-

ni mal fatte e peccaminose, e sa valersi della sua Ragione in altri affari: le potrà aggiugnere a' queste. Intanto dopo aver noi scoperta l' origine Fisica delle nostre azioni moralmente cattive, resta da vedere, oltre al soccorso delle tre Filosofie di sopra accennate, se resti altro mezzo di ajutar l' Anima, affinchè non soccomba all' urto delle Idee seduttrici, inclinanti al Male. Dissi inclinanti al malfare, dovendo noi tenere per certo, che non può mai la possanza della nostra Immaginazione incatenare e soggiogare il Libero nostro Arbitrio in maniera, che l' Anima non possa ripulsarne l' empito, o ripigliare il dominio che sopra di essa Fantasia a lei compete. Imperciocchè la Volontà nostra naturalmente ritien la possanza di sospendere l' assenso suo a qualsivoglia proposizione, che le venga fatta dall' Intelletto, per meglio esaminare occorrendo, se quella contenga il Vero o il falso, il Giusto o l' Ingiusto, l' Onestà, o Disonestà, l' Utilità o il Danno. Non facendolo noi, e consentendo ad occhi chiusi al Fallo, all' Ingiustizia, e precipitando in azioni contrarie alla Ragione, alle Leggi di Dio, e al nostro vero Bene, come potremo poi scusar la negligenza e colpa nostra? Felice pertanto, chi sà per tempo avvezzarsi a rompere il corso impetuoso della Fantasia, e sa conservare una tal quiete e libertà di Mente, per cui può pacatamente pesare i motivi di operar più tosto nella maniera confacevole alla Ragione, che a' nostri brutali Appetiti. Queste ragioni non mancano mai a chi saggiamente ama se stesso, e cerca il suo vero bene. Accenniamo dunque in poche parole ciò, che suol giovare all' Uomo nel continuo combattimento dello Spirito col Corpo, ed è a noi insegnato in tanti Libri, e massimamente in quei de i Santi.

IN primo luogo è da desiderar la buona Educazion de' Figliuoli, argomento trattato da varj eccellenti Maestri. Chi ben alleva quelle tenere piante, può sperarne buon frutto a suo tempo. Convien dunque piantar

di

di buon' ora nel loro capo delle salutevoli Idee, ispirando ad essi le Massime sante del Vangelo, l' amore delle azioni buone, l' abborrimento alle cattive, e mostrando loro la bellezza ed utilità delle prime, la deformità e le pernicioſe conseguenze dell' altre, con dipignere spezialmente agli adulti, la saviezza di questo o di quel Giovane, e gli spropositi ed eccessi di quegli altri. Perchè tanto può nella nostra corrotta Natura, e sopra turto in quella de' Giovanetti portata all' Imitazione l' esempio altrui: troppo è necessario il buono de' Genitori, e il difendere quell' imprudente età dall' apprendere dal cattivo esempio altrui le Idee della Superbia, della Lascivia, dell' Intemperanza, del Giuoco grosso, e di altri dilettevoli, ma dannosissimi Vizj. Parlo di Lezioni, che ognun sa, e pure non si veggono da tanti e tanti messe dipoi in pratica. Fortificata per tempo l' Anima Giovanile con li saggi documenti, e colle Idee della Virtù, e tenuta lungi dall' aspetto di certi lusinghieri Vizj, finchè sia formato il Giudizio: si può dir provveduta di armi potenti per far fronte a i Fantasmi incitatori del malfare. Non è già per questo, che sia in salvo la rocca dell' Anima, osservandosi tanti Giovani ben allevati, ben educati, i quali appena son lasciati in balìa del loro cervello, e spezialmente se di focosa natura, che si mettono a rompicollo per la via dell' iniquità. Resta nulladimeno speranza, che cessato il bollor dell' età, e il seme suffocato delle Idee di Sapienza risorgerà, e darà in fine buona messe. Non mancano i traviati, ne' quali le buone Massime bevute nella verde età, ed unite a i disinganni, servono a rimetterli nel buon cammino. Si dice di una Nazione, le cui persone fino all' età di quaranta anni operano da Pazzi, ed allora solamente cominciano a vivere da Saggi. Questa è uu' Iperbole, perchè ivi ancora tanto dell' uno che dell' altro sesso più sono senza paragon coloro, che menano con saviezza la lor vita non meno nella gioventù, che negli anni seguenti. Comunque nondimeno sia,

sem-

ſempre ſarà un gran vantaggio l' aver di buon' ora imparato, e fiſſato nel Cerebro, che il noſtro vero Bene altronde non può venire, ſe non dall' amore e dalla pratica della Virtù, e non già da i Vizj e Peccati.

SECONDARIAMENTE, perchè ſi è veduto qual poſſanza abbiano per muovere l' Anima noſtra le Idee Senſibili, qual debolezza le Intellettuali per reſiſtere ad eſſe: chiunque ama di eſſer ſaggio e vero ſeguace di Criſto, dee far quanto può per accreſcere il vigor di quelle Maſſime, e di quei ſoli Principj del retto operare, che ſono inſegnati dalla ſanta Religione, e dalla miglior Filoſofia, nè vengono dai Senſi, ma ſolamente ſon dall' Intelletto noſtro appreſi, e riconoſciuti per veri, convenienti alla retta Ragione, ed atti a produrre la vera noſtra Felicità. La maniera di aumentare il vigore e la vivacità delle ſalutevoli Idee Intellettuali ſpettanti alla Morale e alla Fede Criſtiana, per quel che riguarda il rozzo ed ignorante Popolo, poco atto al raziocinare, conſiſte in preſentare alla lor Fantaſia Idee Senſibili, che ſveglino la memoria delle Intellettuali. Le ſacre funzioni della Chieſa ſommamente per queſta ragione giovano ad eccitare e corroborare in eſſi la venerazione dovuta a Dio, la neceſſità di ricorrere per ajuto a lui, di amarlo, di chiedere e ſperare il perdono ai noſtri falli. Mezzo di gran lunga più efficace non ſolo per apprendere le ſalutevoli Idee, e i più utili e documenti della Sapienza, ma per fiſſarli forte nel capo noſtro, ſi è l' udire le Prediche e i Sermoni dei ſacri Miniſtri della Chieſa di Dio. Ne ha biſogno non ſolamente l' ignorante Popolo, ma chiunque ancora ben ſa le dottrine tutte del Vangelo e della Morale Filoſofia. Non ſi può abbaſtanza ripetere: le Idee Spirituali non s' imprimono nella Fantaſia Materiale con quella forza, che oſſerviamo nelle Idee provenienti da i Senſi. A fin dunque che acquiſtino maggior vigore, conviene con replicati e moltiplicati colpi picchiarle nella noſtra teſta; e dappoi-

poichè si crederà di aver fatto assaissimo, sempre si ha da tenere per fermo, che se non si continua a' battere il chiodo, l' imparato non servirà al bisogno. Chi ci è, per esempio, che non sia persuaso dell' inevitabil sua Morte? E pur di questa sembriamo come dimentichi, e male viviamo, quasi che che non si avesse mai a morire e comparire al Tribunal di Dio. Però necessaria cosa è l' udire di tanto in tanto i sacri Oratori, che ci ricordino questo gran punto e le sue conseguenze. Le immagini delle cose Sensibili, oltre all' imprimersi naturalmente con assai vigore nella Fantasia, ricevono anche maggior possanza dai medesimi Sensi, perchè questi tornano tante volte a mirare, o ascoltare, o gustare &c. e con ciò a riferire quegli stessi oggetti, che compariscono sì Utili o Dilettevoli. Di simili atti replicati abbisognano eziandio le Massime & Idee Intellettuali, se han da muovere con energia l' Anima nel conflitto contra delle Corporee. E ciò si ottiene coll' udir sovente la parola di Dio, ch' è la Filosofia e Medicina più efficace delle Menti nostre.

UN eguale, anzi maggior profitto si può ricavar dal frequente studio delle divine Scritture, le cui sante parole ed istruzioni venute dal Cielo hanno una particolar Virtù per ispirare a noi, e fortificare in noi la conoscenza e l' amore del retto operare, e di tutte le Virtù. Ha ben da rimproverare ed accusar se stesso di supina trascuraggine, chiunque può leggere ed intendere quei sacrosanti Libri, e sa in coscienza sua di non averli mai letti una volta in vita sua, contento di quel poco, che se ne truova sparso altrove Appresso la lettura dei Santi Padri, e dei migliori Libri Ascetici, o sia di Divozione, utilissimo pascolo sarà per alimentar le buone Massime del viver Cristiano, e per renderle più familiari all' Anima, allorchè vuol farle guerra l' Immaginazione coi Fantasmi degl' illeciti Sensibili oggetti. Dissi dei migliori Libri, perchè questo utilissimo ed importante argomento al pari di

ogni

ogni altro compreſo nella ſfera delle coſe Scientifiche, ha prodotto un' eccelſiva copia di Volumi, di Libercoli, di Novene di Orazioni, buona parte de' quali, ſiccome Opere ſuperficiali, meglio ſarebbe, che non foſſe mai venuta alla luce. Non già che nuocano o meritano condanna, ma per eſſere cagione che l' Anime buone non cerchino i Libri Magiſtrali della Divozione, dove ſi truova il ſugo ſoſtanziale della Pietà e l' unzione dello Spirito. Incomparabilmente poi creſcerà il profitto dell' Anima per chi alla lettura dei buoni Libri potrà e ſaprà aggiugnere la Contemplazione e Meditazione dei ſacroſanti Miſterj e dei divini inſegnamenti della Religion Criſtiana. Beati per queſto i Santi, felici tante perſone pie, che ſi applicano a sì fruttuoſo eſercizio. Piena è la lor teſta d' Idee della Religione; di quel Dio, che tanto amano della Vita di quel divino Salvatore, che ſerve di norma alla lor propria; e di quel Paradiſo, a cui continuamente aſpirano, e che ſperano dall' infinita Clemenza di Dio per gli meriti del ſuo benedetto Figliuolo. Queſti ſono i lor familiari Fantaſmi, tutti conſiglieri dellle Virtù. La Meditazione ſempre più la va avvalorando. Non è già, che talvolta non poſſano loro affacciarſene anche dei maligni procedenti dai Senſi, e maſſimamente per chi vive nel ſecolo. Ma riſvegliando l' Anima quelle oppoſte Maſſime, che han tanto polſo, vantaggioſo ſuol riuſcire il combattimento, non difficile la vittoria.

UNA particolare iſpezione poi merita la Virtù della Continenza. Per certa ſorta di perſone, e ſpezialmente per chi ſi dedica al Celibato, non baſta una buona provviſion di quelle ſalutevoli Idee Spirituali; d' uopo è ancora il fuggire, per quanto ſi può, le contrarie portate da i Senſi. Può ben chi ſi truova in tale ſtato guernirſi di buone armi, ma ove non ceſſi di frequentar perſone di ſtato diverſo, egli ne riporterà delle Immagini sì focoſe, che metteranno a riſchio ogni ſuo buon proponimento. Anche i Santi, e le perſo-

ne

ne più rintanate nei Chioſtri, perchè non poſſono bandir le Idee Senſuali portate dal Secolo, o appreſe nei tener anni, ſon ſuggetti a pericoloſe battaglie: quanto più poi chi le va ſempre più accumulando e invigorendo coll' andarne a caccia nel civile commerzio? E ciò perchè anche gli umori del Corpo ſegretamente concorrono a mettere in moto le piacenti Immagini della Fantaſia, talmente che la Ragione pena a reſiſtere. Però ritiratezza per queſti tali, applicazione allo ſtudio delle Lettere, od occuparſi in altri oneſti eſercizj, con ſopra tutto ricordarſi, che l' Ozio è un veleno, maſſimamente per chiunque ha temperamento vivace e ſpiriti rigoglioſi. Ad alcuni ancora gioverà, o ſarà neceſſario il mutar paeſe, acciochè la varietà degli oggetti e la novità dei Fantaſmi faccia ſmontar la ferocia di quelli, che aveano preſo troppo poſſeſſo nell' Immaginazione, e cagionavano quei ſintomi nell' Anima.

FINALMENTE dopo sì bell' apparato di mezzi finquì rammentati, parte utili e parte neceſſarj per rintuzzare l' orgoglio della noſtra Fantaſia, allorchè ci ſollecita coi ſuoi Fantaſmi a prevaricare: ci reſta una dolorosa confeſſion da fare. Cioè che noi ſiam Creature imperfette, vaſi di certa troppo eſpoſti alla fragilità, con Appetiti innati, che ci portano alla Luſſuria, all' Intereſſe, all' Invidia, alla Vendetta, all' Impazienza, alla Superbia, alla Gola, e ad altri eccelſi; e ci troviamo attorniati da Tentazioni, cioè da oggetti Senſibili, i quali portati alla Fantaſia, non può aſtenerſi l' Anima dall' apprenderli, e dal provarne commozione. E contuttochè niuna Cagion ſi dia interna o eſterna, che la neceſſiti poi ad eleggere il Male Morale, pure proviamo in noi un grande pendìo ad eleggerlo. Tale è il noſtro preſente ſtato, di cui ſi dolgono anche i Santi; di modo che niun di noi, finchè vive ſulla Terra, ſia quanto ſi voglia dotato di Virtù, gode il privilegio dell' impeccabilità. Che ripiego dunque reſta, per non inciampiare e cade-

re

re ? Ce l' ha insegnato il divino Salvatore nostro , cioè l' *Orazione a Dio* , utile non solo , ma necessario mezzo in questa vita per resistere alle Tentazioni . Non-ostante la debolezza nostra , assaissimo potrà , chi ricorre di buon cuore per ajuto a chi può tutto . Egli è quello , che invocato con viva fede , non permetterà , che noi soccombiamo . Egli è , e in ogni occasione , ma spezialmente in questa , ha da essere la Speranza nostra . Però il mestier nostro dovrebbe dirsi quello di volgere gli occhì e le voci nostte , allorchè ci sentiamo assaliti da perversi Fantasmi , al nostro buon Padre Iddio , e al dilettissimo suo Figlio Cristo Gesù , affinchè ci porga la mano , e ci guardi dalle cadute . Fra tanti bei Salmi e Preghiere , che a questo proposito ci somministra la Chiesa santa , affinchè imploriamo il necessario ajuto di Dio , a me sembra pure espressiva la seguente Orazione : *Deus , qui nos in tantis periculis constitutos pro humana scis fragilitate non posse subsistere : da nobis salutem Mentis & Corporis , ut ea , quæ pro peccatis nostris patimur , te adjuvante vincamus* . Cioè : *o Dio , il quale sapete , che noi posti in mezzo a tanti pericoli , non possiamo a cagion della nostra fragilità tenersi ritti , deh concedeteci salute di Mente e di Corpo , acciocchè coll' ajuto vostro arriviamo a vincere le tentazioni e tribolazioni , a noi cagionate dai nostri peccati* . Da questo sopranaturale soccorso ha da venire la principal nostra fiducia di rimaner superiori alle suggestioni della Fantasia , delle cui forze altro non mi resta a parlare .

IL FINE.

INDICE
DE' CAPITOLI

CAPITOLO PRIMO.

DElla differenza dell' Intelletto e della Fantasia umana, e particolarmente della prima di queste due Potenze. pag. 1.

CAPITOLO II.

Della Fantasia, delle funzioni e sede. 6

CAPITOLO III.

Che la Fantasia è un maraviglioso lavoro della Potenza e Sapienza di Dio. 14

CAPITOLO IV.

Della Memoria. 20

CAPITOLO V.

De i Sogni. 29

CAPITOLO VI.

De i Sogni placidi ed ordinati, e de i disordinati. 34

CAPITOLO VII.

De i Sonnamboli detti ancora Nottamboli. 44

CAPITOLO VIII.

Della Pazzia e del Delirio, deplorabili effetti della Fantasia. 60

CAPITOLO IX.

Dell' Estasi, e Visioni, 71

CAPITOLO X.

Della forza della Fantasia attribuita alla Magia. 85

CAPITOLO XI.

Delle malattie Particolari della Fantasia umana, provenienti dalla Natura, o da noi stessi create. 95

CAPITOLO XII.

Delle Macchie del feto umano attribuite alla forza delle Fantasia materna. 102

CA-

CAPITOLO XIII.

Della maniera, con cui i Fantasmi giornalieri possono turbare l' Anima, e sconvolgere la Ragione. 109

CAPITOLO XIV.

Degli Idoli cari della Fantasia. 116

CAPITOLO XV.

Della diversità delle Fantasia. 126

CAPITOLO XVI.

Della Fantasia de' Filosofi. 134

CAPITOLO XVII.

Del commerzio dell' Anima col Corpo, e della Concupiscenza dell' Uomo. 142

CAPITOLO XVIII.

Della necessità di ben regolare e correggere la nostra Fantasia, e degli ajuti, che a ciò può prestare la Filosofia Razionale. 150

CAPITOLO XIX.

Della Filosofia Morale e della Filosofia Cristiana, mezzi per ben regolare la nostra Fantasia. 156

CAPITOLO XX.

Delle cagioni Fisiche degl' insulti perniciosi della Fantasia, per quel che riguarda le azioni Morali, ed altri mezzi per frenarli. 162

NAPOLI
LEGATORIA VILLA DI CHIAIA

BIBLIOT
SCAF
PLUT
N.°